

l'Unità



1,20€ | Domenica 12
Settembre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 250

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

CON SAKINEH



Non è l'Islam che ci ha attaccati, è stata al Qaeda. Dobbiamo restare fedeli alla nostra tradizione di tolleranza, sostenendo i diritti di tutte le persone, compreso quello a professare liberamente la propria religione. Barack Obama, 11 settembre

OGGI CON NOI... Charles Aznavour, Vincenzo Cerami, Piero Fassino, Goffredo Fofi, Andrea Satta

➔ QUATTRO MORTI Ecco la «semplificazione» delle norme sulla sicurezza



IL LUSO DI **VIVERE**

Avvelenati nella cisterna

Tre operai di una ditta appaltatrice muoiono alla Dsm di Capua. Altra vittima a Pescia: ucciso dalla pressa

Lo sproposito di Tremonti

Due settimane fa il ministro sostenne che la legge sulla sicurezza ostacola la competitività delle piccole imprese

Napolitano indignato

Il Capo dello Stato: basta negligenze, si accertino subito le responsabilità della strage

➔ ALLE PAGINE 4-9

Berlusconi evoca «Forza Italia» Scontro con Fini sulla fiducia

Dal premier no alle firme dei finiani sull'odg su voto in aula ➔ ALLE PAGINE 10-13

Venezia sceglie Sofia Coppola Cinema italiano a mani vuote

A Somewhere il Leone d'oro, premiati Gallo e Laped ➔ ALLE PAGINE 31-35

Staino, Fornario e Maramotti: vince la satira de l'Unità

Al premio di Forte dei Marmi tris dei nostri autori ➔ A PAGINA 42

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



**GIOVANNI MARIA
BELLU**
Condirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Reverendo Giulio

Che relazione c'è tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il reverendo Terry Jones? Nessuna, in apparenza. Eventualmente, si dirà, a voler fare a tutti i costi il gioco delle somiglianze, si può trovare qualche relazione tra il pastore demente della Florida e un altro ministro, Roberto Calderoli, che qualche anno fa si presentò in tv e mostrò al mondo la t-shirt con la vignetta blasfema su Maometto. Il nostro consolato a Bengasi fu preso d'assalto e negli scontri morirono 11 persone. Certo, il reverendo Jones con la minaccia del rogo del Corano fino ad ora ha causato solo un morto (in Afghanistan), ma ha buone chances di recuperare e, comunque, le analogie tra la sua concezione del mondo e quella del ministro leghista sono evidenti.

Non altrettanto si può dire per il ministro Tremonti. Non risulta che abbia mai bestemmiato l'Islam, né che abbia sparso orina di maiale nei pressi di qualche moschea. Né si è distinto per speciali manifestazioni di fanatismo, almeno in campo religioso. La sua relazione col reverendo Jones non è nel merito, ma nel metodo. Quello dell'annuncio estemporaneo e irresponsabile. Della frase a effetto pronunciata col solo scopo di far parlare di sé. Tanto, poi, si può sempre dire d'essere stati fraintesi e, mentre lo si dice, si può anche fare l'occhiolino a quelli che invece avevano apprezzato e

condiviso.

Si dirà: è esattamente quanto fa il presidente del Consiglio. Ma Berlusconi - a differenza del reverendo Jones e di Tremonti - controlla i mezzi di informazione e quindi, attraverso i suoi dipendenti nel servizio pubblico e privato, governa l'evolversi dei suoi spropositi. Jones e Tremonti, invece, navigano a vista. E rischiano di andare a sbattere. Il reverendo Jones contro Barack Obama, Giulio Tremonti contro la realtà del Paese.

È stato sfortunato il ministro dell'Economia. Un paio di settimane fa, parlando alla festa leghista di Bergamo, aveva detto che la legge sulla sicurezza sul lavoro «è un lusso che non possiamo permetterci». Poi, appagata la platea amica col cinico sproposito, si era premurato di correggere e precisare: non intendeva riferirsi alla grande industria ma a quella «piccola, minima, individuale, caratteristica dell'economia italiana». Ecco, l'esatto identikit dell'impresa dei tre lavoratori che sono morti ieri a Capua. Cos'altro "preciserà" adesso il reverendo Tremonti? Chiederà scusa?

Ma no. Non ne avrà bisogno. Perché se è vero che, al contrario di Berlusconi, non può governare lo sviluppo di una notizia, ha comunque, da parte dei dipendenti del premier, un trattamento di riguardo. Il Tg1 di ieri sera ha parlato dei tre morti di Capua con la rituale contrizione e con la consueta cinica spettacolarizzazione del dolore atroce dei familiari, ma ha del tutto ommesso di ricordare il pensiero di Tremonti e non ha citato nemmeno una delle numerose dichiarazioni di esponenti dell'opposizione che ieri l'hanno ripreso. Il servizio è finito lì. Col pianto disperato della figlia di una delle vittime e l'affranto primo piano della conduttrice. Poi è arrivato il servizio su quel pazzo del reverendo Jones.

Oggi nel giornale

PAG. 22-26 ■ 11 SETTEMBRE

**Obama: mai guerra con l'Islam
Jones, bufera sui media**



PAG. 18-19 ■ ITALIA

**Patto tra Casalesi e 'ndrine
dietro l'omicidio Vassallo?**



PAG. 36 ■ L'INTERVISTA

**Aznavour, il secondo memoir
«Il mio canto a bassa voce»**



PAG. 21 ■ INTERNI

Stupro a Casoria, arrestati 5 giovani

PAG. 27 ■ ESTERI

Karzai: case a Dubai con soldi pubblici

PAG. 28 ■ ECONOMIA

Sevel, la Fiom: «Fiat apra la trattativa»

PAG. 45 ■ CALCIO

Acuto di Eto'o: l'Inter batte l'Udinese

PAG. 46 ■ FORMULA UNO

Oggi il Gp di Monza: Alonso è in pole



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Lo zar di ghiaccio

Lidia Ravera

Vladimir Putin ha un aspetto da monello, nonostante si avvicini alla sessantina: zazzera maltagliata, snellezza da bambino ipercinetico e la timidezza corretta in arroganza tipica dei duri di borgata. Dal suo precedente posto di lavoro (il kgb) ha conservato una postura un tantino rigida, uno sguardo ottuso dalle censure, un sangue lento e freddo che gli è valso un nomignolo significativo: lo zar di ghiaccio. Benchè comunista (nonostante una memoria trifolata dagli omissis) e figlio di comunista (Spiridon Putin, cuoco prima di Lenin e poi di Stalin) gode dell'amicizia di B. Si scambiano letti (sia il contenitore che i contenuti) e ospitalità (ma quante dacie ci vogliono per fare una Villa Certosa?). Tutte le volte che B. si reca.



Vladimir Putin

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

I diari di Berlusconi



Silvio Berlusconi convoca l'ufficio di Presidenza a Palazzo Grazioli. «Ragazzi, è ufficiale: quella delle elezioni anticipate non ha funzionato, se l'è bevuta solo Bersani. Era una balla così palese che Dell'Utri me l'ha fatta scrivere sul diario: vuole pubblicarlo per Bompiani». «Capo, stai tranquillo, vedrai che ci inventiamo qualcos'altro». «Tranquillo? Siamo a meno a 93! Tra 93 giorni non potrò più sottrarmi ai processi!». «Ma è proprio sicuro che a Dicembre sarà bocciato il legittimo impedimento? Perché la Gelmini dice che se spostassimo la Consulta a Reggio Calabria ce la può fare a passare...». «Silvio, noi della Lega non ci stiamo a farci logorare così, è

arrivato il momento che io e te saliamo al Quirinale e chiediamo a Napolitano di mettere le ganasce alla macchina del presidente della Camera». «Buona idea Umberto, ma non rientra nelle funzioni previste dalla Costituzione». «Allora saliamo al Quirinale e chiediamo a Napolitano di bombardare Montecarlo». «Meno 93. Aiutatemi». «Ehi, capo, hai visto i giornali? Guarda qui: pare che Belen ami ancora Corona. Dunque, dice che lui è infaffidabile, bugiardo, egocentrico, si mette sempre nei guai con la giustizia, non vuole essere contraddetto e quando lei si azzarda a dissentire le mette le valigie fuori dalla porta, però lei non lo lascia e gli resta fedele». Almeno adesso sappiamo

chi è il suggeritore di Gianfranco». «Ragazzi, non so più che cosa devo fare con lui, non c'è modo di cacciarlo». «Io te lo dicevo: stai attento che Fini è come l'herpes. Una volta che te lo prendi...». «Ma lo capite che siamo a meno 93? È la fine, scendiamo nel bunker». «NO! Mai e poi mai, ci penso io a salvare il Pdl, costi quel che costi! Ho deciso di vendere la mia casa al Colosseo e donare tutto il ricavato al partito». «Tutto il ricavato? Ma è fantastico Claudio, sei davvero generoso, così possiamo comprarci un finiano!». «Con 100 euro?». «Scajola, ora che mi ricordo, c'è Medvedev che vuole invitarti in Russia». «A fare che?». «Il relatore a un convegno sulla sincerità». ♦

L'uguaglianza fa la differenza.

26 AGOSTO/20 SETTEMBRE 2010 PONTE ALTO MODENA FESTA PROVINCIALE

MARTEDÌ 14 SETTEMBRE

21.00 | PALACONAD
IDEE A CONFRONTO

VASCO ERRANI
RAFFAELE FITTO



DIRETTA WEB TV
www.pdmodena.it

SABATO 18 SETTEMBRE

18.30 | ARENA SUL LAGO
L'UGUAGLIANZA FA LA DIFFERENZA

PIER LUIGI
BERSANI



DIRETTA WEB TV
www.pdmodena.it



→ **La tragedia di Capua** Uno scende per pulire la cisterna, gli altri due provano ad aiutarlo

→ **La fine arriva** per asfissia e avvelenamento. Le cause: i silos non erano ancora bonificati

Gli operai muoiono per salvarsi l'un l'altro

Lavoravano nella ditta farmaceutica Dsm nella cittadina del Casertano. Dipendenti di una ditta esterna di Afragola, sono stati investiti dalle esalazioni mentre pulivano una cisterna. Avevano 43, 50 e 63 anni, tutti campani.

MASSIMILIANO AMATO

CAPUA (CASERTA)
massimilianoamato@gmail.com

I primi due se ne sono andati quasi senza accorgersene, soffocati dalle esalazioni. Il terzo ha avuto giusto il tempo di guardarla in faccia, la morte: si è calato per salvare i due compagni in difficoltà, ma è rimasto quasi subito tramortito dai gas, scivolando privo di sensi nella pancia del bestione cromato, profondo una quindicina di metri. Teoricamente, il silos della multinazionale farmaceutica olandese Dsm trasformatosi nella tomba di Giuseppe Cecere, 50, una moglie e tre figli, di Capua, Antonio Di Matteo, 63 anni, di Macerata Campania, e Vincenzo Musso, 43 anni, di Casoria, doveva essere un posto sicuro. Bonificato. I tre operai, carpentieri per conto della ditta Errichiello di Afragola, avrebbero dovuto semplicemente smontare un ponteggio che era servito agli addetti alla manutenzione e alla bonifica nelle scorse settimane.

IL GIORNO IN PIÙ

Un lavoro da poco: due, al massimo tre ore sottratte al riposo settimanale del sabato. Cecere, Di Matteo e Musso erano arrivati a Capua, nello stabilimento sull'Appia che produce enzimi per la conservazione degli alimenti e farmaci antitumorali, di buon mattino. Cecere e Di Matteo, il caposquadra, si erano calati nel bestione, che lunedì avrebbe ricominciato a funzionare a pieno regime dopo lo stop. Musso era rimasto fuori. Nessuna squadra di soccorso esterna, a quanto è dato di capire:



Momenti di tensione davanti all'ingresso della fabbrica a Capua dove sono morti i tre operai.

Foto Ansa

solo un "palo", incaricato di dare l'allarme nel caso qualcosa non fosse andata per il verso giusto. Dal silos in cui la Dsm mette a fermentare gli enzimi utilizzati dall'industria alimentare, a un certo punto, non è risalita più nessuna voce verso il boccaporto, del diametro di un paio di metri. Il "sorvegliante" si è insospettito, calandosi a sua volta. I suoi compagni erano già morti: l'autopsia, disposta dal sostituto della Procura di Santa Maria Capua Vetere Donato Ceglie, un "mastino" che negli anni scorsi ha dato filo da torcere ai trafficanti di rifiuti tossici che hanno avvelenato il Casertano, chiarirà con esattezza. Una prima, plausibile, ipotesi è che il silos fosse ancora impegnato pesantemente delle scorie della lavorazione, altamente nocive per la salute umana. Nel giro di pochissimi minuti, anche Di Matteo è stato risucchiato dalla tomba d'acciaio. Erano da poco passate le 9.30 del mattino. I tre corpi sono stati estratti dal silos solo parecchie ore dopo dai vigili del fuoco del distaccamento di Caserta. La procura sammaritana ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo plurimo; la gigantesca cisterna è stata posta sotto sequestro per consentire ai periti del pm di

Olandesi

La cisterna della Dsm è stata la loro tomba di lavoratori in appalto

eseguire le analisi necessarie a stabilire il livello di tossicità presente in quell'ambiente angusto.

IL QUESTORE

Il rapporto con i primi rilievi sono del Nucleo batteriologico chimico radioattivo dei carabinieri saranno consegnati nelle prossime ore al magistrato. Sul posto, nella tarda mattinata, è arrivato anche il neo questore di Caserta, Guido Longo, che ha voluto rendersi conto di persona della situazione. Avvicinato dai cronisti, mentre davanti ai cancelli sbarrati della fabbrica andava raccogliendosi una folla di conoscenti e parenti delle tre vittime che in preda alla disperazione invocavano notizie dei loro cari, il pm Ceglie è stato durissimo: «Da quanto sta emergendo mi sembra che non ci fosse sufficiente sicurezza e protezione». Sicurezza e protezione che avrebbero dovuto garantirle in parte la ditta appaltatrice, in parte la committente. La Dsm, 200 stabilimenti in 49 Paesi, trentamila addetti (80 a Capua), non avrebbe, secondo la Cgil di Caserta, mai lesinato sulla sicurezza. Ai periti il compito di stabilire se la bonifica del silos era stata eseguita a regola d'arte o se, invece, ci sono state delle inadempienze, fatali per i tre poveri carpentieri. ❖

I numeri

Tre morti al giorno È la media della vergogna



■ Sempre ben oltre i mille morti all'anno è il tributo dell'Italia al lavoro. Peggio di una guerra. Una piaga sociale che si ripete da anni. Con l'edilizia triste primatista, dove le regole sono optional.

1050 È il numero di morti registrati dall'Inail nel 2009, un numero inferiore all'anno precedente, ma il calo è in parte da attribuire alla crisi e dunque al minor numero di occupati e di ore lavorate.

11,8 È, secondo i calcoli della Fillea Cgil, l'aumento percentuale di morti sul lavoro registrato nel 2009 all'interno del settore edile rispetto al numero degli addetti. Insomma, il lavoro diminuisce ma, almeno in percentuale, i morti aumentano.

119 mila. Sono gli infortuni sul lavoro registrati dall'Inail nel corso del 2009.

PISTOIA

Non finisce mai: in Toscana si muore schiacciati dalla pressa

ANCORA UNO ■ Il contatore dei morti sul lavoro non si ferma a Capua. Poche ore più tardi, in località Calamari, vicino Pescia, in provincia di Pistoia, un romeno di 36 anni, Marius Birt, è rimasto schiacciato da una pressa nell'azienda nella quale lavorava da circa sette anni con un regolare contratto. Stava svolgendo lavori di manutenzione nell'azienda «3F Ecologia». Birt lavorava alla «3F Ecologia» da sette anni e viveva in un'abitazione ricavata all'interno del complesso industriale.

Al momento dell'incidente, con l'operaio romeno c'era il cognato, anche lui dipendente della ditta. Sembra che Birt sia stato colpito alle spalle da un cancelletto della pressa su cui stava svolgendo lavori di manutenzione. La procura ha disposto l'autopsia.

F.D.

Maschere, bonifiche e imbragature: senza, le cisterne diventano tombe

Si ripete spesso questa dinamica mortale: gli operai che asfissiano dentro le cisterne pulite male. E i colleghi che muoiono per cercare di salvare il compagno. Invece di chiamare i soccorsi, e risparmiare altre vite.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Non si fanno dei lavori di manutenzione in una cisterna senza che venga prima adeguatamente areata. E se ci possono essere ancora delle sostanze intossicanti in quella cisterna non si entra senza adeguate protezioni. Non ci si entra senza una imbragatura. Le norme di sicurezza sono chiare, non lasciano spazio al fatto. Sono delle buone norme, ripetono i sindacati. «Altro che eccesso di burocrazia, come dice Tremonti». Se vengono rispettate, non succede che si muoia così. Eppure quello che non deve accadere, accade, ogni volta. Era successo già - nelle raffinerie di Sarroch, in Sardegna, a Porto Marghera, a Mineo, in Sicilia, ci morirono in sei pulendo una vasca del depuratore - e, ieri, è successo ancora. Persino quell'istinto di gettarsi per tentare di salvare i compagni, come ha fatto ieri il terzo dei tre operai morti asfissati nel silos dello stabilimento farmaceutico di Capua, è tragicamente seriale. Anche se quel gesto, ricorrente, da un punto di vista delle procedure e delle norme di sicurezza, è «sbagliatissimo» perché «bisognerebbe invece chiamare la squadra di soccorso»: «Soccorsi forniti di attrezzature adeguate sarebbero potuti entrare senza rischio nella cisterna e invece ci troviamo a contare tre morti anziché due», spiega, sgomento, Giampiero Ciambotti, responsabile della Filctem Cgil, l'organizzazione sindacale che raccoglie i lavoratori del chimico. Anche di fronte alla tragedia ci sono regole e procedure che bisognerebbe rispettare. E invece poi fai tutto il contrario e ti getti incontro alla morte. Forse, però, fai così, quando non sai che dovresti fare altrimenti. Oppure quan-

do sai che se fai altrimenti i soccorsi arriveranno troppo tardi o non arriveranno mai, perché non ci sono.

SENTINELLE ALLO SBARAGLIO

«I lavoratori sono le sentinelle migliori, ma vanno formati, perché possano dare l'allarme». I tre lavoratori morti nello stabilimento farmaceutico di Capua non erano addetti del settore chimico. Erano operai edili, lavoravano per una piccola azienda a cui l'olandese Dsm aveva appaltato la manutenzione del silos. Spesso è così. Le norme per la sicurezza, certo, valgono anche per loro. Ma non è un caso che spesso siano proprio le aziende che eseguono i lavori in appalto a violarle. «Sono ditte strango-

La formazione

Ma la cosa più importante è avere lavoratori-sentinelle

late dalla necessità di stare dentro ai costi e ai tempi di consegna. Aziende molto piccole, dove le rappresentanze sindacali non esistono e quelle relative alla sicurezza ci sono, per legge, ma spesso sono di facciata», spiega Ciambotti, della Filctem Cgil.

Come sia andata nello stabilimento di Capua lo stabiliranno le indagini. La Fillea Cgil si costituirà parte civile. «Ma che il grosso del rischio sia proprio nelle piccole aziende che eseguono gli appalti la legge 81 (il testo unico sulla sicurezza che revisiona la 626) lo individuava molto bene, è una delle cose egregie che ha fatto il governo Prodi». Altro che l'eccesso di burocrazia, di cui parla Tremonti. «Il ministro dice che la 626 non ce la possiamo permettere, non per i piccoli artigiani, io credo che ciò che non ci possiamo permettere sono queste morti, che nulla hanno di legato al fatto». Piuttosto servirebbero i controlli, che invece latitano in tutta Italia. Sui piccoli. E sui grandi che, per legge, dovrebbero far rispettare le norme anche alle ditte di cui si servono. ❖

**La morte
in cisterna****La guerra del lavoro:
due anni di lutti****3 marzo 2008: cinque morti
a Molfetta, compreso il titolare**

■ Nel marzo del 2008 cinque persone muoiono a Molfetta (Bari) per le esalazioni liberatesi durante la pulitura della cisterna di un camion. Sono tre dipendenti e il titolare dell'azienda «Truck center». Un altro lavoratore muore in ospedale il giorno seguente.

**11 giugno 2008: sei operai
caduti: è la strage di Molfetta**

■ La morte torna in cisterna tre mesi dopo, nel giugno, in Sicilia. A Mineo (Catania) sei operai vengono trovati morti dentro una vasca del depuratore: erano scesi per pulirla. Quattro erano dipendenti comunali, altri due di un'azienda privata.

→ **L'esempio del ministro** dell'Economia, che proferì quelle parole parlando delle piccole imprese

→ **Ma l'allergia alle regole** è alla base di queste tragedie. Specie nelle ditte di dimensioni ridotte...

Tremonti disse: «La sicurezza sul lavoro è un lusso»

Il ministro rilancia la sua tesi della deregulation, tanto cara al centrodestra e alla Confindustria. Intanto in manovra ha ridotto i fondi per le ispezioni ed ha svincolato l'attività d'impresa da regole e procedure.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Le regole gli hanno sempre dato un po' fastidio, che si trattasse di fisco, di ambiente, di impresa, di Europa. Per lui tutto va «semplificato»: è questo il segno della modernità, la chiave dello sviluppo. È un credo a cui

Giulio Tremonti si è sempre dichiarato fedele, a dispetto dei mille cambiamenti di fronte, degli innumerevoli guizzi logici a cui ci ha abituati. Un credo condiviso, certo, con le schiere di finti liberisti senza mercato che affollano le platee confindustriali. Ma l'ultima esternazione non dev'esser gli riuscita bene. Quel «la sicurezza sul lavoro è un lusso che non possiamo permetterci», dichiarato al Berghem Fest, quell'incitazione a «rinunciare ad una quantità di regole inutili: siamo in un mondo dove tutto è vietato tranne quello che è concesso dallo Stato» ha innescato tali e tante polemiche, da costringere il ministro a una scomposta (e non riuscita) retromarcia. Prima è intervenuta la sua portavoce («Tremonti si riferiva alla giurisdizione europea, la sicurezza del lavoro resta essenziale»), poi lo stesso ministro con un intervento sul Corriere della Sera.

PICCOLI

E qui la «pezza» è stata peggiore del buco. Secondo il ministro, infatti, occorre una distinzione tra grandi imprese (dove le regole europee servo-

La pezza e il buco

La goffa correzione: mi riferivo alle direttive europee, troppo speciose

no) e le piccole, dove si creano invece «costi artificiali e sanzioni erratiche». Ancora una volta l'invocazione per il piccolo, l'artigiano, l'impresa familiare, che tanto suda, tanto si sacrifica, e poco ottiene dallo Stato «occhiuto» e ingiusto. Una visione diventata ormai un santino nei salotti del centrodestra.

Peccato che non sia esattamente così. Peccato che (come ieri ha ricordato il senatore Pd ex Cgil Paolo Neruzzi) proprio tra i «piccoli» si segna il maggior numero di incidenti. Nelle imprese edili subappaltatrici, nelle piccole aziende agricole in cui gli stranieri perdono la vita (guarda



Il dolore dei parenti degli operai morti in una industria farmaceutica a Capua

26 maggio 2009: a Sarroch addio ai ragazzi della raffineria

Nel maggio del 2009 nella raffineria Saras a Sarroch, vicino Cagliari, tre operai muoiono per asfissia, nello spazio di pochi minuti, l'uno per salvare l'altro, dentro la cisterna. Uno di loro era lavoratore a tempo determinato, con il contratto in scadenza 5 giorni dopo.



L'ultima vittima a S.Ferdinando Due colleghi salvi per miracolo

Ultimo fatto recente: nelle campagne di San Ferdinando di Puglia, tra le province di Bari e Foggia, muore un operaio per le esalazioni di gas mentre stava impermealizzando la cisterna per l'acqua piovana. Due scendono per recuperarlo, restano storditi, ma si salvano.

IL PRESIDENTE PD
Bindi: «Il ministro chiedi scusa per le sue parole»

LUTTI La legge sulla sicurezza sul lavoro non è un lusso, il ministro Tremonti chiedi scusa per la sua proposta di allentare l'applicazione per le piccole imprese. Lo dice la presidente del Pd Rosy Bindi. «Il Paese - sottolinea l'esponente democratica in una nota - è costretto a piangere nuove vittime su lavoro. Ancora una volta siamo richiamati alla cruda realtà dei nostri primati negativi. Siamo vicini alle famiglie di questi lavoratori a cui va il nostro commosso e sincero cordoglio. La morte dei tre operai di Capua ci ricorda che non c'è mai abbastanza sicurezza sul posto di lavoro. Ma soprattutto che il rispetto di una normativa seria come la 626 non è mai, ma proprio mai, un lusso. In particolare nel Mezzogiorno». «Il ministro Tremonti - aggiunge Bindi - dovrebbe chiedere scusa per la proposta di allentare per le piccole imprese le norme sulla sicurezza».

caso) sempre nel primo giorno di lavoro. Cioè vengono regolarizzati solo quando muoiono. È questo il «magico» mondo che Tremonti vorrebbe lasciare senza vincoli e senza controlli. La vecchia deregulation che finora non ha portato né ricchezza, né sviluppo.

MANOVRA

Quanto a quel recupero in corsa, quell'assicurazione sulla sicurezza del lavoro che «resta essenziale», quelle parole oggi appaiono assolutamente poco credibili. Con l'ultima manovra varata prima dell'estate si è ridotta del 50% la spesa per gli ispettori. Vero, si escludono esplici-

tamente gli ispettori del lavoro. Ma il comma successivo applica il taglio alle automobili di servizio di tutti. Ispettori senza auto, senza possibilità di visitare cantieri e zone agricole. Tutto in nome dell'austerità dei conti. Altro che bene irrinunciabile. Si è rinunciato anche per una manciata di milioni. Così come, sempre nella manovra, si è aperta la strada all'anarchia d'impresa, eliminando quei pochi «paletti» che ancora regolamentano lo sviluppo delle attività.

Da destra poi, proprio sulla 626, sono partiti subito i siluri, sull'onda delle richieste confindustriali. La legge varata dal governo Prodi - grazie a cui le pesanti cifre delle vittime

stavano lentamente ridimensionandosi - è stata subito «riveditata». Si sarebbe voluto fare di più, depenalizzare, svincolare, destrutturare, ma si dovette fare i conti allora con il richiamo del Presidente Giorgio Napolitano. Dal Quirinale arrivò un pesante monito scritto, in cui si faceva rilevare che con quelle correzioni «il nostro ordinamento giuridico risulta seriamente incrinato da norme oscuramente formulate, contraddittorie, di dubbia interpretazione o non rispondenti ai criteri di stabilità e certezza della legislazione». Altro che semplificazione: si è fatto di tutto per rendere le norme incomprensibili. E quindi inattuabili. ♦



LUNEDÌ 13 SETTEMBRE

Ore 18.00
Apertura della Festa
STEFANO FASSINA
Resp. Economia Lavoro PD
LUCIANO SANTORO
Segr. Pd Taranto
LUCIO CAFARELLI
Area lavoro PD
Saluti di
GIANNI FLORIDO
Presidente Provincia Taranto
SERGIO BLASI
Segr. Regionale PD

Ore 18.30
"Come cambia il lavoro. Incertezza diffusa. rappresentanza difficile"

MIMMO CARRIERI
Uni. Teramo

EMILIO GABAGLIO
Pres. Forum Lavoro PD
CARLO DELL'ARINGA
Univ. Cattolica Mi
GIUSEPPE ACOCELLA
Uni. Luspio Roma
GIAMPIERO MANCARELLI
Ass. Bilancio Prov. Taranto
Ore 20.30
Crisi, Mezzogiorno e welfare: l'agenda del Partito Democratico
STEFANO FASSINA
Resp. Economia Lavoro PD
GIUSEPPE FIORONI
Coord. Forum Welfare PD
PAOLO PIRANI
Segr. Conf. Uil
GIANFRANCO VIESTI
Prof. Univ. Bari
FILIPPO BUBBICO
Senatore PD Comm.
Industria, commercio e turismo

Presiede
MICHELE MAZZARANO
Cons. Reg. Puglia

MARTEDÌ 14 SETTEMBRE

Ore 18.00
La salute e la sicurezza sul lavoro, un lusso?

PAOLO NEROZZI
Sen. PD Comm. Lavoro
CLAUDIO STANZANI
Pres. Sindnova
GIUSEPPE BERRETTA
On. PD Comm. Lavoro
ANTONIO MARINARO
Pres. Ance Taranto
GIOVANNI BATTAFARANO
Lavoro e Welfare
Coordina
NUNZIO LEONE
Avvocato

Ore 20.30
Industria, mezzogiorno e occupazione tre priorità per la ripresa.

FRANCESCO BOCCIA
Deputato PD Comm. Bilancio
PIERPAOLO BARETTA
Capogruppo PD Comm. Bilancio Camera
MAURIZIO LANDINI
Segr. Gen. Fiom
BRUNO VITALI
Segr. Naz. Fim

MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE

Ore 18.30
Risorse ambientali e turismo per una nuova occupazione.

Relatori:
ARMANDO CIRILLO
Resp. Turismo PD
STELLA BIANCHI
Resp. Ambiente PD
LUCA BIANCHI
Vice Dir. Svimez

LORENZO NICASTRO
Ass. Ambiente Reg. Puglia
SILVIA GODELLI
Ass. Turismo Reg. Puglia
ANTONIO PROTA
Assindustria AD Spinoff
Presiede
DONATO PENTASSUGLIA
Pres. Comm. Amb. Puglia

Ore 20.30
Il lavoro autonomo tra promozione e nuove tutele

TIZIANO TREU
Vice Pres. PD Comm. Lavoro Senato
VINCENZO MANNINO
Segr. Gen. Confcooperative
PAOLA DE MICHELI
Resp. Pmi PD
SERGIO GAMBINI
Cna
DOMENICO POSCA
Pres. Unico
Presiede
GILDA BINETTI
Resp. Eco. Lav. PD Puglia

GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE

Ore 18.00
Più formazione per una migliore e maggiore occupazione

MARIANNA MADIA
On. PD Comm. Lavoro
ACHILLE PASSONI
Sen. PD Comm. Lavoro
LUIGI BOBBA
Vice Pres. PD Comm. Lavoro Camera
MARCO LUCHETTI
Ass. Lavoro e Formazione Reg. Marche
VITO MICCOLIS
Ass. Lavoro e Formazione Prov. Taranto
GIANNI PRINCIPE
Presiede
ENRICO CECCOTTI
PD

Ore 20.30
Il lavoro al femminile:

ALESSIA MOSCA
On. PD Comm. Lavoro
RITA GHEDINI
Sen. PD Comm. Lavoro
TERESA BELLANOVA
On. PD Comm. Lavoro
GIUSEPPE PROVENZANO
Svimez
Presiede
FRANCESCA BATTISTA
PD Taranto

VENERDÌ 17 SETTEMBRE

Ore 17.30
L'Europa per il lavoro

EMILIO GABAGLIO
Pres. Forum Lavoro PD
GIANNI PITTELLA
Vice Pres. Parlamento Europeo
MARIDA DENTAMARO
Ass. Mezzogiorno Reg. Puglia
DAVID NATALI
Univ. Bologna
WALTER CERFEDA
Segretario Ces

Ore 19.30
Giovani: nuovi lavori, eguali diritti

Relatori:
CESARE DAMIANO
Capogruppo PD Comm. Lavoro Camera
ANDREA OLIVERO
Pres. Acil
LORENZO ZOPPOLI
Prof. Università Napoli
FRANCESCO PARISI
Segreteria Naz. GD
FAUSTO DURANTE
Fiom/CGIL Nazionale

Ore 21.30
Intervista
Rosy BINDI
Pres. Assemblea Naz. PD

SABATO 18 SETTEMBRE

Ore 18.00
Rapporto IRES "Le retribuzioni al palo"

ROBERTO SANNA
Ires
AGOSTINO MEGALE
Pres. Ires
DOMENICO PROIETTI
Segr. Conf. Uil
GIULIO COLECCHIA
Segr. Reg. Cisl
PIETRO DE BIASE
Resp. Ris. Umane Gruppo Riva
Presiede
ROBERTO GUERZONI
Area Lavoro PD

Ore 20.30
Taranto: quale futuro industriale

LUDOVICO VICO
On. PD Comm. Attività Produttive
MICHELE PELILLO
Ass. Bilancio Reg. Puglia
GIANNI FLORIDO
Pres. Prov. Taranto
EZIO STEFANO
Sindaco Taranto
LUIGI SPORTELLI
Pres. Confindustria Puglia
LUNETTA FRANCO
Legambiente Taranto
LUIGI D'ISABELLA
Cgil Taranto
DANIELA FUMAROLA
Cisl Taranto
GIANCARLO TURI
Uil Taranto
Presiede
LINO DE GUIDO
PD Taranto

DOMENICA 19 SETTEMBRE

Ore 18.00
Lavoro agricolo: qualità e diritti fattori di sviluppo

Relatori:
ENZO LAVARRA
Pres. Forum Politiche Agricole PD
GIUSEPPE POLITI
Pres. Cia
ELENA GENTILE
Ass. Welfare Reg. Puglia
GIANNI FORTE
Segr. Reg. Cgil
NICOLA MOTOLESE
Pres. Giovan! Agricoltori
Presiede
PINO MELLONE
PD Taranto

Ore 20.30
Lavoro, rappresentanza e contratti: le proposte del Partito Democratico

STEFANO FASSINA
Resp. Economia Lavoro PD
GIAMPAOLO GALLI
Dir. Gen. Confindustria
SUSANNA CAMUSSO
Segr. Conf. Cgil
GIORGIO SANTINI
Segr. Conf. Cisl

LUNEDÌ 20 SETTEMBRE

Ore 18.00
GIUSEPPE DE TOMASO
Dir. Gazzetta del Mezzogiorno intervista

Pier Luigi **BERSANI**



→ **Per il presidente della Repubblica** «giornata funestata dalle solite e ripetute gravi negligenze»

→ **Per il segretario della Cgil** «La sicurezza non è “burocrazia”: dal ministro parole improvvise»

L'indignazione di Napolitano Epifani attacca Tremonti

Messaggio del capo dello Stato dopo le tragedie di Capua e Pistoia. Napolitano si scaglia contro «il ripetersi» di incidenti causati da «negligenze» nel garantire la sicurezza agli operai. E chiede «normative di garanzia».

SIMONE COLLINI
INVIATO A TORINO

C'è l'“indignazione” per il ripetersi di un dramma causato da «gravi negligenze» e c'è la sottolineatura che vanno definite «normative di garanzia» che siano non solo «adottate», ma anche «fatte rispettare». Giorgio Napolitano interviene con una nota in questa «giornata funestata da più infortuni sul lavoro». Pistoia come Capua spingono il Quirinale ad «esprimere la commossa partecipazione al dolore delle famiglie e delle comunità colpite», ma per il Capo dello Stato sono anche altri i sentimenti che entrano in gioco di fronte a fatti tragici come questi. Primo fra tutti, scrive il Presidente della Repubblica appena saputo del lavoratore schiacciato a Pistoia da un macchinario e dei tre operai morti a Capua per le esalazioni tossiche, la «diffusa indignazione per il ripetersi di incidenti mortali causati da gravi negligenze nel garantire la sicurezza dei lavoratori in operazioni di manutenzione nei silos simili a quelle che già più volte in precedenza hanno cagionato vittime». È questo che colpisce Napolitano, che il passato e la lunga lista di analoghi tragici precedenti sembrano non aver insegnato nulla. Per questo il Colle «confida nella rapidità e nel rigore degli accertamenti», ma anche in interventi che vadano al di là di questo fatto specifico, perché è

la più generale questione della sicurezza sul lavoro che va rimessa sui binari giusti: «Il Capo dello Stato confida – è infatti il monito che chiude la nota del Quirinale – nella definizione delle normative di garanzia da adottare e far rispettare».

Un messaggio che in questa giornata viene lanciato da più parti, in particolare sul fronte del sindacato e dell'opposizione parlamentare, in particolare rivolgendolo a chi nel governo ha parlato più o meno apertamente della sicurezza sul lavoro come un “lusso” e dell'allentamento dei controlli come la ricetta giusta per aumentare la produzione ed essere competitivi.

SICUREZZA NON È BUROCRAZIA

Della vicenda parlerà oggi Pier Luigi Bersani a Torino, chiudendo la Festa del Pd con un intervento che avrà al centro (oltre al progetto del “nuovo Ulivo” e al richiamo alla “riscossa civica” a difesa della Costituzione) proprio il tema del lavoro e la sua «dignità», il suo dare «libertà ed emancipazione», con tutto quel che ne consegue in termini di lotta alla precarietà e di garanzia degli standard di sicurezza. E già ieri ne hanno parlato Guglielmo Epifani e l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, partecipando al dibattito dedicato alle «nuove sfide» di fronte a «lavoro e sviluppo». Il segretario della Cgil ha scritto una nota appena saputa la tragica notizia di Capua, prima di partire per Torino. Il dito puntato proprio contro chi ha auspicato un abbassamento della guardia, rispetto ai temi della sicurezza sul lavoro: «Ancora un incidente gravissimo, ancora lutti che avvengono come ormai troppe altre volte con le stesse modalità in settori legati alla manutenzione. Questa ennesi-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

IL CASO

Stop ai giovani turchi salta l'appuntamento di Orvieto?

QUARANTENNI ■■ Fa discutere nel Pd l'iniziativa di un documento predisposto da un gruppo di quarantenni, definiti i “giovani turchi”, di area dalemiana, che si incontreranno prossimamente a Orvieto. La data di fine settembre è stata intanto posticipata a ottobre, dopo il risentimento di alcuni esponenti della segreteria che rimproveravano l'iniziativa, in un momento «di sforzo di elaborazione comune e di lavoro condiviso con l'obiettivo di rafforzare il Partito democratico. Questi documenti minano alle radici il progetto del Pd».

ma tragedia dimostra quanto improvvise siano state le recenti affermazioni che auspicavano un allentamento dei controlli e della sicurezza del lavoro». Poi Epifani arriva alla Festa del Pd e critica esplicitamente il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che nei giorni scorsi si era presentato come autorevole sostenitore della tesi secondo cui le normative che tutelano la salute e la sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro sono soltanto un eccesso di burocrazia. «Gli dico una cosa sola – è il messaggio di Epifani – si fermi perché non è di questo che hanno bisogno il paese e il mondo del lavoro. Le garanzie per la sicurezza non sono un laccio burocratico, ma ciò che dovrebbe stare a cuore di tutti, ovvero la vita e la salute dei lavoratori». ❖

La Festa a lutto: «La vera tragedia? Ci siamo abituati a queste notizie»

I morti di Capua piombano sulla rassegna del Pd proprio nel giorno in cui si discute di lavoro. C'è un'assemblea, la rabbia, l'operaia del Sulcis mostra il caschetto giallo, «si usa così». Fassina, responsabile lavoro del Pd: «Il ministro Sacconi venga a riferire in Parlamento».

Il reportage

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TORINO
mzegarelli@unita.it

E come se una scossa elettrica attraversasse le poltrone rosse del Teatro Romano. Qui ci sono i lavoratori e le lavoratrici arrivati da tutte le regioni del paese per parlare di occupazione e politiche industriali con i responsabili regionali Pd del settore, con Cesare Damiano, Stefano Fassina, Emilio Cabaglio, Tiziano Treu. La notizia la dà Stefano Esposito, il moderatore. Sono morti tre operai a Capua, in Campania, mentre pulivano una cisterna nella ditta farmaceutica Pierrel. Sono morti, altri tre, l'esercito bianco che si spegne neanche fosse in guerra. Sconcerto, rabbia, un momento di raccoglimento. E le reazioni, come quella di Giuseppe

Metterci la faccia

C'è uno spazio, la foto, sei parole: «Non si può morire di lavoro»

Il pensionato

«Ogni giorno si parla di ridurre i costi d'impresa. Questo è il risultato»

Caristia, carrellista alla Rivalta Marelli: «Cosa provo? Una grande incazzatura, perché le misure di sicurezza nei luoghi di lavoro dovrebbero essere la priorità e invece è la prima voce che si taglia. Il problema non è soltanto legislativo: è culturale. Come può un ministro, come Giulio Tremonti, sostenere che certi diritti sono un lusso? E come è possibile che molto spesso proprio noi lavoratori viviamo queste misure come degli intralci?».

Dino Orru, è in pensione dopo aver passato tutta la vita a Mirafiori, quando non c'era Marchionne e l'accordo di Pomigliano sarebbe sta-

to impensabile. «Provoca una rabbia profonda sentire che tre operai muoiono e contemporaneamente assistere tutti i giorni – dice – al tentativo di far passare la logica secondo cui la riduzione dei costi d'impresa comporta inevitabilmente un taglio dei fondi destinati alla sicurezza. Ma lo sanno che i costi della mancata sicurezza ammontano a 30 miliardi di euro?». Federico Mirabelli, lavorava in una ditta di componentistica a Livorno: è in cassa integrazione da due anni, sua moglie è una precaria della scuola, hanno due figli. Scuote la testa quando sente l'ultimo bollettino di guerra che arriva da Capua. «Sa quale è il rischio? Che ci si abitui anche a notizie come questa, perché accadono spesso, troppo spesso. Mi chiedo cosa aspetta la gente comune, quella che ogni giorno va a lavorare, a ribellarsi». Elisabetta Fois, 32 anni, stringe tra le mani il suo casco giallo, quello dei minatori del Sulcis. «Lo riconosci da questo piccolo aggrancio, proprio qui davanti, serve per la torcia». Viene dalla Sardegna, lavora nel reparto ricerche e sviluppo della Carbo Sulcis Spa, dove dice c'è un'enorme spada di Damocle che pende sul futuro della società. «Il 31 dicembre 2011 scade la legge proroga 129/2010 che sta permettendo alle imprese locali di restare aperte». In Sardegna il lavoro è una delle più grandi emergenze ed è a rischio la stessa tenuta sociale. A 32 anni, come a 50, non lo accetti che c'è chi il lavoro non lo trova o rischia di perderlo e chi ce l'ha ne muore. «Ormai per molte aziende la sicurezza è un costo, un lusso appunto, come ha detto qualche illustre uomo di governo». L'incontro di questa mattina è un susseguirsi di interventi, lavoratori del Nord e del Sud, stessi problemi: precarietà, mancanza di investimenti e di risorse. Mancanza di politiche industriali e addirittura di un ministro per lo Sviluppo, in un paese dove la crisi miete vittime ogni giorno. L'ex ministro Damiano avverte: «Non possiamo permetterci di abbassare la guardia e la tragedia di Capua ne è la drammatica conferma». Qui nessuno nega che sia ne-

cessario cambiare le regole del mercato del lavoro che la globalizzazione rende ormai inevitabile, ma – dice Giuseppe della Fiom, «questo

DAVID SASSOLI

«Il Pd si prepara alle primarie. Siamo sicuri che la crisi di governo arriverà. Noi saremo e siamo pronti per le elezioni. Le primarie le farà l'Ulivo e il Pd parteciperà con il suo segretario di partito.»

non significa assecondare quello che viene dall'alto, quando hai il coltello puntato alla gola. Pomigliano è la mia fabbrica, quella sulla quale vivono quasi 20mila persone. La classe operaia italiana è intelligente, non permetteremo mai di farci calpestare perché nelle nostre vene scorre il sangue della resistenza».

Stefano Fassina, responsabile Lavoro del Pd, lasciando la sala chiede al ministro Sacconi di riferire in Parlamento, sui fatti di Capua: «Le condizioni di sicurezza sul lavoro vengono disattese senza rispetto per la dignità delle persone, in un contesto in cui la legalità e le regole fondamentali vengono attaccate come inibizioni alla crescita». Nella sala Norberto Bobbio c'è uno spazio dedicato a chi vuole «metterci la faccia». Ti fai una foto con il computer, scrivi una frase, la stampi e poi l'appendi. Ce ne sono a migliaia. Qualcuno ha attaccato solo un biglietto. Con sei parole: «Non si può morire di lavoro».



**RICORDANDO ANGELO VASSALLO
PER UNA MOBILITAZIONE CIVILE
E UNA FORTE RISPOSTA DELLO STATO**

Acciaroli, 15 settembre ore 10.00

Hotel "La Pineta" - Via Nicotera

Partecipano

Vittorio Ciccarelli, Segretario particolare sindaco di Napoli, **On. Andrea Cozzolino**, **Rosaria De Cicco** Attrice, **On. Luigi De Magistris**, **Gianfranco Donadio** Magistrato, **Claudio Giardullo** Segretario Generale SILP CGIL, **Michele Gravano** Segretario Generale CGIL Campania, **Paolo Mancuso** Procuratore generale Nola, **Prof. Fabrizio Mangoni** Docente universitario, **Raffaele Marino** Procuratore aggiunto Torre Annunziata, **Pino Narducci** Sostituto Procuratore di Napoli, **Prof. Marino Niola** Docente universitario, **Don Tonino Palmese** Referente Libera Campania, **Stefano Pisani** Vicesindaco Pollica, **Franco Tavella** Segretario Generale CGIL Salerno, **On. Antonio Valiante**.

Conclude

Susanna Camusso

Vice Segretaria Generale CGIL Nazionale

All'iniziativa sono invitati i Sindaci e le Istituzioni.

Carezze
al centro

E bastonate a destra

Rutelli: «Il terzo polo?
Nascerà una gran cosa»

Rutelli è sparato sul terzo polo. «Sono sicuro che il nuovo polo, il cosiddetto terzo polo, sarà il terzo a partire, ma il primo ad arrivare. Credo ci sia la consapevolezza tra noi che sta per nascere qualcosa di importante, che può cambiare la politica nel nostro paese».



Il leader dell'Api Francesco Rutelli

Bossi: «Fini meglio di Casini
spero torni in ginocchio»

Fini andrà avanti per la sua strada? L'idea di Bossi è tranchant: «Spero di no, spero torni in ginocchio da Berlusconi». «È meglio Fini di Casini», ha affermato il ministro delle Riforme. «Nonostante tutto - ha insistito - è meglio Fini di Casini».

→ **Berlusconi** dalla Russia evoca Forza Italia e punta a un documento senza le firme dei finiani

→ **Il presidente** della Camera dal Canada dice che ci sarà un voto, poi si corregge

Silvio-Fini, duello sulla fiducia

Il premier vuol farcela senza Fli

Berlusconi rilancia Forza Italia. Promette sottosegretariati e congela la promozione di Romani per offrire postazioni ai «responsabili» che devono garantirgli voti anti Fini. Urso: «la maggioranza si può riarticolare»

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Torna Forza Italia. Non è casuale il saluto del Cavaliere ai suoi alla fine della telefonata Mosca-Gubbio. Il premier doveva intervenire di persona alla scuola di formazione del Pdl ma i postumi della cena con Putin e della nottata moscovita - drink al GQ, locale di tendenza dell'oligarca Arkadij Novikov - gli avevano sconsigliato di salire sull'aereo di Stato di buon mattino per correre in Umbria. «Non so perché ma mi viene da dire Forza Italia e forza Milan», ha ammiccato il Cavaliere collegandosi con la platea di ex azzurri dalla suite del Kempinski di Mosca. La verità è che, al di là dei proclami sul governo che ha «il dovere di andare avanti», gli avvertimenti a chi vorrebbe sospendere «l'Italia tra le elezioni anticipate e l'ipotesi di un governicchio tecnico», dimostrano che Berlusconi è consapevole di un esecutivo che balla sui numeri come fossero carboni ardenti. La scommessa sui fatidici 316 che - al netto dei finiani - dovrebbero garantire navigazione sicura nei prossimi tre anni è tutta da giocare. Se si dovesse prendere atto - alla fine dei giri di valzer per ammalare i repubblicani di Nucera o gli ex lombardiani di Io

Sud o qualche Udc con il mal di Casini - che Fini e i suoi sono in ogni caso decisivi sarebbe uno smacco. Insomma, le elezioni anticipate - in primavera, se non in autunno - rimangono all'orizzonte. E il Cavaliere si prepara. Dando l'immagine di un premier intento a ricercare «stabilità» da una parte, e rispolverando Forza Italia dall'altra. Perché con quel simbolo Silvio pensa di ripresentarsi davanti ai suoi elettori. Con buona pace degli ex colonnelli di An che «non dovrebbero farsi eccessivi problemi». È sui numeri che si sposta, quindi, la sfida tra Berlusconi e Fini. Silvio spera di raccogliere un gruppo di «volenterosi» che possa consentirgli di raggiungere quota 316 al netto dei 35 futuristi che lo

Obiettivo 316

Per arrivare alla quota senza futuristi in gioco anche il posto di Scajola

Risoluzione o fiducia

«Decideremo alla fine» Intanto i «volenterosi» sono all'opera

voteranno comunque.

ROMANI, CONGELATA LA PROMOZIONE

Il premier, per ottenere questo risultato, mette in gioco 4 o 5 poltrone di sottosegretari rimaste vacanti e congela la nomina del ministro per lo Sviluppo economico. Romani non verrà promosso prima che si sblocchi la trattativa per assegnare la sua poltrona di vice ministro a uno dei «responsabi-

li» che dovrebbero rendere Silvio autonomo da Fini. E il premier cerca, in ogni caso, di alimentare la campagna mediatica per far credere che i voti Fli saranno in ogni caso ininfluenti. Ieri, ad esempio, se l'è presa con «gli anti-berlusconiani» vecchi e «nuovi» - chiara l'allusione ai finiani - che «insieme alla sinistra, pensano solo a produrre chiacchiere e feste di partito». Ma Silvio si è irritato moltissimo quando Fini, dal Canada, ha raccolto il guanto della sfida. «Non ha senso fare il discorso senza un voto - ha affermato l'ex leader di An, riferendosi all'ormai prossimo intervento del premier - Se no il presidente del Consiglio che cosa cerca a fare il sostegno di 316 deputati?». Fendenti polemici che i berluscones restituiscono con gli interessi. «Con quella dichiarazione Fini ha dimostrato di non essere super partes», incalza ancora Napoli. Se si andava cercando la prova che il Presidente della Camera è inadatto a ricoprire quella carica, Berlusconi si considera servito. Ed è per togliere di mezzo ogni alibi che il portavoce, Fabrizio Alfano, precisa che «da parte del presidente Fini non è venuta nessuna richiesta di voto in Aula» sulle dichiarazioni di Berlusconi. «È solo un problema di logica - prosegue - se Berlusconi chiede di verificare se ci sia una maggioranza, si presuppone ci sia anche la volontà di chiedere un voto». Una querelle alla quale, però, Gasparri aggiunge altri elementi che dimostrano quali incertezze agitano il Pdl in queste ore. «Andremo in Parlamento - spiega il presidente dei senatori Pdl - Poi se sarà un voto sulla risoluzione o un vero e proprio voto di fiducia lo si discuterà poi».

BRUNETTA

«Senza la Calabria Napoli e Caserta Italia prima in Europa»

POLEMICHE SUL MINISTRO

«Se non avessimo la Calabria, la conurbazione Napoli-Caserta, o meglio se queste zone avessero gli stessi standard del resto del Paese, l'Italia sarebbe il primo Paese in Europa». Così il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta in una intervista al Giornale. Parole che hanno scatenato una dura polemica. «Penso che di tutto abbia bisogno il sud - ha replicato il presidente della Calabria Agazio Loiero - meno che di un dibattito gridato e pittoresco su cui Brunetta, ha una maggiore versatilità rispetto a quella di cui io dispongo». «Sono dichiarazioni - ha ribattuto Leoluca Orlando, portavoce Idv - che alimentano la cultura secessionista e rompono l'unità del paese». «Brunetta ritiri gli insulti alla Calabria e alla Campania o si dimetta», ha chiesto Gianni Pittella (Pd).

IL REBUS: RISOLUZIONE SENZA FLI

Il duplice rebus del Cavaliere riguarda - appunto - lo sbocco finale della sua performance parlamentare. E, con la lite che si trova in casa, Silvio dovrà ricorrere a un triplo salto mortale per raggiungere quota 316 senza i 35 finiani (con i quali otterrebbe una maggioranza di 351 voti). Il rischio? I conti che non tornino e il governo che resta in piedi grazie a qualche voto futurista. La figuraccia, a quel punto, sarebbe assicurata. Una cosa è certa. Berlusconi non vuole che la risoluzio-

FOTO ANSA



C'eravamo tanto amati... Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

ne con la quale si chiederà al Parlamento di approvare le sue dichiarazioni - secca o articolata che sia - venga sottoscritta anche dai finiani. Da Pdl, Lega e Fli assieme, «Non se ne parla nemmeno», sbottano i fedelissimi. consapevoli che una via del genere legittimerebbe il gruppo finiano. E dal marasma che si registra in queste ore sbucca fuori l'idea che a presentare la risoluzione possano essere pidellini, leghisti e *neoesponsabili* di Nucara&C che - raggiungendo il numero di 20 - dovrebbero aiutare Silvio a dare

«il ben servito» a Fini. «Se presentano la risoluzione senza la firma di Bocchino e poi non raggiungono da soli 316 voti sarebbe imbarazzante per Berlusconi - spiega un finiano - Noi il sì al governo lo esprimeremo in ogni caso». Silvio in un vicolo cieco quindi. «Vogliono mettere in campo un nuovo gruppo che vota per il governo? - chiede Urso - Si dimostrerebbe ciò che sosteniamo da tempo: che la maggioranza, cioè, si può articolare oltre Pdl e Lega». Silvio torna al punto di partenza, come nel gioco dell'oca. ❖

Intervista a Rosangela Cesareo

«Tutti bravissimi Ma le ministre dov'erano?»

L'entusiasmo della militante alla scuola di Gubbio: «Quagliarello ha detto che i finiani sono un cancro? Lui ha ragione, è un filosofo...un pensatore»

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A GUBBIO
ffantozzi@unita.it

Rosangela Cesareo, 29 anni, appassionata militante pidellina, ex corsista a Reti, l'associazione di Claudio Velardi con sede a Palazzo Grazioli, neo-fondatrice di un'associazione di lobbying, per la prima volta è in platea a Gubbio. Bionda, sempre insieme a due amiche coetanee, in sala alterna tailleur a jeans e camicetta. Per assistere alle lezioni di Alfano, Schifani, Brunetta, Tremonti, ha pagato 250 euro come tutti gli altri.

Meno del solito gli spettatori. Latitanti deputati, senatori e ministre donne. Gasparri fa notare che il Pdl non è né morto, come insinua Fini, né culturalmente povero dato che svolge ben tre manifestazioni: il seminario umbro, la summer school di Magna Charta, Atrēju. Peccato che avvengano tutte contemporaneamente. Bandiere di Forza Italia, come il saluto del premier dalla Russia, bandiere dell'Ugl di polizia che manifesta davanti all'invalicabile cancello. Un'atmosfera vagamente depressa che non scoraggia la giovane partecipante: resta convinta sostenitrice del partito e del conseguente impegno politico.

A chi la pagella più alta fra i professori?
«A Renato Brunetta. È stato con noi per due giorni interi. Sempre disponibile, immerso nelle domande. Una bella sorpresa. E poi a Ignazio La Russa, un grande comunicatore».
Gaetano Quagliariello ha detto che i finiani erano un «cancro politico» da estirpare. La Russa l'ha ripreso per la terminologia poco appropriata, lui si è scusato pubblicamente. Lei con chi sta?

«Quagliariello è un pensatore, un filo-

sofo... Mah, mi faccia pensare... A essere sincera sto con lui».

Bondi: ministro, coordinatore e fondatore della scuola di Gubbio. Uno e trino. Un'icona.

«Avrei voluto vederlo più tra noi».

Il Guardasigilli Alfano sulla giustizia l'ha convinta?

«Sì. È sicuro di sé, carismatico».

Che cosa è mancato, secondo lei?

«Mi avrebbe fatto piacere ascoltare una relatrice donna. Sul palco non è salita nessuna né tra le ministre né tra le parlamentari. Un peccato».

Chi avrebbe ascoltato volentieri?

«Stimo Mara Carfagna. Ha avuto un exploit politico sorprendente. È una donna molto elegante sia nell'aspet-

La scuola è finita

«250 euro spesi bene

Brunetta gran professore

Perché non hanno fatto

parlare Carfagna e

Prestigiacomò?»

to che nei comportamenti. E Stefania Prestigiacomò, che ha una solida esperienza di governo».

Come era la platea?

«Mi ha stupito che ci fossero pochi giovani. Mi sarebbe piaciuto che avessero introdotto un limite di età per i partecipanti: in fondo, si tratta di creare il rinnovo della classe dirigente».

Berlusconi la penserà come lei.

«Di sicuro lui valorizza i giovani».

Cosa ha imparato in questi tre giorni?

«Nozioni di buon governo e comunicazione. A questo riguardo, molto interessanti le parole di Bonaiuti».

Sono stati 250 euro ben spesi?

«Assolutamente sì. A Gubbio si fanno relazioni. Si conoscono persone. Si creano occasioni. E si impara». ❖

LE PAROLE**LEOLUCA ORLANDO (IDV)**

«Cesare Berlusconi, il vice Dell'Utri e la sua cricca piduista vadano a casa. Le istituzioni democratiche e la Costituzione sono in pericolo».

LUIGI COMPAGNA (PDL)

«Sulla cosiddetta P3 l'uso spregiudicato della custodia cautelare da parte del dottor Capaldo è incostituzionale. Serve un'azione disciplinare».

FABRIZIO CICCHITTO (PDL)

«A proposito dell'inchiesta P3, è evidente che c'è una ulteriore ipotesi che riguarda l'arresto ed è quella di forzare le dichiarazioni dell'imputato».



→ **L'interrogatorio** di Martino, arrestato nell'inchiesta P3: «Cesare era il nome di Berlusconi»

→ **Il teste:** Sica mi raccontò che un imprenditore metteva soldi per convincere i senatori Ulivo

Nel 2007 per affossare Prodi «Cesare» pascolava a sinistra

Uno degli arrestati dell'inchiesta P3, Arcangelo Martino, conferma agli inquirenti: «Cesare era il nome in codice di Berlusconi». «L'ex assessore campano Sica cerco di comprare senatori contro Prodi».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

Il Cesare delle intercettazioni sulla cosiddetta P3 era Silvio Berlusconi. E aveva anche un "vice-Cesare", Marcello Dell'Utri, che tornava e ritornava nelle telefonate tra gli arrestati nel luglio scorso per associazione segreta, nell'inchiesta in cui sono indagati anche Verdini,

Dell'Utri, Cosentino e il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo. La conferma arriva da uno dei tre arrestati, Arcangelo Martino, ex senatore socialista al Comune di Napoli, sentito il 19 agosto dal procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo dopo 40 giorni di carcere. Martino ha ammesso che nelle riunioni a casa di Denis Verdini si discuteva del destino del Lodo Alfano alla Corte Costituzionale e della causa milionaria tra la Mondadori e lo Stato. Spiegando che il nome in codice «Cesare» (come per prima rivelò l'Unità a luglio) indicava proprio il premier, informazione peraltro contenuta in una nota dei carabinieri ad una delle informative agli atti del-

l'inchiesta.

Nella sua deposizione Martino ha anche parlato delle attività di Ernesto Sica, già assiduo frequentatore di palazzo Grazioli e poi assessore nella giunta regionale campana guidata da Caldoro, dimessosi dopo che emerse un suo ruolo nel dossieraggio contro il governatore. Secondo Martino, Sica gli avrebbe raccontato di essersi mosso, nell'ultima fase della scorsa legislatura, per far cadere Prodi. Un suo amico imprenditore avrebbe messo a disposizione dei soldi per convincere alcuni senatori a cambiare casacca. Martino cita i nomi di Giuseppe Scalera (eletto con l'Ulivo e oggi deputato del Pdl) e di Giulio Andreotti. Nel caso di Sca-

Il nostro scoop

— L'Unità - il 14 luglio - fu il quotidiano che rivelò che il «Cesare» in codice delle intercettazioni era Berlusconi.

LUCIANO SARDELLI (NOI SUD)

«Gli otto capitoli individuati del piano per il Sud annunciati dal ministro Fitto sono fondamentali. Diciamo sì al nuovo gruppo "meridionalista"».

NANDO ADORNATO (UDC)

«Gruppo di responsabilità nazionale? È una pantomima per allungare il brodo fino a marzo e un "furto": quel nome l'abbiamo usato per primi noi».

FRANCESCO RUTELLI

«Il terzo polo sarà il terzo a partire ma il primo ad arrivare», dice alla festa Udc. «Casini? È prematuro parlare adesso di leadership».

**Il Risiko
di Montecitorio**

299

I deputati Pdl-Lega fedeli al Cavaliere (237 più 59 leghisti)

40

La somma tra finiani e Mpa di Lombardo (35 le truppe di Fli)

316

La maggioranza che Berlusconi cerca di avere alla Camera

lera, Martino ha detto agli inquirenti che Sica gli avrebbe mostrato dei fogli sui quali lo stesso ex assessore aveva annotato dei versamenti bancari. Martino aggiunge di aver saputo successivamente che Sica era stato convocato da Verdini, che gli avrebbe promesso un incarico. In seguito Verdini disse proprio a Martino che Berlusconi aveva fatto nominare Sica assessore nella giunta Caldoro.

Ma aver vuotato parzialmente il sacco non è basato a Martino per uscire di galera. Secondo il giudice

No alla scarcerazione

I giudici: «Martino non ha rotto i rapporti con l'ambiente delittuoso»

che l'ha fatto arrestare, infatti, le sue dichiarazioni sono «solo parzialmente veritiere e in parte palesemente elusive, e quindi non dimostrano una chiara volontà di rompere radicalmente i rapporti con l'ambiente in cui appaiono maturate le condotte delittuose». La procura di Roma, dopo l'interrogatorio, aveva dato parere favorevole alla concessione dei domiciliari. Ma venerdì il gip De Donato venerdì ha respinto l'istanza dei legali di Martino.

Seggio sicuro, un bluff Le nuove tecniche della caccia al deputato

L'aritmetica contraddice le promesse. E i "cambiacasacca" chiedono al premier ulteriori garanzie. Quali? Randazzo (Pdl) «Mi offrono il finanziamento dell'intera campagna elettorale»

Compravendita

ANDREA CARUGATI

ROMA

Promesse di ricandidature, certo. Offerte di strapuntini di governo, sicuramente. Il Grande Venditore Berlusconi ha già dimostrato di saper essere anche un ottimo compratore. Seducente, mirabolante nel designare sorti magnifiche per la preda di turno. Anche stavolta che c'è da rappezzare una maggioranza ballerina, il Cavaliere è pronto a tirar fuori dalla valigia tutte le "armi" usate fin dal suo esordio in politica. Era il 1994, e la preda era Luigi Grillo, senatore eletto con Segni e i popolari e rapidamente saltato sui banchi del centrodestra nei giorni dell'elezione di Carlo Scognamiglio alla guida del Senato, contro Spadolini. Grillo da allora non ha più avuto problemi: subito nominato sottosegretario nel primo governo Berlusconi, poi a lungo presidente della Commissione Trasporti del Senato, incarico che ricopre tutt'ora. Non a tutti è andata ugualmente bene. Basta pensare a Mastella, che nel 2008 fece cadere Prodi credendo alle promesse di un mirabile futuro a destra, e invece non fu neppure ricandidato. Uno dei nomi più illustri, il suo, di una lunga lista di sedotti e abbandonati dal Caimano. Onorevoli sicuri della conferma che poi sono rimasti a spasso.

Stavolta l'operazione è molto in salita. Perché Berlusconi può promettere, ma sa benissimo, e lo sanno anche le "prede", che di posti a tavola ce ne sono sempre meno. Che il Cavaliere farà molta fatica a confermare i

suoi parlamentari rimasti fedeli, soprattutto quelli del Nord. E infatti l'aria di bluff sull'operazione per creare l'ormai mitologico gruppo di «responsabilità nazionale», stampella del governo, si respira sempre più forte. Senza contare che quasi tutti i corteggiati, a partire dai 5 deputati di Noi Sud di Enzo Scotti (costola scissionista dell'Mpa di Lombardo) hanno già votato la fiducia al governo, anche sulla mozione Caliendo: e dunque fanno già parte di quei 299 depu-

Briguglio (Fli)

«Il Pdl perderà molti deputati, assurdo promettere nuovi posti»

L'ex senatore australiano

«Credo che Berlusconi ce la farà, sa essere molto convincente...»

tati sicuri da cui il Cavaliere deve partire per arrivare a quota 316. Bluff, si diceva. Promesse scritte sull'acqua. Ne è convinto Carmelo Briguglio, finiano: «Già ci sono tanti parlamentari del Pdl del Nord che temono, a ragione, il giorno del giudizio leghista. Figuriamoci se ci sono altri posti disponibili a tavola per i nuovi arrivati della "irresponsabilità" nazionale...». Anche il segretario repubblicano Nucara, l'incaricato per reclutare e poi guidare il nuovo gruppo, è scettico: «Ci stiamo lavorando, ma non è un'operazione facile. Berlusconi ne è certo, ma io non sono così sicuro che l'Mpa ci starà. E dall'Udc non penso che arriveranno deputati, il Cavaliere non vuole inimicarsi Casini...». I

tre ex diniani dovrebbero arrivare, i 5 di Noi Sud sono sicuri ma erano già in maggioranza, i 3 della Svp potrebbero dare una mano ma certo non dentro un gruppo a forte impianto meridionalista. Ci sono contatti con malpancisti dell'Idv, ma un nuovo Sergio De Gregorio ancora non c'è. E la soglia di 15-16 deputati è ancora lontana.

Un filo di speranza, paradossalmente, arriva da Nino Randazzo, ex senatore del centrosinistra eletto in Australia, che nella scorsa legislatura subì un pressing fortissimo dal Cavaliere per far cadere Prodi. Ci fu pure un'inchiesta a carico di Berlusconi, poi archiviata. Erano i mesi delle telefonate a Saccà, quando il premier chiedeva all'allora capo di Rai Fiction di far lavorare l'attrice Evelina Manna. «Mi è stata segnalata da un senatore del centro-sinistra che mi può essere utile per far cadere il governo», spiegava nella celeberrima telefonata con «Agostino». Randazzo non aveva amiche attrici. E allora Berlusconi lo incontrò di persona. «Mi offrì il posto di vicesegretario agli Esteri con delega all'Oceania e all'Asia. E poi mi disse che avrebbe pagato tutte le spese delle mie successive campagne elettorali. Sono tanti soldi, perché la circoscrizione comprende anche tutta l'Africa. Mi propose anche un posto tra i primi nelle liste in Italia, forse pensava che io non sapessi che la legge vieta di candidarsi all'estero e contemporaneamente in Italia...». «Gli risposi che non intendo venire meno all'impegno preso con gli elettori, ma penso che stavolta ce la farà, lui è un incantatore di serpenti, e poi alcuni di questi deputati in bilico li conosco...».

Anche Arturo Iannaccone, capitano della pattuglia di Noi Sud, è ottimista: «È da gennaio che sogniamo di costruire un gruppo, nel Misto si incide poco. Penso che il gruppo nascerà e che sarà attrattivo verso i tanti che sono a disagio nelle "case" attuali, anche nel centrosinistra. Ma sia chiaro, qui nessuno si offre o ha offerto qualcosa...». Posti in lista? «Prima delle regionali, in tempi non sospetti, abbiamo chiesto l'apparentamento del nostro simbolo nel centrodestra, e lo stesso chiederemo per le politiche. Berlusconi ci ha detto che le porte del Pdl sono aperte, ma non ci interessa...».

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROSALBA

Le bestemmie di Tremonti

Spero che gli operai che hanno votato Lega si rendano conto di quel che ha detto il superministro dell'Economia sulla 626 che si occupa di sicurezza sul lavoro, che è un lusso. Dopo aver sprecato a profusione milioni su Grandi Opere ecc., lui considera un lusso spendere qualcosa sulla sicurezza dei lavoratori.

■ L'impronta classista di un Governo che non è soltanto corrotto ma che è soprattutto un governo di destra è evidente proprio da queste parole di Tremonti. Le manovre finanziarie hanno colpito i redditi di lavoro dipendente, i precari della scuola, le pensioni di invalidità, la sanità e le università pubbliche risparmiando regolarmente le rendite finanziarie e i grandi patrimoni. I ricchi e i mafiosi che avevano evaso il fisco sono stati premiati con lo scudo fiscale e con le leggi "ad aziendam" (il caso Mondadori) ed è all'interno di questo contesto che il Ministro dell'Economia ci viene a raccontare che l'Italia non può permettersi "il lusso" di occuparsi della sicurezza sul lavoro: usando un termine, il "lusso" che suona davvero stonato sulla bocca di chi, da commercialista prima e da ministro poi, sempre della difesa del lusso si è occupato, della persona a cui deve le sue fortune politiche. Il vero problema di questo Governo, penso, è la spudoratezza. Questa bestemmia di Tremonti lo conferma, mi pare, in modo che non potrebbe essere più chiaro.

VINCENZO PASCUZZI

Il bluff della Gelmini

Brusco risveglio per la Gelmini. I precari, e non solo loro, l'hanno riportata alla realtà! Lei forse credeva davvero di cavarsela ancora a buon mercato, in occasione dell'inizio dell'anno scolastico, glissando, svicolando e con le solite dichiarazioni rassicuranti, vaghe, dilatorie e fasulle. Non è andata così questa volta. La goccia (e che goccia) che ha fatto traboccare è stata la sua conferenza stampa del 2 settembre scorso. Il Miur e Gelmini avevano avviato

un'azione mediatica e d'immagine con il comunicato-camomilla del 20 agosto ("nessuna difficoltà per avvio nuovo anno"), subito denunciato e contraddetto soprattutto riguardo alla condizione dei precari. L'iniziativa mediatica, e di "captatio benevolentiae", proseguiva con l'uscita non credo occasionale ma studiata e tempestiva (il 1° settembre) sul settimanale "Chi" di un ampio servizio di cinque pagine sulla ministra-neomamma, la sua piccola Emma di 4 mesi e... un fratellino auspicato. Adesso si conosce un po' di più cosa sta succedendo e ancora accadrà nella scuola, cos'è concretamente la sbandierata rifor-

ma e soprattutto a chi va ascritto il merito e la responsabilità della stessa.

GIOVANNI

Per essere democratici sul serio

Io penso e credo fortemente una cosa, se ci si crede delle persone democratiche bisognerebbe dimostrarlo a se stessi e a gli altri con l'azione, e non arrogare a se la scusa di essere stati provocati, per far sì che ogni momento e luogo sia quello giusto per fare cagnara (noi i buoni e gli altri sempre cattivi) si può dissentire da persone civili, dimostrare che noi siamo veramente democratici, lo so costa fatica ma, scuśatemi, il siamo sempre più incazzati non è mai servito a nulla, tutt'al più ci si sfoga un pochino, comunque liberi di dimostrare la propria personalità, io chiedo soltanto di non mettersi al pari di chi magari della dialettica democratica ne fa uso ipocrita, se no si finisce di essere una faccia della stessa medaglia, noi del PD vogliamo e dobbiamo essere, coi fatti, migliori e educati, e coi grillini, grigini, violini ecc ecc non abbiamo nulla da spartire.

RUDI TOSELLI

Cominciamo la campagna elettorale!

La destra, "destra", si sfalda poco a poco, questo processo è molto lento per il semplice motivo che Camera e Senato si stanno ancora riposando degli sforzi fatti nell'anno lavorativo, credo che appena inizieranno i lavori ci sarà da ridere, Berlusconi se la fa sotto lo dicono i sondaggi che guarda caso non sventola, la Lega è un fuoco di paglia che si spegnerà in fretta, certo lasciando qualche danno, ma si spegnerà. Tocca all'opposizione ora! C'è tan-

to tempo disponibile per pensare lucidamente e perché non comincia allora una campagna elettorale? Lotta senza quartiere all'evasione fiscale, conflitto di interessi, vendere o regalare Alitalia (è un affare comunque), privatizzazioni come se piovesse, i soldi e i beni sequestrati alle mafie reinvestiti per le forze dell'ordine, i carcerati (idonei) per ricostruire l'Aquila e tutti quei paesi sfregiati dalla natura ribelle, soldi e immobili delle cricche reinvestiti per creare posti di lavoro, i fondi sono ancora insufficienti? Basta aprire il libro La Casta e scegliere una pagina a caso, e voilà, fondi, fondi, fondi senza toccare un centesimo dalle tasche dei cittadini.

ANGELO

Carabinieri irraggiungibili

leri sera, per la terza volta in due mesi, ho cercato di chiamare il 112. E per la terza volta, al quarto tentativo senza risposta, ho desistito. La prima volta era per segnalare ai carabinieri, oltre che ai vigili del fuoco, che all'interno di una struttura recintata, stava andando a fuoco una ruspa. Dato che difficilmente una ruspa va a fuoco in quel modo da sola, ritenevo necessario denunciare il fatto alle Forze dell'ordine. Le altre due volte ho tentato di chiamare per segnalare gruppi di ragazzi, forse anche ubriachi, che alle due di notte schiamazzavano prolungatamente, come quasi tutte le sere estive, sotto casa, impedendo ai residenti di dormire e lasciando poi ogni sorta di rifiuti. Nessuna risposta. Problemi non gravissimi, ma se avessi dovuto segnalare che il vicino di casa stava ammazzando la moglie? Dov'è andato a finire il diritto dei cittadini a vedersi tutelati dagli organi preposti? E' questo l'effetto dei tagli sulla pubblica sicurezza?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

IL MARE E ANGELO

Al mancherà Angelo. Sentite condoglianze alla famiglia e famigliari. Anche a me mancherà Angelo. Avevo appena conosciuto il pensiero di Angelo. Mi aveva subito incantato Angelo. La ricchezza è il luogo dove viviamo, sì Angelo. Il messaggio lo abbiamo avuto nel viaggio, in vespa del giornalista dell'Unità. E il programma politico del centrosinistra, deve tener conto del messaggio che Angelo ha lanciato. ciao angelo sarai sempre in noi.

GUIDO PERAZZI

PER CHI SUONA LA CAMPANA

Quando muore un giusto ed onesto, muore una parte di noi. Ed anche per noi suona la campana a lutto, muore anche un po' di giustizia ed onestà, ricordiamoci di lui come tanti altri onesti e giusti caduti per il nostro strano paese. un abbraccio sindaco pescatore

PATRIZIA BARDUCCI

DA VIVI

Un ultimo saluto con affetto ad Angelo Vassallo: una persona per bene barbaramente uccisa proprio per questo motivo. Bisogna che lo Stato li difenda da vivi! Che non li lasci da soli.

MARCO 80

VERGOGNA

...Mentre Berlusconi non ha speso una sola parola di cordoglio per la tragica fine del sindaco Angelo Vassallo, non si è dimenticato però di attaccare i magistrati italiani dalla Russia. Il tremulo Bossi, invece, con i suoi barbari, si reca sul Monviso per celebrare l'anniversario della pagliacciata padana. Certe cose non accadono neanche nei manicomi!

Aldo

COMIZIO RUSSO

Meno male che a Yaroslavl c'era in platea D'Alema a rintuzzare il vergognoso comizio del nostro premier. L'Italia si è coperta di ridicolo nel mondo.

GERARDO

AUTOCANDIDATI

Che noia tutte queste autocandidature per la guida del centrosinistra alla prossime elezioni. Non sappiamo neppure quando si vota e già si è scatenata la corsa. Provo nostalgia per lo stile di Romano Prodi.

GIOVANNA

IL LUSSO

Occuparsi di sicurezza sul lavoro per l'Italia in crisi è un lusso. Così disse Tremonti qualche giorno. Cosa dirà adesso davanti ai tre morti di Capua? Cosa dirà il ministro Sacconi sempre pronto ad attaccare solo i sindacati?

ALBERTO GIACOMETTI

11 SETTEMBRE PENSIERO PER UN GIOVANE CICLISTA

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Tagliavo l'erba del prato quell'undici settembre di nove anni fa, vivevo in affitto in campagna, con la radio accesa appollaiata tra due rami di pino.

Giocavo a guardia e ladri con i miei amici, le ginocchia fracassate e l'aria da esploratore, nell'estate senza tempo del '73, quando mio padre disse a tavola che avevano ucciso Salvador Allende, quell'altro undici settembre.

Ma le pagine dei giornali sono scossi da una notizia che ruba il sonno al paese. "La quinta giornata di campionato non si giocherà", i calciatori faranno sciopero. "E scioperassero!" m'ha risposto a tarda notte il barista, dove vado a prendere il latte prima di tornare a casa. "Cosa? Un branco di miliardari sciopera?" "Scioperare... solo la parola dovrebbe incutere rispetto." Opinioni davanti alla cassa e s'accende il dibattito. "Sciopero, capito?" (Quello "alla rovescia" di Rocco Girasole lo spalatore di fango, ucciso a Venosa dalla polizia di Scelba). "Sciopero, capito?" (Oggi tre ragazzi di Melfi, vivono nell'attesa di un futuro che forse non esiste). "Scioperano i calciatori!". "Direi se voi scioperate noi non guardiamo più la Tv!". "Vi verranno stracciati i contratti!". "Fate schifo!" fa un'altro senza voltarsi dal video-gioco. "Un calciatore ha pure parlato di "violazione dei diritti umani", lo saprà cosa vuol dire "violare i diritti umani"? interviene uno chiamato "il professore". "Questo mondo è troppo vecchio e ignorante. Caro calcio sei sorpassato, E gli spettatori?" "Se ne stanno a casa, ci sono quelli di cartone. Hai visto a Trieste?" Gli risponde un ubriaco.

Intanto ieri è quasi morta una libellula a pedali, Casarotto si chiama, aveva 19 anni, contro una macchina, sulle strade di Ottavio Bottecchia. Ne parlavo con Stefano Pirazzi, neoprofessionista in fuga nella tappa più dura del Giro, tra Tonale e Gavia. Mi ha detto che quando lo ha raggiunto Vinokourov, ha pensato che doveva tenere duro per la sua compagna e il suo piccolo che ancora non ha due anni. Un neoprofessionista guadagna 30 mila euro l'anno e qualche volta finisce contro un'auto. Do' un'idea alla combriccola del bar: "Perché i calciatori non fanno uno sciopero "alla rovescia"? Lavorando anche quando non richiedi, giocando per nobili motivi tutti i giorni, per strada, a piazza del Duomo a Milano, al porto di Genova, a piazza del Popolo a Roma, a Napoli a Firenze, con un po' di fantasia. L'undici settembre ha portato gli aerei da guerra e l'uranio in mezzo alla sabbia. La morte di Allende fu l'inizio del terrore, i calciatori stanno subendo una violazione dei diritti umani. Se uscite in bici un pensiero a un ragazzo di 19 anni, Thomas Casarotto. Non c'è più erba, né prato da tagliare, che la casa era in affitto, ma verso il tramonto si giocherà ancora a guardia e ladri. ♦

DISABILI SEMPRE PIÙ ULTIMI

**LE NUOVE NORME
SUL DIRITTO AL LAVORO**

Augusto Battaglia

PD, PROGETTO NON AUTOSUFFICIENZA



Nuove nubi all'orizzonte per i disabili. Non bastava il penoso e goffo tentativo del decreto Tremonti di tagliare indennità di accompagnamento ed assegni di invalidità civile, sventato dalla grande mobilitazione delle associazioni dei disabili e delle loro famiglie. Ora è arrivato il Decreto 102 che rischia di compromettere irrimediabilmente il diritto al lavoro.

L'articolo 5, infatti, al punto 7, mescolate alle misure sulle missioni militari internazionali, recita quattro righe destinate a determinare conseguenze drammatiche sul collocamento obbligatorio dei disabili.

D'ora in poi gli avviamenti al lavoro di orfani e vedove di vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, e di soggetti equiparati come i superstiti delle vittime sul lavoro, avranno precedenza su ogni altra categoria, non saranno contenuti entro la quota di legge dell'1 per cento ed andranno inevitabilmente ad occupare i posti riservati ai disabili. Con quattro righe il Governo Berlusconi assesta un durissimo colpo ad una norma di civiltà, la legge 68 del 1999, frutto di un lungo lavoro parlamentare e per la quale i disabili italiani hanno lottato per più di vent'anni.

C'è da augurarsi che il tutto sia l'esito indesiderato del "combinato-disposto" di più norme, fra tutte la 407 del 1998 e la 244 del 2007, nate dal lodevole e condiviso intento di tutelare persone pesantemente colpite da eventi drammatici. Ma il diritto di queste non è pensabile possa fondarsi sulla negazione di quello, altrettanto legittimo, dei disabili, per i quali le possibilità di lavoro sono limitate di fatto al solo collocamento obbligatorio. Andrebbe allora precisato che la nuova disposizione non intacca il 7 per cento di posti ad essi riservati.

Se invece la decisione è consapevole, difficile fuggire i sospetti su una malcelata volontà di limitare il diritto al lavoro dei disabili. D'altra parte questo Governo ha già abrogato il certificato di ottemperanza al collocamento obbligatorio, previsto, pena esclusione, per le imprese che operano con la pubblica amministrazione, sostituito da una più vaga autocertificazione. Ha ridotto al lumicino le ispezioni in materia. Ritarda la relazione al Parlamento sull'attuazione del collocamento obbligatorio.

Il Governo chiarisca. E' quanto già chiedono i servizi per l'impiego, palesemente disorientati dalla nuova norma. E, soprattutto, lo faccia presto, perché in mancanza di chiarimenti non si farebbe attendere la reazione delle associazioni dei disabili, che non sono certo disposte a subire passivamente l'ennesimo, inaccettabile, attacco ad un sacrosanto diritto costituzionale: il lavoro. ♦



POLITICA E CAMORRA

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
VCVCVCVCVCVC

Questa settimana a Strasburgo una deputata francese mi ha chiesto per quale motivo, in Italia, nel 2010, un Sindaco di un piccolo Paese possa essere ucciso, martoriato da colpi d'arma da fuoco. La risposta si rinviene complessivamente nel rapporto tra politica e mafie. Queste ultime sono divenute una enorme potenza, economico-finanziaria e politico-istituzionale, per la loro capacità di infiltrarsi nello Stato e nella Cosa Pubblica tanto da assumere sempre di più le loro vesti. Quasi una sorta di "legalità mafiosa". Senza le collusioni con la politica e con rilevanti pezzi deviati delle istituzioni le mafie sarebbero state già sconfitte da tempo o quanto meno messe ai margini, nell'angolo della società; oggi, invece, si consolida sempre più la borghesia mafiosa, la principale espressione "sociale" delle mafie del terzo millennio. Se la Politica, invece, è perseguimento dell'interesse collettivo; se la Politica spezza l'intreccio criminale nella

gestione delle risorse pubbliche; se la Politica pratica uno sviluppo economico compatibile con l'ambiente; se la Politica adotta piani urbanistici e paesaggistici nell'interesse della collettività e non degli speculatori; se la Politica non si immedesima nel profitto; se i politici diventano il muro oltre il quale le mafie non penetrano; se i politici sbarrano la strada alle mafie dell'edilizia che mettono più sabbia e meno cemento; se i politici dicono no allo smaltimento illegale dei rifiuti; se i politici praticano valorizzazione del territorio e risparmio energetico; se i politici pensano a politiche per il lavoro, per l'inclusione, per la solidarietà e per l'uguaglianza; se i politici migliorano la qualità della vita ed accorciano le distanze tra ceti sociali ascoltando i bisogni della

gente; se i politici lottano per i diritti e danno l'esempio; se i politici fanno queste cose, allo stesso tempo semplici e rivoluzionarie, diventano il principale bersaglio della criminalità organizzata. Perché tolgono l'ossigeno, la linfa vitale alle organizzazioni criminali. Possono essere uccisi con le armi della violenza morale e istituzionale o con quella della violenza fisica che ha massacrato il Sindaco Vassallo. Se la Politica si mette in movimento verso condivisi percorsi di legalità costituzionale è e diverrà il principale obiettivo delle forze del male. Fa parte della strategia della tensione. La variabile indipendente può e deve essere il popolo che pensa, non certo quello bue che consolida la borghesia mafiosa e viene evocato, a sproposito, dal populismo autoritario del berlusconismo. E' necessaria quella rivoluzione culturale che Falcone invocava per Cosa Nostra e che oggi dobbiamo praticare per sconfiggere mafie, cricche e il tracollo etico del nostro Paese. ♦

YourVirus Contest



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Invece che a Venezia, sono andato a Campi Salentina e a Buti. A Campi, per le austere e simpatiche manifestazioni volute dall'amministrazione comunale per l'anniversario della nascita di Carmelo Bene che è culminata in un trascinate concerto di piazza di una banda salentina di quelle così amate da Carmelo, tra Verdi e Amado mio. Campi è nel Salento, ma Buti dov'è? E che ragione c'era di andare a Buti? Buti è un nome magico per chi ha amato la cultura popolare italiana più autentica, perché Buti (provincia di Pisa, cinquemila abitanti, 85 metri sul livello del mare...) è una delle patrie dei "maggi", spettacoli su canovacci epici recitati sulle aie da contadini fino a tutti gli anni '50 dello scorso secolo. (A Carmelo le prime folgorazioni teatrali vennero dagli spettacoli di una compagnia di guitti, la D'Origlia-Palmi, che manteneva vivi i modi di recitare dell'Ottocento. Anch'io vidi bambino i loro favolosi Shakespeare, ma ahimé non ero Carmelo...)

A Buti la tradizione dei maggi è stata tenuta in vita da un manipolo di nuovi "maggianti" figli dei vecchi, ed è qui che Jean-Marie Straub, regista di punta del cinema più rigoroso e arduo del tempo delle nouvelles vagues, ha trovato anni fa gli attori ideali per i suoi film, perché certe indicazioni dell'amato Brecht (la recitazione "estraniata") potevano trovare esempi viventi in quegli attori, che ha voluto da allora nei suoi film, come in Sicilia, dalla Conversazione di Vittorini. Oltre Brecht, da quando è vissuto in Italia Straub ha considerato tra i punti di riferimento ideali della sua poetica anche Fortini e Pavese, soprattutto Pavese, e di Pavese ha soprattutto apprezzato i Dialoghi con Leucò, un confronto del mondo presente col mondo del mito che fu poco amato, nel 1947, dalla cultura del tempo, segnata dall'ottimismo delle lotte e della ricostruzione. A Buti Straub ha messo in scena negli anni scorsi molti dialoghi pavesiani con gli attori del posto, e quest'anno il dialogo L'inconsolabile che tratta di Orfeo, un Orfeo che ha fallito volutamente la possibilità di riportare Euridice dagli Inferi alla vita, perché essere stato tra i morti ha cambiato la sua visione dell'esistenza, e lo ha spinto alla disillusione sulla vita,

Goffredo Fofi



La targa della stradina del teatro di Buti, nel Pisano
L'incontro con Straub: è consolante sapere
che ci sono artisti come lui



Jean-Marie Straub e Danièle Huillet

VIA FRATELLI DISPERATI

a un sorta di sconfitta. A che vale vivere, lottare? Gli risponde Bacca, la Tracia, e se le donne di Tracia, gli dice, lo venerano come un dio per via del suo canto d'amore e di morte, contro il dio sono però pronte a voltarsi, pronte a sbrannarlo. Il dialogo è affidato a due splendidi attori che sanno, come Pavese, come Straub, come i maggianti, il valore pieno, essenziale delle parole (Giovanna Daddi e Andrea Bacci). Pochi gesti e scarna la scena, conta la parola, che torna a essere ricca di senso, in mezzo al ciarlare della nostra stupida quotidianità, torna a dire. La durata del dialogo è di 15 minuti esatti, e il pubblico, perlopiù del luogo, ha chiesto il bis come non succede mai nel teatro di prosa e nemmeno in quello operistico, e ha potuto godere ancor più dei significati. Pessimismo e ottimismo a confronto, dice Straub, le ragioni della conoscenza ma anche quelle dell'esistenza.

Una nota personale. Non incontravo Straub da una quarantina d'anni, e né lui ha riconosciuto me né io lui, ci hanno dovuto ri-presentare. Il tempo passa, ma che consolazione vedere che esistono ancora artisti che sanno ragionare sui fini dell'arte come critica dell'esistente e ricerca di verità e, se possibile, di utopia. E lo fanno fuori dalle tentazioni dell'idra dello spettacolo, della fiera. Di fronte alla notizia che il baraccone degli Oscar ha deciso di onorare con un premio alla carriera, nella sua prossima barconata, anche Godard, mi sono chiesto come Godard reagirà. E' uscita di recente una sua massiccia biografia (di André De Baecque per Grasset) che ricostruisce minuziosamente il suo percorso, fitto d'opere e sempre scontroso, più prolifico e meno scontroso di quello di Straub, ed è consolante sapere che ci sono artisti come loro a indicare modi altri di considerare l'arte, nel nostro tempo di decadenza dell'umano e di disperato bisogno delle indicazioni che solo l'arte può dare.

Alzando gli occhi, nella stretta strada in salita dove ha sede il teatro di Buti, mi ha colpito la targa: via Fratelli Disperati. Forse Disperati è un cognome locale. Ma che i disperati (gli Orfeo inconsolabili) o le indomite Bacca delle arti continuino a produrre opere significative è un bel segno, ci dice che vale la pena di continuare, nonostante. ♦

→ **L'inchiesta** sull'omicidio di Pollica: una lunga storia che porta gli inquirenti ai clan calabresi
→ **Nuove alleanze** e vecchi appetiti. La A3 è stata ribattezzata la «Casal di Principe-Rosarno»

Il patto fra Casalesi e 'Ndrine: ammazzate il sindaco Vassallo

Foto di Pasquale Stanzone/Ansa



Il lutto di Pollica Fiori sul luogo in cui è stato ucciso il sindaco Angelo Vassallo

IL VICESINDACO

«Da noi la Camorra non esiste e non potrà mai arrivare»

STEFANO PISANI «La camorra da noi non c'è e non potrà mai arrivare, da noi non se ne vede traccia. La stampa si è accanita per fare notizia, poi sono andati via da lì dicendo "abbiamo trovato un paese stupendo"». Lo ha detto il vicesindaco di Pollica, Stefano Pisani. «Da quando Angelo è stato ucciso - dice - non mi sono ancora fermato: devo far conoscere a più persone possibile chi era Angelo Vassallo, voglio riempire di contenuti il suo nome per chi non lo conosceva». Pisani sottolinea che «da quando hanno tentato di strapparci la nostra bandiera, Angelo, non mi sono ancora fermato e ho deciso che continuerò. Ho preso un impegno forte: devo necessariamente far conoscere a più persone possibili chi era Angelo Vassallo, devo riempire la sua figura di contenuti per chi non lo conoscesse, far conoscere la semplicità che era a lui propria. Siamo proprio noi che facciamo politica a dover imparare dall'esempio di Angelo».

C'è un filo diretto che lega la Campania e la Calabria. Un filo che passa per le mani di Antonio Iovine, il boss dei casalesi, e riguarda gli affari delle 'Ndrine in Cilento. A partire dal porto di Salerno, porta del narcotraffico.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

Cilento, oasi di natura incontaminata. E immune, fino a poco fa, dal veleno di Gomorra e 'Ndrine che da decenni soffoca i territori del golfo di Policastro: 50 chilometri a Nord, l'agro nocerino-paganese delle camorre cutoliane e 40 a sud la Calabria delle 'Ndrine. Ma l'appetito delle Mafie da decenni aveva adocchiato l'angolo vergine del loro cemen-

to e della loro coca, e il sindaco di Pollica Angelo Vassallo provò ad arginare l'assalto di Casalesi e calabresi, che ne hanno deciso l'assassinio. La Dda di Salerno segue questa pista: sarebbero stati i calabresi ad incaricarsi dell'omicidio dietro suggerimento di Antonio Iovine, il boss dei boss dei Casalesi latitante da diciassette anni. Perché la storia del radicamento delle 'Ndrine reggine e cosentine in Cilento è lunga almeno trenta anni. Dagli anni 80 erano stati mandati qui in soggiorno obbligato una decina di boss della Locride, dai Pelle e Vottari di Platì, ai Morabito di San Luca. Un affiliato alla 'ndrina Pelle da 18 anni ha preso residenza a Marina di Camerota, poco lontano.

Il procuratore di Salerno Franco Roberti, esperto di mafie (fino al 2009 alla Dda di Napoli) da anni se-

gue le infiltrazioni di neoCutoliani, Casalesi e 'Ndrine sul golfo di Policastro, tanto da censire, con il procuratore generale del capoluogo Lucio Di Pietro, una mappatura delle infiltrazioni mafiose. Ora tentano questa pista, anche se l'agguato al sindaco Pd, che non sarebbe realizzato da killer professionisti, rappresenterebbe una incongruenza per questa tesi. E a Pollica tra l'89 e il '92 rimase in soggiorno obbligato Don Ciccio Muto, capo del "locale" di 'Ndrina di Cetraro. L'uomo che avrebbe deciso d'affondare la Jolly Rosso e almeno altre 2 navi cariche di scorie nucleari in pieno alto Tirreno cosentino, secondo le dichiarazioni del pentito di 'ndrina Francesco Fonti.

Proprio Muto, "il re del pesce", nato pescatore e monopolista delle forniture ittiche cosentine, ai giudici an-

timafia calabresi aveva ribattuto che nel 1992, nel quale secondo Fonti avrebbe avvelenato il Tirreno con rifiuti al Cesio 137, non avrebbe potuto affondare la Jolly Rosso perché si trovava al confino a Pollica. Lì il boss pianificò, per il Pm antimafia di Cosenza Vincenzo Luberto, affari d'oro col cutoliano Mario Pepe, raìs a Nocera: ne nacque il disastro urbanistico dell'Alto tirreno cosentino, poco a sud di Acciaroli: Amantea, Praia, Fuscaldò e Cetraro sommerse dal cemento di Gomorra per le seconde case al mare di napoletani e salernitani. E secondo la dda cosentina, Muto trasportò in Cilento una sua attività già redditizia in Calabria: l'usura, fino ad appropriarsi di due peschierie ad Acciaroli. Ma Vassallo si interpose sul cammino delle mafie, e i calabresi si ritirarono dal commercio. Ma chi di-

ce Muto pensa ai Mancuso d'un paese vicino, Limbadi (Vibo V.). Mancuso che come pochi trattano coca; che hanno introdotto in Cilento gli alleati, che li avevano lanciati nel narcotraffico, dal porto di Gioia: i Pesce e i Bellocco, padroni a Rosarno e nel secondo hub portuale d'Europa, insieme coi gioiesi Piroballi.

LA CASAL DI PRINCIPE-ROSARNO

Per gli investigatori delle Dda salernitana e reggina, da almeno 6 anni Salerno sta gradualmente sostituendo i moli del porto calabrese, come scalo privilegiato delle partite di coca dei boss della Locride e della Piana di Gioia; qui la guardia di Finanza nel 2004 aveva intercettato oltre 500 chili di coca nascosta in travi di marmo, destinata ai Mancuso, Pesce Bellocco e Piroballi. Sempre qui, in pieno centro a Salerno dov'era di compere natalizie, venne acciuffato a dicembre 2008 il boss Giuseppe Barbaro da Platì, trasferito ad Agropoli. E se negli anni '70 era Raffaele Cutolo il contatto tra 'Ndrine e Gomorra, negli anni '90 i Casalesi soppiantarono

Antonio Iovine

È lui a salvaguardare gli affari coi calabresi anche in Cilento

Don Ciccio Muto

In confino ad Acciaroli praticando l'usura strozzò due pescherie

no don Rafaé. Nel '75 l'inventore della Nuova Camorra si affiliò alla 'Ndrina dei De Stefano di Reggio con l'elevato grado di "santista". Mesi dopo nel carcere di Poggioreale uccisero Don Mico Tripodo, rais nel reggino che si opponeva agli Aspromontani. I Tripodo fuggirono dalla Calabria per Fondi (Latina) dove si sono impadroniti del mercato Ortofrutticolo. Sconfitto Cutolo, fu un altro Raffaele, "Sandokan" Schiavone, a capire che coi calabresi si facevano affari d'oro, che servivano come intermediari coi colombiani. Dalla cattura di Sandokan l'eredità operativa, anche nei contatti con le 'Ndrine, è toccata ad Antonio Iovine da san Cipriano d'Aversa, latitante dal 1997 e uno dei killer più feroci dei Casalesi, che adesso sta decidendo come spartire "u businissi" in Cilento con le 'Ndrine. Territorio che cementa l'alleanza più pericolosa d'Italia: nel gergo degli investigatori calabresi l'autostrada A3 Salerno-Reggio è diventata la "Casal di Principe-Rosarno". ❖

**Grasso, monito al governo
«Certe riforme servono a delegittimare le toghe»**

All'indomani dell'attacco del premier Berlusconi contro le toghe, il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso lancia il suo allarme sul processo breve: «Vogliamo un colpo di spugna e quindi l'impunità?».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

«Oggi si parla di separazione delle carriere. Ben vengano se possono risolvere i problemi. Ho già spiegato dei timori di un assoggettamento all'esecutivo da parte del pm». E ancora: «Si vuole veramente una durata ragionevole dei processi o si sono accorciati i tempi della prescrizione per ottenere un colpo di spugna e quindi l'impunità? In tanti Paesi c'è un tempo per fare le indagini, dopodiché, una volta iniziato il processo, il potere punitivo dello Stato non si ferma più, non c'è prescrizione. Da noi invece si sono accorciati i tempi di prescrizione». Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia, è magistrato abituato a dosare bene i toni e le parole, eppure quello lanciato dal palco del Palamontepaschi a Chianciano, dove è in corso la festa dell'Udc, è un monito durissimo al governo e ai progetti di riforma della giustizia in studio in queste settimane fra i banchi della maggioranza. Sono passate soltanto ventiquattro ore dall'ultimo attacco del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi contro la magistratura e le parole di Grasso sembrano una risposta. Meditata, e non certo buttata lì di getto senza valutarne le conseguenze. Specialmente dopo che la maggioranza sembra ripartita lancia in resta all'incasso del processo breve. «Io penso - ha spiegato - che bisogna stare in guardia sul fatto che dietro certe riforme ci possa essere la riserva mentale che invece bisogna delegittimare, intimidire certi magistrati, renderli inoffensivi». «Ma quali magistrati?», si è chiesto Grasso. «Quei magistrati che pur non essendo stati

Chi è



Piero Grasso è stato giudice a latere nel maxi processo e poi procuratore a Firenze e Palermo. Dal 2005 guida la procura nazionale antimafia.

eletti dal popolo trovano ancora punti di riferimento nel rigore etico, nella difesa della cosa pubblica. Quei magistrati definiti matti o utopisti che credono ancora si possa processare non solo gli autori delle stragi, ma anche la mafia dei colletti bianchi, i corruttori dell'imprenditoria, della politica, della pubblica amministrazione, coloro che creano all'estero società fittizie, fondi neri».

L'IRA DEL CENTRODESTRA

Parole che scaldano la platea di Chianciano ma che fanno saltare i nervi all'interno della maggioranza. La prima reazione è quella di Maria Elisabetta Alberti Casellati, sottosegretario alla Giustizia. I magistrati, è il suo invito, «facciano i magistrati e lascino la politica e le riforme agli esponenti delle istituzioni». «È legittimo che la magistratura pretenda indipendenza - prosegue - non lo è, però, che una parte di essa voglia limitare quella degli altri poteri, in particolare di quello politico. Il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, da anni ormai sta svolgendo un ottimo lavoro nella lotta alla mafia, ma le sue esternazioni - ha rilevato il sottosegretario - confermano quanto detto dal presidente del Consiglio: le toghe stanno invadendo anche campi nei quali non dovrebbero mettere piede e questo non è più accettabile». Duro anche il commento di Maurizio Gasparri. «Grasso è stato nella sua carriera un magistrato di punta, impegnato su fatti concreti. Io mi auguro che prosegua a far parte dell'antimafia dei fatti e non passi anche lui all'antimafia delle parole». ❖

INVESTE E UCCIDE LA MOGLIE

Stava facendo retromarcia con la macchina e ha investito e ucciso la moglie. È accaduto a Civitavecchia, in provincia di Roma, a un disabile di 76 anni. La donna aveva 69 anni.

**Ambulanza negata
Muore un neonato
anche la mamma
ora rischia la vita**

Un'ambulanza negata, un bambino nato morto, e una madre in coma farmacologico che lotta contro la morte in un letto d'ospedale. Sull'ennesimo presunto caso di malasanità indaga la magistratura padovana, allertata da una denuncia presentata dal padre del neonato morto. Al centro della vicenda una donna di 27 anni che, al settimo mese, il 3 settembre scorso ha perso il bimbo che aspettava per colpa di una gravissima emorragia. Recatasi infatti all'ospedale di Piove di Sacco, infatti, la ventisettenne si è sentita rispondere dai medici che non c'era nulla di grave, nonostante i forti dolori addominali accusati. Sulla base delle insistenze della coppia la donna sarebbe stata indirizzata a Padova dove avrebbe potuto partorire prematuramente. Il marito 28enne della ragazza, secondo quanto ricostruito dalla stampa locale, avrebbe chiesto una ambulanza per raggiungere il nosocomio: al diniego la donna e l'uomo si sono visti costretti a fare autonomamente. Una volta arrivati al pron-

Sempre a Padova

Scambio di siringhe: a 5 mesi viene vaccinato contro il tumore all'utero

to soccorso sono stati rimbalzati al pronto soccorso ginecologico. Una volta arrivati, sempre senza l'aiuto di alcuno, i medici hanno rilevato le gravissime condizioni della donna: nonostante l'immediata operazione, però, non è stato possibile fare nulla per salvare il piccolo. Drammatica la situazione della donna che si è anche vista asportare l'utero. Ora è in coma farmacologico e rischia la vita. Sulla vicenda, oltre a quella della magistratura, sono state aperte altre due inchieste: una della Commissione parlamentare sul Servizio sanitario nazionale e una congiunta ministero-Regione Veneto.

Ma sempre da Padova arriva un'altra incredibile storia di sanità. Per uno scambio di siringhe ad un bambino di 5 mesi, infatti, è stato somministrato un vaccino contro il tumore all'utero, che invece era destinato alla sorella di 11 anni. Il bambino per ora non ha avuto effetti collaterali, ma sarà tenuto sotto controllo per un mese. La madre del bimbo ha raccontato di aver portato i due figli al distretto sanitario di Limena, in provincia di Padova, mercoledì scorso. ❖

La storia

CLAUDIA FUSANI

Velletri
cfusani@unita.it

Ci sono anniversari che non diventano mai un rito perchè la rabbia prende il posto della sofferenza, giorno dopo giorno. Ci sono scomparsi senza un funerale nè un cadavere. E sequestri di persona di cui non si è mai saputo nulla. Quella di Marisa Cervia è una storia di vent'anni di solitudine alla ricerca del marito, Davide. La solitudine non degli affetti, visto che a 28 anni all'improvviso s'è trovata sola a tirare su due bambini che oggi sono un uomo, Daniele, 24 anni, e una donna, Erika, 26. La solitudine delle istituzioni; delle persone che si davano di gomito malignando sulla fuga d'amore di quel giovane marito; delle umiliazioni, dei depistaggi, dei silenzi, della paura. Una magra consolazione il decreto di archiviazione del fascicolo n° 250/91 in cui la Procura generale di Roma chiude nel 2000 il procedimento «a carico di ignoti per sequestro di persona». Ma un buon punto da cui partire: Davide Cervia, perito elettronico, maresciallo della Marina militare esperto in guerre elettroniche in congedo dal 1984 è stato sequestrato da ignoti il pomeriggio del 12 settembre 1990, mentre tornava a casa. Aveva 31 anni.

Vent'anni fa, oggi, succedeva tutto in questa villetta a tre piani circondati da vigneti e pini, vallate e colline verdi, campagna di Frascati e dei colli romani, Roma laggiù in fondo.

«Davide - racconta Marisa, due occhi color pervinca su un volto scavato incorniciato da un caschetto castano - da quando si era congedato (1984) lavorava alla Enertecnel sud di Ariccia. C'eravamo sentiti per telefono perchè nel pomeriggio doveva arrivare a casa un tecnico per l'allaccio di un nuovo contatore elettrico. Io ero un giardino, proprio qui nel cortile, con Erika che aveva sei anni (*Erika oggi è una bellissima ragazza che studia e lavora ed è qui con noi, con il suo fidanzato, la sorellina più piccola, la nuova vita di Marisa, e il nonno Alberto a raccontare la loro storia ndr*). Proprio quel giorno aveva tolto le ruotine dalla bici e non vedeva l'ora di dirlo a papà». Non glielo dirà mai. «Per tanti anni - racconta Erika - mi sono colpevolizzata: ho creduto fosse colpa mia, della bicicletta e delle ruotine se non gli eravamo andati incontro al cancello e non l'abbia-

mo potuto aiutare». Fino a 18 anni non è riuscita a dire «papà».

I fatti sono pochi e drammaticamente scarni. Davide Cervia lascia il lavoro alle 17 con un collega. Sale sulla sua Golf bianca e va a casa, Colle dei Marmi, una strada podereale che s'imbocca dalla via Appia poco prima di arrivare a Velletri. Al civico 104 allora c'era un cancello manuale (la casa vera e propria, a circa duecento metri, non si vede ndr) ed è qui che un testimone, Mario, un vicino di casa, racconta di aver visto sconosciuti a bordo di un'auto color scuro prendere di peso Davide, caricarlo sulla loro macchina e fuggire con entrambi i mezzi. «L'allarme fu dato un paio d'ore dopo - racconta Marisa - ma ci vollero settimane prima che i carabinieri facessero un sopralluogo a casa nostra; 75 giorni prima che un giornale titolasse «Cervia rapito da 007»; un anno (ottobre 1991) prima che il nostro avvocato Guido Calvi ottenesse di far rubricare il fatto come sequestro di persona; quattro anni prima che il ministero della Difesa consegnasse il foglio matricolare di mio marito completo in ogni sua par-

La manifestazione

Oggi a Velletri, piazza Cairoli ore 17.30. «Per non dimenticare»

L'inchiesta

Archiviata nel 2000, sequestro di persona, a carico di ignoti

te. Non era «solo» un elettricista installatore bensì un esperto di guerre elettroniche, che aveva seguito corsi di specializzazione alla Selenia e alla Sma e con tanto di Nos, il nulla osta segretezza per il segreto militare».

Da quel 12 settembre di vent'anni fa mai più mezza notizia di Davide. La macchina è stata ritrovata il 1 marzo 1991 grazie ad una lettera anonima. Era in ottime condizioni parcheggiata in via Marsala, dietro la stazione Termini, «con lo stereo Pioneer in bella vista al suo posto» annota Marisa. «All'interno anche quattro fiori di campo secchi: Davide li raccoglieva ogni giorno lungo la strada e me li dava la sera. Li aveva raccolti anche quel giorno... E' un dettaglio che solo chi ha veramente amato può capire». Quei fiori oggi sono incorniciati in un dolcissimo quadro.

Il «punto di situazione» redatto dal Sismi sul caso Cervia e allegato al decreto di archiviazione fissa alcuni punti importanti. Il primo: «La documentazione disponibile è per lo più materiale di parte, raccolta dalla famiglia (quando la Procura generale

Traffico d'armi e di tecnici? Cervia, 20 anni senza verità

L'ex sottufficiale di Marina esperto in guerre elettroniche scompare il 12 settembre 1990. Stava tornando a casa. Misteri e depistaggi



Un'immagine d'epoca dei familiari di Davide Cervia dopo la misteriosa scomparsa

Chi era



Davide Cervia è nato nel 1959 a Sanremo. Nel 1979 si arruola in Marina. Si congeda nel 1984 con la qualifica, rimasta a lungo segreta, di esperto in guerre elettroniche. Nel 1982 conosce Marisa. Nell'84 nasce Erika. Scompare il 12 settembre 1990

di Roma avoca l'inchiesta nel 1998, la procura di Velletri spiega che «l'inerzia delle indagini è dovuta a carenza di organico» ndr). Il secondo: «Due le ipotesi: una fuga volontaria; un sequestro di persona da parte di non meglio identificate organizzazioni estere (ricorrono i nomi di Iran, Iraq, Libia, Israele)». La motivazione per questa seconda ipotesi, definita «la più credibile», è nella sua «competenza professionale nel campo delle guerre elettroniche indispensabile nell'imminenza della Guerra del Golfo e per la manutenzione di sistemi d'arma che l'Italia avrebbe venduto in segreto a qualcuno di questi paesi. Secondo un testimone in fattila Libia avrebbe armato tra il 1979 e il 1985 una fregata e quattro corvette con sistemi di puntamento italiani».

Indizi per il sequestro anche due testimoni (il vicino Mario, oggi morto; un autista dell'Acotral che il 12 settembre vede fuggire due auto da via Colle dei Marmi, entrambi però ritenuti non precisi dai carabinieri); movimenti sospetti di auto nel vialetto di casa nei tre giorni prima del sequestro; telefonate mute ma sempre alla stessa ora fino a quella, dopo circa un mese, in cui una voce straniera dice: «La persona a voi cara sta bene».

Marisa scandisce bene le parole mentre s'è fatta sera e il tramonto colora tutta la vallata. «Non sono mai riuscita a sapere nulla di quelle telefonate, tra le carte dell'inchiesta non c'è mezzo tabulato. E dire che nel '96 sono sicura di aver sentito la voce di Davide sullo sfondo di una di queste chiamate. Così come la macchina non è mai stata analizzata dalla Scientifica in cerca di un'impronta». Vent'anni così. «Perché - ripete Marisa - non hanno mai voluto indagare?». E non sono state le settimane e i mesi ma certi pomeriggi quelli che non passavano mai. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Leggi propaganda e sentenze dei tribunali
Il ritorno di Ponzio Pilato**

Con la sentenza n. 32960/2010, la Cassazione ha annullato la condanna precedentemente inflitta a due cittadini di nazionalità turca, colpevoli di aver favorito l'immigrazione clandestina in Italia attraverso l'utilizzo di un'imbarcazione. Il motivo? Le motovedette della Guardia di Finanza italiana avevano intercettato quell'imbarcazione in acque internazionali e, pertanto, gli scafisti non potevano avere ancora violato alcuna legge italiana. Il principio è chiaro ed ineccepibile. Il problema, però, è un altro. Le norme introdotte dall'attuale maggioranza parlamentare per un verso hanno inasprito, a ragione, le pene a carico di coloro che organizzano gli sbarchi dei migranti, arricchendosi alle spalle di persone che cercano una vita migliore di quella che possono avere nei loro Paesi. Dall'altro, però, hanno creato il reato di immigrazione clandestina, punendo proprio quelle persone che riescono ad arrivare in Italia alla ricerca di quella vita. Dopo questa sentenza, quale sarà il risultato? Ancora una volta, il risultato sarà quello di Ponzio Pilato. Gli scafisti continueranno ad organizzare le traversate della disperazione e scaricheranno in acque internazionali quei migranti, affidandoli ad imbarcazioni più piccole, mentre loro se ne potranno tornare indietro senza avere violato alcuna norma e lavandosi le mani per il destino di quei compagni di viaggio. I migranti, invece, dovranno concludere il viaggio verso l'Italia da soli, alla deriva, per arrivare sulle nostre spiagge ed essere fermati ed espulsi, perché anche noi vogliamo lavarvene le mani. Quand'è che cominceremo ad affrontare l'immigrazione come un fenomeno che non possiamo far finta di non vedere in tutta la sua complessità? ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

**Stupro di gruppo a Casoria
Cinque giovani in manette**

Si era appartata con un ragazzo conosciuto da poco, che l'aveva invitata a seguirlo nell'androne di un palazzo diroccato. Ma era una trappola: un paio di minuti dopo sono giunti altri quattro giovani ed è stata costretta a subire uno stupro di gruppo. I cinque responsabili di quell'aggressione avvenuta la notte del 25 agosto scorso a Casoria, comune dell'area nord di Napoli, sono stati arrestati dai carabinieri. Hanno tutti fra i 20 e i 23 anni, sono stati tutti riconosciuti dalla vittima e davanti agli inquirenti si sono difesi sostenendo che lei era consenziente. Una versione contraddetta, oltre che dalle dichiarazioni della vittima, dal referto dei medici dell'ospedale Cardarelli dove la ventinovenne fu ricoverata, che riscontrò contusioni e escoriazioni procurate cadendo dalla Smart di uno dei suoi aggressori in fuga alla quale aveva tentato di aggrapparsi. Nei confronti dei cinque indagati, tutti giovani incensurati, sono state

emesse ordinanze di custodia cautelare su richiesta del pm di Napoli Federico Bisceglia. Secondo la ricostruzione dei carabinieri la ragazza si era incontrata a Pollena Trocchia con Enzo, un amico conosciuto da poco tempo. Si erano recati prima a Casalnuovo, dove avevano bevuto qualcosa, poi si erano diretti a Casoria. Una volta scesi dalla Smart, si erano incamminati in un vecchio edificio abbandonato. Avevano cominciato a scambiarsi effusioni, poi all'improvviso l'arrivo degli altri quattro, l'aggressione e lo stupro. Dopo la violenza i suoi aguzzini cercarono di farla risalire sulla Smart ma la ragazza ha tentato la fuga restando aggrappata all'auto. Dopo essere stata trascinata per un lungo tratto cadde sull'asfalto dove fu poi soccorsa da alcuni passanti che la trovarono riversa a terra, seminuda e in stato di choc. Dopo le prime cure il racconto dettagliato ai carabinieri che ha permesso l'identificazione degli aggressori. ❖

**GOCCE DI
MEMORIA**

**PREPARIAMO
GIORNI MIGLIORI
FESTA DEMOCRATICA
GIUSTIZIA, SICUREZZA E LEGALITÀ**

**Palermo, Villa Giulia
16-26 settembre 2010**

PD Nazionale
Forum Giustizia
Forum Sicurezza
PD Sicilia Partito Democratico



www.partitodemocratico.it
YOU+EMET canale 813 di Sky

per informazioni: segreteria@pdsicilia.it
forum.giustizia@partitodemocratico.it

Nove anni dopo

La forza della ragione e il peso della paura

FOLLA sul bordo della vasca colma di fiori costruita in memoria delle vittime dell'11 settembre a New York.

IL VICE PRESIDENTE degli Stati Uniti Joe Biden incontra i familiari delle persone morte nel crollo delle Torri gemelle.

MANIFESTAZIONE di estremisti di destra fiamminghi a Bruxelles «contro l'islamizzazione» ed in particolare contro la progettata edificazione di una moschea vicino a Ground Zero, a New York.



→ **Poca folla alle celebrazioni** per le vittime dell'attacco terroristico alle Torri gemelle

→ **Manifestazioni pro e contro** la costruzione di un luogo di culto islamico vicino Ground Zero

«Mai in guerra con l'Islam» Obama: il nemico è Al Qaeda

Anniversario dell'11 settembre. Il vicepresidente Joe Biden a Ground Zero: «Siamo qui per ricordare e ricostruire». Obama parla al Pentagono: «Non saremo mai in guerra con l'Islam, il nemico è Al Qaeda».

ANNA DI LELLIO
NEW YORK

Non è successo niente. Piccole folle di manifestanti, pro e contro la costruzione di un centro sociale islamico nelle vicinanze di Ground Zero, hanno preso il campo subito dopo la cerimonia commemorativa ufficiale dell'11 settembre. Ma il clamore polemico che ha preceduto questa giornata di lutto e memoria si è trasformato ieri in un sussurro.

C'è voluto l'estremismo bigotto del pastore Terry Jones ad evocare la risposta più efficace all'anti-islamismo radicale esploso durante l'estate: quella dell'amministrazione Obama. Quando il Presidente ha

stabilito un esplicito collegamento tra il rifiuto di questa nuova guerra di religione e la difesa dei soldati americani impegnati nel Medio Oriente, ha neutralizzato la protesta. Almeno per il momento.

La giornata è appartenuta solo alla commemorazione e ai parenti delle vittime, come di routine da 9 anni. Famiglie e rappresentanti di gruppi diversi legati alle ex-Torri gemelle hanno letto con voce tremula i circa 3000 nomi di coloro che sono periti nell'attacco terroristico. La vasca d'acqua al centro del grande cantiere si è riempita come ogni anno di fiori e foto. Non finisce di sorprendere l'incredibile numero di cognomi italiani che risuonano dagli altoparlanti. Tra gli operatori di borsa, i vigili del fuoco, e i poliziotti, ce n'erano tantissimi nel giorno della tragedia.

La folla non è enorme, anzi. Le famiglie si fermano poco, il tempo di sentire i nomi dei propri cari. Giornali e Tv ci informano che per molti è stato preferibile restare a casa, tra parenti e

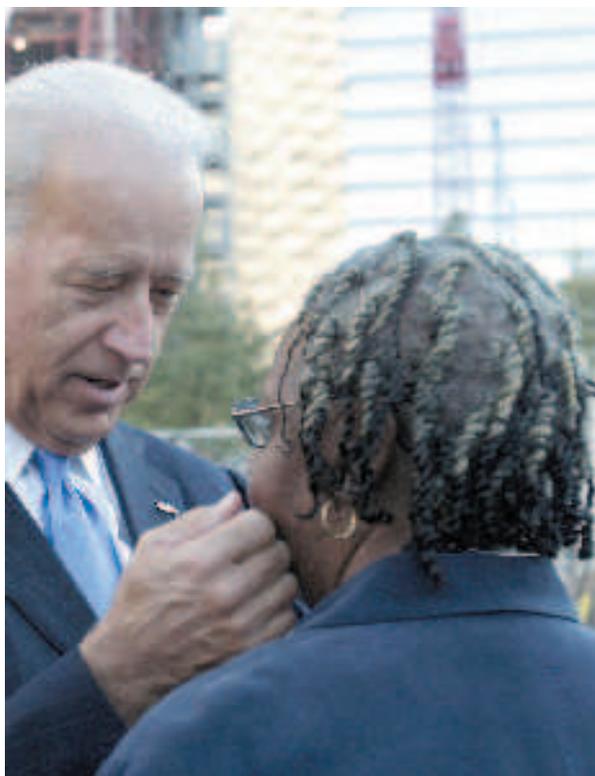
amici, per evitare di ritrovarsi in una cerimonia che minacciava di trasformarsi in bagarre politiche. Forse per timore di possibili disordini anche i turisti si sono tenuti alla larga da tutta l'area attorno a Ground Zero. A differenza di altri sabati, non c'era fila al traghetto per la Statua della Libertà. Non c'era la solita folla al porto. Un'aria di insolita calma pervadeva l'intera punta meridionale di Manhattan. Visibilissimi invece i 4000 poliziotti disposti a poche decine di metri l'uno dall'altro, uno show di forza deterrente.

Ci sarà mai un modo «giusto» di ricordare l'11 settembre? Il New York Times sostiene che sì. Ricorda nel modo giusto chi costruisce, non chi distrugge. Dalla parte del giusto ci sono quelli, come il sindaco di New York Bloomberg e l'agenzia Port Authority di New York e New Jersey, impegnati a far sì che il grande buco delle torri gemelle sia presto riempito dal museo/memoriale, dalla nuova bellissima stazione della metropolitana, e dai nuovi

Musulmani

Figlio del pastore: vogliono comandare anche in Italia

Mentre la figlia di Terry Jones dichiara apertamente che il padre da qualche anno ha perso il lume della ragione, il figlio Luke rincara la dose di fanatismo distribuita dal genitore nei giorni scorsi. «Anche da voi in Italia -dichiara Luke Jones- l'Islam sta cercando di imporre le sue regole. Ho letto che c'è chi vi chiedeva di togliere i crocifissi dalle scuole. Ma so che anche da voi c'è gente con le palle, come noi, che li ha fermati». Emma Jones confida invece di temere che il pastore di Gainesville «sia impazzito». «Mio padre ha bisogno di aiuto», afferma la donna in un'intervista al settimanale tedesco Spiegel, descrivendolo come un uomo bizzarro, che sostiene di essere in contatto diretto con Dio, e si paragona a Mosé.



grattacieli che ospiteranno uffici e negozi. I segni di questa costruzione erano molto visibili ieri. Parti di due colonne portanti di ferro appartenenti alle due torri sono stati portati a Ground Zero. Faranno parte del memoriale. La base del memoriale, che conterrà le cascate d'acqua artificiali più grandi d'America, è già stata costruita.

Ricorda «male» secondo il New York Times, chi usa l'11 settembre per generare antipatia indiscriminata nei confronti di tutti i musulmani. Difficile essere in disaccordo su quest'ultima affermazione, e non detestare lo spettacolo di Sarah Palin o di New Gingrich, risorto dal dimenticatoio per l'occasione, che sfruttano il dolore dei sopravvissuti per opporre la costruzione di un centro islamico a due isolati da Ground Zero. Il loro obiettivo non è semplicemente rispettare i morti, ma inserire la guerra religiosa nella campagna elettorale di novembre e ritrarre Obama e i democratici come poco patriottici perché amici dell'Islam, se non musulmani loro stessi.

Obama è riuscito ad invertire il discorso, e ritrarre come poco patriottici gli anti-islamici. Rimane il fatto che quasi il 60% dei newyorkesi, un elettorato tra i più liberali d'America, sono contrari alla costruzione del centro islamico vicino a Ground Zero anche mentre difendono la libertà di espressione religiosa per tutti, quindi anche per i musulmani. È una questione non semplicemente di diritti astratti, ma politica, che non è stata ancora risolta. Va al cuore della percezione dell'Islam in occidente, negli Usa come in Europa, e della persistente portata simbolica della minaccia musulmana.

«Né ora né poi» Padre Jones rinuncia a bruciare il Corano

«Non brucerò il Corano né ora né mai». Il reverendo Jones archivia i suoi propositi incendiari e parte per New York. Altri fondamentalisti cristiani annunciano roghi analoghi. Ma Gainesville tira un sospiro di sollievo.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Missione compiuta». Come Bush sulla portaerei Abraham Lincoln nel maggio 2003 - un ritratto del presidente è appeso nel suo ufficio - il reverendo Jones lascia perdere il rogo che aveva scatenato un allarme planetario. «Assolutamente non bruceremo il Corano. Né ora né mai», dice prima di imbarcarsi per New York dove spera di poter trattare sulla moschea di Ground zero: speranza tutta sua, perché a dispetto dei suoi ultimatum e delle sue dichiarazioni di successo, i promotori del centro islamico a Lower Manhattan non hanno preso nessunissimo impegno sull'eventualità di spostare il progetto altrove. Al contrario, l'imam Feisal Abdul Rauf ha parlato

del rischio di cambiare destinazione, se questa decisione venisse interpretata come una resa.

Parlando alla Nbc, il reverendo Jones canta comunque vittoria. Con i 50 adepti del suo Dove World Outreach Center e le t-shirt vendute a 10 dollari con su scritto «l'Islam è del demonio», si è preso un posto in prima fila sui giornali e, dice, è riuscito «a mettere in evidenza che esiste un elemento dell'Islam molto pericoloso».

Moschea

Non c'è stata nessuna trattativa sull'ipotesi di spostare il progetto

A Gainesville, nella cittadina universitaria della Florida finora nota solo perché produce Gatorade, la gente sembra preoccupata piuttosto di dimostrare che padre Jones «non rappresenta la comunità». Al Dragonfly Graphics sono state stampate centinaia di t-shirt che fanno il verso alla chiesa del reverendo incendiario: «Love, non Dove». L'idea è nata per reazione, inizialmente po-

chi pezzi, poi sempre di più per soddisfare la richiesta. Il sindaco di Gainesville, Craig Lowe - più volte preso di mira in passato dal reverendo Jones, perché omosessuale - ha ricevuto migliaia di e-mail di sdegno per il rogo annunciato. «Quasi una al secondo». Tra i cittadini si discute su come reagire per isolare Jones, perché «ignorarlo non ha funzionato».

Ad avercela con Terry Jones

sono anche i seguaci della Westboro Baptist Church, di Topeka, in Kansas. Gli danno della «donnetta» perché all'ultimo minuto non ha avuto il fegato di fare quello che aveva promesso e che loro hanno già fatto nel 2008 - ignorati dai media - e che intendono rifare ora. «Bruceremo noi il Corano». Altri fondamentalisti cristiani annunciano iniziative dello stesso tenore in Wyoming e in Tennessee. Il Tyranny Response Team di Cheyenne dichiara l'11 settembre «Giornata nazionale del rogo del Corano». Ma agli imitatori non si concede la stessa attenzione mediatica.

A Gainesville invece del rogo si accenderanno le candele. A seicento metri dalla spianata dove Jones voleva incenerire il libro sacro islamico, pregheranno insieme cristiani, ebrei, musulmani e indù raccolti dal Forum cittadino interreligioso. Ed è in fondo anche merito di Jones. «È grazie a lui e alla sua follia se siamo tutti qui - dice Humeras Qamar, presidente del Forum -, uniti come non era mai capitato prima». ♦

Nove anni dopo

Il ruolo dei mezzi di informazione

CANCELLATO IL ROGO Viene rimosso il cartellone che annunciava «La giornata internazionale "brucia il Corano"»
PROTESTE «Due errori non fanno una ragione», sul cartello di una manifestante davanti al Dove World Outreach Center. Come dire che non ha senso bruciare il Corano come risposta alla moschea di Ground zero
FOTO BRUCIATA davanti all'ambasciata Usa a Londra: in fiamme il ritratto del reverendo Jones



→ **Effetto moschea** Il pastore della Florida l'ha usato per salire sul palcoscenico della stampa

→ **Black out** Ap, Fox e Cnn avevano deciso di non coprire il rogo del Corano se fosse avvenuto

Microfoni video, taccuini Da un esaltato nasce il leader

Presi in ostaggio dal reverendo Jones. Archiviata la minaccia di bruciare il Corano, resta un dubbio per la stampa Usa (e non solo): come ha fatto uno squinternato di Gainesville, Florida, a sequestrare i media?

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Prima dell'islam aveva già preso di mira gay e trans. Dai suoi seguaci pretendeva «obbedienza assoluta» e per questo era stato costretto ad andarsene dalla sua chiesa in Germania. A sentire sua figlia «si paragonava continuamente a Mo-

sé». «Penso che sia impazzito», ha detto alla stampa Emma Jones, parlando del padre Terry, l'uomo che avrebbe voluto ricordare l'11 settembre bruciando il Corano e che per lei era solo «un uomo che ha bisogno d'aiuto». E allora perché uno così può prendere in ostaggio l'intero sistema dell'informazione e diventare il potenziale innesco di un gigantesco domino globale di catastrofi?

Il dubbio che ci fosse qualcosa di decisamente sbagliato ha cominciato a serpeggiare tra la stampa Usa quando sono cominciate le proteste nei paesi islamici. Quando ancora il reverendo Jones restava fermo sul

suo proposito incendiario, l'agenzia Ap ha annunciato per prima che non avrebbe distribuito immagini del falò, conformandosi alla sua politica di non coprire eventi che «siano creati ad arte per provocare e offendere». Poche decine di minuti dopo, anche la Fox news di Murdoch ha fatto lo stesso passo, seguita dalla Cnn, mentre le altre major dell'informazione hanno confermato che sì, loro ci sarebbero state dove si produceva una notizia e che, certo, l'avrebbero data «nel suo contesto», precisazione traditrice di un qualche imbarazzo. Perché, per dirla con il portavoce di Obama, Robert Gibbs, quel Terry Jones è uno che ha fatto carte false per farsi un po' di pubblicità ed ha così poco seguito che «ci sono più persone alle sue conferenze stampa che a sentire i suoi sermoni».

DIRITTO DI CRONACA

Dunque, ricapitolando. Da una parte un marginale assetato di farsi sentire. Dall'altra il diritto - o dovere - di cronaca. Ma se la notizia è il delirio di un uomo contornato da una manciata di adepti è davvero una notizia? Se l'è chiesto il New York Times, interpellando fior di esperti di comunicazione, oltre che i propri lettori, domandandosi come sia possibile finire in un meccanismo che si auto-alimenta senza riuscire a tirare la leva del freno. Le opinioni sono state differenti - tra chi crede come

Dan Gillmor che una parte della responsabilità sia in chi legge e chi come Alan Wolfe, docente di scienze politiche, vede del buono anche nello spazio lasciato a padre Jones: se è lecito bruciare il Corano in nome della libertà d'espressione, bisognerà ricordarsene «la prossima volta che qualcuno prova a dire ai musulmani che non possono costruire una moschea dove preferiscono».

E appunto la moschea a Ground zero o quasi-a-Ground-zero. È stato questo, secondo il New York Times, il vero detonatore di una notizia che altrimenti sarebbe finita al massimo in un trafiletto di ultimo sfoglio, come accadde nel 2008 per un analogo falò messo in scena in Kansas, dalla Westboro Baptist Church, che sotto l'etichetta cristiana è universalmente nota come un gruppo estremista. Allora non restò che un mucchietto di inutile cenere che nessuno si prese la briga di mostrare al mondo. Oggi, con l'ondata anti-islamica trascinata dall'agguerrita minoranza dei Tea-party, basta un qualunque Terry Jones per aprire il vaso di Pandora della guerra di religione. Ma sembra che in questi nove anni dall'11 settembre siano anche cresciuti degli anticorpi, per non fare dei media un semplice megafono. Per dirla con Bill Keller, direttore del New York Times: «La libertà di stampa include anche la libertà di non stampare». Non ascoltate i prosimi Terry Jones. ♦



Intervista a Mario Morcellini

«Il pastore Jones un caso mediatico che farà storia»

Per il docente della Sapienza «ha avuto spazio perché è caduta la qualità dell'informazione»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Un «signor nessuno», il pastore Jones, alla vigilia dell'11 settembre minaccia di dare fuoco al Corano e con la sua provocazione tiene con il fiato sospeso l'opinione pubblica internazionale. Effetto dei media che gli hanno fatto da cassa di risonanza. Un caso da scuola per Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienza della Comunicazione alla Sapienza.

Non vi vede responsabilità del sistema mediatico?

«Quello che colpisce è l'impreparazione dei media. La notizia c'era, non era frutto solo di una costruzione e andava data. Ma si trattava di

L'esperto



La sfida

«I media dovrebbero puntare su qualità e approfondimento anziché copiarsi l'uno con l'altro»

notizia "alienata". Tutta legata al calcolo sull'incapacità del sistema informativo di gestirla».

Cosa intende dire?

«Che è stato forsennato il rimbalzo che ha avuto. L'incapacità dei media di valutarla. L'incredibile difficoltà dei giornalisti a fare verifiche, ad affiancarla ad altre interviste. Colpisce la debolezza del sistema industriale dell'informazione statunitense, che pure ha dato tante prove di capacità d'inchiesta. Quello del pastore Jones sarà un caso che farà storia. Farebbe pensare ad una regia precisa, lucida nel perseguire l'obiettivo di ottenere il suo momento di celebrità. Non lo faccio così intelligente e preparato. Credo abbia agito d'istinto. Grazie al sistema americano è riuscito nel suo intento, gestendo la bolla comunicativa che ha abilmente costruito. Resta singolare che un personaggio di secondo piano, che meritava di restare nell'anonimato, sia riuscito a ricattare un intero sistema comunicativo. E farà scuola. Se non si trova un correttivo abbiamo dato ad ogni uomo la possibilità di ricattare la nostra attenzione».

A quali correttivi pensa?

«Occorre prendere atto del fatto che nel nostro sistema informativo non c'è più mediazione. Gli esseri umani credono di potersi costruire in modo autonomo, con l'online o con altri strumenti, una propria mappa dell'importanza delle notizie. Questa tendenza è indubbiamente favorita da un giornalismo che offre una così modesta capacità di valutazione su cosa meriti di restare in pagina diversi giorni. Emerge un problema culturale, complessivo, della qualità delle

professioni informative. Pare essere sonoramente venuta meno quella che era una professione decisiva per la lettura del mondo, per aiutare gli uomini ad interpretarlo. Oggi va per la maggiore la logica della notizia gridata, del pettegolezzo. Ma ultimamente anche in Italia vi è stato un recupero del giornalismo d'inchiesta».

Come spiega questa caduta?

«Quando il pubblico diminuisce si pensa che qualunque cosa possa andare bene, anche parlare alla pancia, pur di recuperarne l'attenzione. Invece, occorre puntare sulla reputazione, sulla qualità dell'informazione. La vicenda del pastore Jones è stato un detector della nostra debolezza professionale. Invece, bisogna evitare di cadere nella trappola di seguire per forza gli altri media. I media si salvano se smettono di farsi la fotocopia l'uno con l'altro. Capisco l'ossessione di non bucare la notizia, ma non è indispensabile seguire le campagne inventate da altri. Un giornale si salva se si differenzia. Se evita di omologarsi ai modelli e ai linguaggi della televisione. Lo stiamo documentando con un nostro studio sui "Neo-giornalismi". Più che per Internet la carta stampata ha patito l'aver copiato la semplificazione della comunicazione televisiva. È così che finisce per rinunciare a fare mediazione e a presentare argomenti, limitandosi a narrare la realtà. Le notizie vanno date, senza però cadere nella trappola del ricamo per il ricamo. Bisogna tornarci sopra solo se ci sono fatti nuovi. Ma fatti veri, non fatti costruiti come fossero notizie». ♦

Nove anni dopo

Ferite da ricucire e speranze rinate

Strappate pagine del Corano davanti alla Casa Bianca

Sei fondamentalisti cristiani hanno strappato le pagine del Corano davanti alla Casa Bianca. La polizia ha identificato i membri del gruppo ma non è intervenuta perché in base al 1° emendamento della Costituzione non è stato commesso alcun crimine.

Sudafrica, tribunale vieta di bruciare la Bibbia

Un uomo d'affari sudafricano di fede musulmana intendeva bruciare in pubblico la Bibbia come ritorsione per il minacciato rogo del Corano in America. Un tribunale di Johannesburg gli ha negato il permesso.

Benvenuto degli islamici per il Papa a Londra

Tappeto rosso dei musulmani per Benedetto XVI in Gran Bretagna. La visita del papa, prevista fra giovedì e domenica prossimi, solleva polemiche da parte di atei, laici e anglicani. Migliore accoglienza paiono riservarle i cittadini di fede islamica.

Intervista a Piero Fassino

«Uno scontro di civiltà giova solo agli estremisti»

Infondata per il dirigente Pd l'idea di un mondo musulmano omogeneamente integralista. La primavera di Beirut, le proteste di Teheran sono esempi di una forte tensione libertaria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

A colloquio con Piero Fassino, presidente del forum esteri del Pd e inviato del Consiglio d'Europa per il Medio Oriente.

Qual è il segno di questo nono anniversario dell'11 settembre?

«Le polemiche di questi mesi – prima sulla costruzione di una moschea vicino Ground Zero, poi con la provocatoria iniziativa del reverendo Jones – ci dicono quanto sia difficile superare la ferita di 9 anni fa. Ma queste vicende ci dicono anche quanto sia “necessario” superare quella ferita evitando uno scontro di civiltà che gioverebbe solo agli estremisti di tutti i campi. E il terrorismo troverebbe nuovi alibi con cui giustificare la sua attività assassina. D'altra parte, se guardiamo proprio questo decennio, constatiamo quanto sia manichea e schematica l'idea che esista un solo Islam omogeneo e integralista dal Marocco all'Afghanistan. Non è così. Anzi si è fatta via via più esplicita la dialettica tra i settori integralisti dell'Islam, in particolare nel mondo sciita, e quella parte dell'Islam che invece riconosce il valore della modernità e si batte per società musulmane aperte e pluralistiche».

A cosa si riferisce?

«In particolare ai ragazzi della Primavera di Beirut, che hanno fermato la disintegrazione etnico-religiosa del Libano; alle donne che in tanti Paesi islamici si battono per conquistare diritti e dignità contro chi vorrebbe im-



Obama

«La strategia del capo della Casa Bianca non può dare risultati in tempi brevi ma il dialogo è l'unica via percorribile»

porre loro segregazione e subalternità; al presidente palestinese Abu Mazen che, a differenza di Hamas, vuole una pace con Israele fondata sul principio della convivenza di due popoli in due Stati. Penso ai ragazzi e alle ragazze che a Teheran si battono contro l'oscurantismo di Ahmadinejad e dei suoi pasdaran; ai tanti cittadini iracheni e afgani che sono andati a votare superando le intimidazioni e le minacce degli integralisti e di Al Qaeda. È a questo Islam che Obama ha teso la mano per superare la contrapposizione tra Occidente e Islam, mettendo fine a pregiudizi, incomunicabilità e storici conflitti. È una strategia, avviata con il discorso del Cairo, che ha portato via via alla fine della presenza militare Usa in Iraq, all'accelerazione della fuoriuscita dall'Afghanistan, alla ricerca di una soluzione politica al dossier iraniano e, soprattutto, alla riapertura di negoziati diretti per risolvere quel conflitto israelo-palestinese che da sempre ha un valore simbolico e strategico nelle relazioni dell'Occidente con il mondo islamico».

Qualcuno giudica insufficiente il bilancio della strategia di Obama...

«Non sono di questo avviso. Quella delineata da Obama è una strategia difficile che richiede tempi non brevi. Si tratta di superare decenni di diffidenza reciproca, incomunicabilità, conflitti e guerre. Il fatto che per ora non abbia acquisito risultati, non significa che la strada della pacificazione sia impraticabile. Anche perché non c'è un'altra via. Non c'è per l'Occidente, che da un permanente conflitto con il mondo islamico non può che ricavare nuovi drammatici rischi, a partire da una recrudescenza del terrorismo. E non c'è

un'altra via neanche per l'Islam che, senza superare il conflitto con l'Occidente, rischierebbe di precipitare nell'oscurantismo integralista, rallentando e allontanando quella modernizzazione essenziale per lo sviluppo economico e sociale».

E noi europei?

«Aprire una fase nuova nei rapporti fra Islam e Occidente non riguarda solo l'America. C'è una responsabilità dell'Europa, sia perché il nostro continente, data la vicinanza e la contiguità, è direttamente investito da tutto ciò che accade in quella grande area che va dal Mediterraneo al Golfo Persico. E sia perché in Europa vive una grande comunità musulmana, inevitabilmente coinvolta in ogni aspetto delle relazioni fra Europa e mondo islamico». La Ue deve sentire non minore responsabilità dell'America nel battersi perché i negoziati in Medio Oriente conseguano risultati, si giunga a una soluzione sicura sul nucleare iraniano, in Afghanistan si acceleri la transizione politica, e contemporaneamente si apra una fase nuova nelle relazioni economiche e commerciali tra l'Europa e i Paesi musul-

L'Europa

«Anche noi dobbiamo contribuire al dialogo Ad esempio facendo decollare l'Unione per il Mediterraneo»

mani, facendo decollare, con risorse e politiche adeguate, l'Unione per il Mediterraneo creata nel luglio 2009».

Per finire, a 9 anni dalle Torri Gemelle, l'insidia terroristica è più forte?

«Al Qaeda e i gruppi terroristici hanno subito molti colpi. Ma è una lotta ancora aperta, che per essere vinta richiede, accanto a una continuazione di contrasto, anche nuove relazioni fra Occidente e Islam. E' proprio nel conflitto di civiltà che il terrorismo trova lo spazio per agire e per fomentare radicalismi e cavalcare umori antioccidentali in una parte delle opinioni pubbliche islamiche».

→ **Secondo un quotidiano** inglese il clan del presidente afgano possiede 14 ville nell'emirato

→ **Il leader** di Kabul è intervenuto per salvare dal crack la banca che ha finanziato gli acquisti

Scandalo Karzai, comprate case a Dubai con soldi statali

A pochi giorni dalle elezioni parlamentari in programma sabato prossimo, il presidente afgano Karzai ed i suoi familiari appaiono coinvolti in uno scandalo finanziario riguardante l'acquisto di case di lusso a Dubai.

VIRGINIA LORI

Il presidente dell'Afghanistan Hamid Karzai e il suo clan sono proprietari di un vero e proprio «impero» del valore di 109 milio-

ni di euro, con decine di lussuose abitazioni, su un'isola esclusiva degli Emirati Arabi. A rivelarlo è il quotidiano britannico Daily Telegraph in un'inchiesta che getta nuove ombre sul capo di Stato afgano, già accusato da più parti di corruzione oltre che di usare in modo improprio gli aiuti della comunità internazionale.

Le proprietà immobiliari di Dubai sono riconducibili a parenti o persone molto vicine a Karzai. A sollevare sospetti sugli affari nascosti del clan è stato l'impegno in

prima persona del presidente afgano nel tentativo di salvataggio della Kabul Bank, l'istituto bancario privato più importante del Paese, che aveva finanziato gli acquisti degli immobili. Il fratello di Karzai, Mahmoud, è il terzo azionista della banca e vive in una villa a Dubai da cinque milioni di euro. La lussuosa abitazione si trova a pochi passi dalle proprietà del calciatore David Beckham, del pilota Michael Schumacher, e degli attori Brad Pitt e Angelina Jolie.

Il cuore della holding riconduci-

bile a Karzai sono 14 ville a Palma Jumeirah, una delle nuove isole artificiali di Dubai in piena espansione immobiliare. Il tutto è intestato a Sher Khan Farnood, ex presidente della Kabul Bank, proprietaria anche di un altro appartamento, di due business-center e di una compagnia aerea (in perdita), la Pamir Airlines.

Secondo il Daily Telegraph, i principali ministri del governo britannico avrebbero manifestato in privato la propria ira rispetto all'uso della Kabul Bank per acquistare proprietà nel Golfo. Secondo Adam Holloway, deputato conservatore della commissione difesa, «in Afghanistan molta gente si è notevolmente arricchita utilizzando denaro che avrebbe dovuto invece essere usato per aiutare la popolazione civile». ♦



Per info e iscrizioni:
scuolaestiva.it/scuolaestiva



**Democrazia
Lavoro**

Cortona 30 settembre - 3 ottobre 2010



partitodemocratico.it

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE

Ore 14.15 - 15.30
Accrediti

Ore 16.00 - 16.30
Inizio dei lavori

Saluti di
MARCO MEACCI
segretario provinciale PD

ANDREA VIGNINI
sindaco di Cortona

La scuola politica
Democrazia e Lavoro
ANNAMARIA PARENTE

Ore 16.30 - 17.00
Lavoro: Costituzione e Parlamento
DARIO FRANCESCHINI

Ore 17.00 - 19.00
Sessione inaugurale

Lavoro e globalizzazione

EMILIO GABAGLIO
GUY RYDER

Executive Director
Organizzazione
Internazionale del Lavoro

ALAIN TOURAINE
Sociologo, fondatore
del Centre d'Analyse
et d'Intervention
Sociologiques

Ore 20.00 - Cena

VENERDÌ 1 OTTOBRE

Ore 9.30 - 13.30
Il lavoro, crocevia di trasformazioni

JEAN PAUL FITOUSSI
Economista, Presidente
del comitato scientifico
dell'Institut d'Etudes
Politiques de Paris

MIGUEL GOTOR
Storico, Università
degli Studi di Torino

URSULA HUWS
Istituto Working Lives
Research, London Metropolitan
University, Direttrice del Centro
di studi sociali ed economici
"Analytica"

MAURO MAGATTI
Presidente della Facoltà
di Sociologia, Università
Cattolica di Milano

Ore 13.30 - 14.30
Pausa pranzo

Ore 14.45 - 15.45
Introduzione ai Corner
di Approfondimento
ENRICO LETTA

Ore 16.00 - 18.30
**Corner
di approfondimento**

Lavoro e differenze territoriali
SERGIO D'ANTONI
vice presidente
della commissione finanze
della camera dei deputati

TV, lavoro, agenda del Paese
GIOVANNI FLORIS
Giornalista e scrittore

Immigrati: lavoratori o persone
MASSIMO LIVI BACCI
Senatore, professore
Emerito di Demografia
dell'Università di Firenze

Il Paradosso della scelta
DAVID MARQUAND
Politologo, visiting
professor all'Università
di Oxford

Lavoro operaio e identità: storia e trasformazioni
STEFANO MUSSO
Docente di Storia
del Lavoro, Università
degli Studi di Torino

Economia e innovazione
LUIGI ORSENI
Economista, Università
degli Studi di Brescia

Lavorare, vivere. Scenari per il lavoro
ANNA M. PONZELLINI
Sociologa,
Fondazione Seveso

I soggetti del lavoro
LINDA LAURA SABBADINI
Statistica, Direttore
Centrale dell'Istituto
Nazionale di Statistica

Lavoro e diritti sociali
STEFANO SACCHI
Politologo

SABATO 2 OTTOBRE

Ore 9.00 - 9.30
Deliberative Forum
ANNAMARIA PARENTE
GIANCARLO BOSETTI

Ore 09.30 - 10.30
Plenaria.

Il lavoro come processo individuale e collettivo
TIZIANO TREU
vicepresidente commissione
lavoro del Senato

Ore 10.45 - 12.30
Sessioni
di approfondimento:

Flessibilità, precarietà, stabilità
Tutele, sicurezze e servizi sul mercato del lavoro
Reddito e salario minimo

Partecipano:

CESARE DAMIANO
Deputato

CARLO DELL'ARINGA
Economista, Università
Cattolica di Milano

RITA GHEDINI
Senatrice

MARCO LEONARDI
Economista,
Università Statale di Milano

ALESSIA MOSCA
Deputata

MICHELE RAITANO
Economista, Università
degli Studi di Roma
La Sapienza

Ore 12.30 - 14.30
Pausa Pranzo

Ore 14.30 - 16.00
**Laboratori
per aree di lavoro**

Ore 16.15 - 17.15
Plenaria di area :
confronto
con i coordinatori
delle aree sui lavori
dei laboratori

Ore 17.15 - 19.30
Chiusura dei lavori
dei laboratori
con il contributo di
STEFANO FASSINA

DOMENICA 3 OTTOBRE

Ore 9.30 - 10.30
Tre protagonisti:
Tina Anselmi
Alessandra Codazzi
Giglia Tedesco
a cura di
ANNA VINCI
giornalista e scrittrice

Ore 10.30 - 11.30
Il futuro del lavoro
STEFANO ZAMAGNI
Economista, Università
di Bologna

11.30 - 13.00
Conclusioni
PIER LUIGI BERSANI

→ **La protesta** ieri nell'azienda di Chieti appartenente al Lingotto, che minaccia di chiedere i danni
→ **Landini**, segretario delle tute blu Cgil: «Ci sono motivi precisi, richieste che facciamo da tempo»

Sevel, sciopero e polemiche Fiom: «Fiat apra la trattativa»

Sciopero alla Sevel di Chieti, Confindustria minaccia di chiedere i danni, la Fiom risponde: «Ci sono ragioni precise, noi siamo pronti alla trattativa». Mercoledì via al negoziato con Fim e Uilm sulle deroghe al contratto.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Ma quali danni? Lo sciopero alla Sevel è stato indetto per precise ragioni di natura sindacale, se Fiat vuole affrontarle apra una trattativa, come già avrebbe dovuto fare da tempo». Maurizio Landini, segretario della Fiom Cgil, risponde alla minaccia dell'azienda del gruppo Fiat di chiedere i danni per lo sciopero che il sindacato ha indetto nella giornata di ieri, quando i dipendenti erano stati chiamati al primo di quattro sabati di lavoro straordinario. Si tratta della Sevel di Atesa (Chieti), dove vengono prodotti il furgone Ducato e i suoi omologhi a marchio Peugeot e Citroen. Tra le ragioni della protesta, il fatto che a giugno siano stati lasciati a casa 1500 lavoratori con contratti a termine (molti dei quali vicini ai 36 mesi che li avrebbero garantiti sull'assunzione definitiva), e il mancato pagamento del premio di risultato di luglio. «Ma poi - continua Landini - Fiat non può pensare di far disdettare il contratto a Federmeccanica senza che questo abbia alcuna conseguenza».

Al di là della solita guerra di cifre sull'adesione alla protesta (secondo il sindacato avrebbe scioperato il 70% dei lavoratori, mentre per la Confindustria di Chieti non si arriverebbe al 20%), «lo sciopero è riuscito - commenta Marco Di Rocco, segretario provinciale della Fiom-Cgil - e i lavoratori hanno compreso le ragioni proposte dalla Fiom». «Da lunedì - riprende - siamo comunque disponibili a riaprire il confronto per evitare altri scioperi sugli altri sabato di straordinario alla Sevel». Per la Fiom ieri la produ-



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Ieri i lavoratori della Sevel di Atesa hanno scioperato per 8 ore contro la decisione di ricorrere a 4 sabati straordinari di produzione

zione si è attestata sui 160 furgoni, a fronte dei 350 che normalmente escono dalle linee di produzione.

Durissimo il commento del presidente provinciale di Confindustria Paolo Primavera: «Non accetteremo mai - dice - strumentalizzazioni sul nostro territorio di questioni nazionali che qui non hanno alcuna corrispondenza». Per Bruno Vitali, segretario nazionale Fim, «lo sciopero si è trasformato, di fatto, in un voto contro la strategia conflittuale della Fiom, appoggiata dai Cobas. Il contratto nazionale lo si difende rispettandolo e facendolo funzionare».

IL CASO

Cgia: «Disoccupati italiani fra i meno assistiti in Europa»

I disoccupati italiani sono tra i meno aiutati d'Europa. Lo denuncia l'Ufficio studi della Cgia di Mestre: nel 2008 le risorse messe a disposizione del milione e 690 mila disoccupati italiani sono state lo 0,5% del Pil e solo la Gran Bretagna ha fatto peggio, con lo 0,3% del Pil per 1.753.000 senza lavoro. È anche vero - sot-

tolinea la Cgia - che l'Italia assicura un buon sostegno con i vari ammortizzatori sociali prima della perdita definitiva del posto. Guardando alle risorse per i disoccupati nei vari paesi Ue, la Germania nel 2008 ha messo in campo il 2,2% del Pil per sostenere 3 milioni 141 mila disoccupati, la Spagna il 2,1% per 2 milioni e 591 mila e la Francia l'1,6% per proteggere 2 milioni e 235 mila disoccupati. In termini assoluti l'Italia ha messo a disposizione quasi 8 miliardi, contro i 48,91 della Germania, i 25,66 della Francia e i 21,93 della Spagna.

«Inoltre - continua Vitali - la richiesta da contratto dei sabati lavorativi è una buona notizia perché è segno di una ripresa del carico di lavoro che non va vanificata».

DEROGHE

Mercoledì Fim, Uilm e Fismic, che hanno firmato l'accordo separato del 2009, si riuniscono con Federmeccanica per iniziare la discussione sulle possibili deroghe al contratto dei metalmeccanici, quello firmato senza la Fiom l'anno scorso, da mettere nero su bianco in un protocollo aggiuntivo. Si parlerà innanzitutto di straordinari, il cui tetto di 40 ore annue senza contrattazione con i sindacati potrebbe saltare, ma anche del diritto di sciopero: Federmeccanica intende chiedere che lo sciopero debba evitare di bloccare la produzione. C'è poi la questione della malattia, già contenuta nell'accordo di Pomigliano (contestato dalla Fiom), che non verrebbe pagata oltre una certa soglia di assenze, e quella sui salari, già prevista dai lavoratori della ceramica: in caso

Confronto separato
Mercoledì il negoziato con Fim e Uilm sulle deroghe al contratto

Il segretario Fiom
«Abbiamo proposto di consultare i lavoratori
Nessuna risposta»

di crisi, salterebbe in busta paga la parte relativa agli accordi aziendali. Fiom ha già proposto a Fim e Uilm di sospendere il negoziato e sottoporre l'opportunità ad una consultazione tra i lavoratori, ma ad oggi non ha ricevuto alcuna risposta. «Si parla molto di modello tedesco - conclude Landini - Io non ho alcun problema a discuterne, a partire dal fatto che in Germania gli oepri prendono 2.500 euro netti e che lavorano 35 ore invece di 40». ❖

L'intervista con Massimo Calearo

Sacconi favorevole alla cogestione? Inizi dal settore pubblico

Disdettato io? Assolutamente no. Quando chiusi il contratto con Rinaldini dissi chiaramente che sarebbe stato l'ultimo accordo di quel tipo

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Onorevole Massimo Calearo, è stato lei l'artefice dell'ultimo contratto unitario dei metalmeccanici, quello che oggi Federmeccanica vuole disdettare. Si sente disdettato?

«Assolutamente no. Dal 2008 a oggi il mondo è cambiato, e già all'epoca io avevo avvertito: questo è l'ultimo contratto possibile. Lo avevo detto anche a Rinaldini».

Il mondo è cambiato: ma perché disdettare? magari bisogna discutere...
«Perché qualcuno si è messo a dire che faceva ricorsi alla magistratura...».

Ma quel contratto è stato votato da milioni di lavoratori. Il voto della base vale o non vale?

«Certo che vale. ma ripeto, è cambiato il mondo da allora. I sindacati tutti, quelli delle imprese e quelli dei lavoratori, hanno perso il treno. I tempi e le liturgie della contrattazione hanno ritmi troppo lenti, mentre l'economia va ad alta velocità. Come mai Marchionne in America è considerato un

Chi è

L'imprenditore che unì le sigle dei metalmeccanici



Massimo Calearo è stato presidente di Federmeccanica dal 2004 al 2008, dopo aver guidato gli industriali di Vicenza. Oggi è deputato, passato dal Pd alla rutelliana Api.

santo e qui da noi viene attaccato? Io lo dico sempre: siamo una penisola, non un'isola. Dobbiamo competere nel mondo».

Ma perché spaccare? Perché rompere?
«Quello di Federmeccanica non è spaccare, è osare. Federmeccanica lo fa perché un manager con il cervello

li ha messi all'angolo. Il dipendente ha bisogno di un lavoro decente e l'impresa ha bisogno di sostenere la concorrenza: questa è la realtà. Molto semplice. Se poi qualche radicale si mette in mezzo per ragioni ideologiche...».

È più radicale chi difende le regole o chi le disdetta?

«Bisogna vedere che significa difendere le regole: ci sono diritti, ma anche doveri».

Ma non considera un errore fatale aver isolato la Fiom? Ci sono aziende in cui c'è solo Fiom. Come si andrà avanti?

«Lo so benissimo. Per questo ho sudato sette camicie per farli firmare. Come andrà a finire? Dipenderà da un solo fattore: se c'è ripresa o no. Nel primo caso la Fiom potrà continuare a battere i pugni sul tavolo. Nel secondo lo escludo».

Se il contratto nazionale è morto, sarà morta anche Federmeccanica.

«Non dico che è morto, ma ci vuole una profonda mutazione. Bisogna decretare la fine della lotta di classe e inaugurare la stagione del dialogo».

Se davvero si vuole questo, perché gli imprenditori non accettano che il sindacato partecipi anche alle scelte strategiche, come avviene in Germania? Lo chiede persino il ministro Sacconi.

«A Sacconi rispondo: perché non prova a farlo lui con le aziende partecipate dallo Stato? perché non fa sedere i sindacati in Eni, Enel o Poste? Troppo facile giocare con i soldi degli altri».

Veramente lo Stato lo ha già fatto con Alitalia. non è finita molto bene.

«Ma oggi i tempi sono cambiati. C'è una maturazione in questo senso».

Come può parlare di dialogo, se poi una parte disdette i contratti?

«Il dialogo dev'esserci da tutte e due le parti. È la Fiom che si chiama fuori».

E la politica in tutto questo?

«La vedo messa male. L'unico partito che dovrebbe gestire questa fase è il Pd: ma è molto confuso».❖

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

L'ANALISI

Carla Cantone
SEGRETARIA GENERALE SPI-CGIL

Sindaco Chiamparino, il taglio alle pensioni non aiuta i giovani

Leggendo alcune affermazioni nel libro "La Sfida" ci si chiede se siano opera della stessa persona che amministra Torino. Il futuro delle nuove generazioni passa da un'equa redistribuzione della ricchezza

Sindaco Chiamparino, leggendo alcune affermazioni contenute nel suo recente libro, "La Sfida", e rilanciate dalla stampa, ci siamo chiesti se dietro quelle parole ci sia davvero la stessa persona che amministra la città di Torino, la città operaia, quella della Fiat e di tante imprese dell'industria, dell'edilizia e dei servizi, che ha visto molte generazioni di lavoratori battersi per migliorare le proprie condizioni e quelle dei propri figli. Lavoratori che hanno faticato molto e che hanno condotto dure lotte per il lavoro e i diritti.

Tra quei diritti c'è anche quello di avere una pensione, sudata e pagata ogni mese per quarant'anni con il proprio lavoro, chi alla catena di montaggio, chi sui tetti, chi in fonderia, chi nelle concerie, e via elencando. Questi milioni di

Evitare il conflitto sociale

Il miglioramento della condizione giovanile non passa attraverso una guerra fra poveri. In Italia quattro pensionati su dieci, per lo più donne, non arrivano ai 750 euro al mese

lavoratori, oggi divenuti pensionati, "tirano", come affermano loro, tra i 700 e gli 800 euro al mese, continuano a pagare le tasse, molte medicine, aiutano figli e nipoti e si godono meritatamente questo welfare che tutto è tranne che un lusso.

Oggi apprendiamo che anche Lei, signor sindaco, ha "scoperto" che la riforma del welfare e delle tutele per i giovani precari ai tempi della competizione mondiale, la si fa togliendo ai pensionati per dare alle nuove generazioni. La solita ricetta, insomma, di chi punta a una redistribuzione della ricchezza tra chi ha meno. Non è così, caro sindaco, che si aiutano i giovani, perché in questo modo si rischia di rompere un sistema di solidarietà tra generazioni che ha fatto questo Paese grande e competitivo nel mondo, senza disperdere il patrimonio di una forte coesione sociale.

Come si può affermare che i pensionati italiani «vivono nella stagione della società pre-globale»? Forse non sa, signor sindaco, che le pensioni in Italia hanno perso negli ultimi anni circa il 30% del loro potere d'acquisto rispetto a



Una manifestazione dei pensionati

quelle francesi, tedesche, inglesi. Le tutele e i servizi sociali e sanitari hanno subito notevoli trasformazioni nel nostro Paese: alcuni si sono ridotti, molti altri vedono una forte compartecipazione alla spesa da parte delle famiglie e degli stessi pensionati. E se si pensa all'assistenza alle persone non autosufficienti, ci si rende conto che molte, sia anziani sia giovani, sono collocate a tutti gli effetti, nella fascia dei soggetti deboli e a forte rischio di povertà.

I pensionati sono i primi a volere un sistema di protezione sociale moderno, in grado di offrire maggiori diritti alle nuove generazioni, ma questo sistema va costruito attraverso una diversa e più equa redistribuzione della ricchezza. Ridurre drasticamente l'evasione fiscale, tassare maggiormente la grande rendita, far pagare il welfare in base al reale reddito percepito, ridurre i tanti sprechi, anche quelli delle comunità locali: questa ci sembra la ricetta di cui il paese ha bisogno.

Infine, signor sindaco, a proposito delle persone che lei indica come più tutelate rispetto ai giovani, tanto da permettersi il lusso di fare vacanze all'estero, la informiamo che quattro pen-

Tesi sbagliate

Non è così, caro sindaco, che si aiutano i giovani, semmai il rischio è quello di rompere un sistema di solidarietà tra generazioni che ha fatto grande questo Paese

sionati su dieci, per lo più donne, non arrivano a 750 euro lordi al mese. Le ricordiamo inoltre che in Italia, a differenza di altri paesi europei, le pensioni sono più tassate del lavoro dipendente. E, se non bastasse, la informiamo che le pensioni future, anche a seguito dei recenti provvedimenti del governo, saranno sempre più basse.

Per maggiore conoscenza, signor sindaco, le inviamo una tabella, pubblicata dall'Inps, che contiene i dati degli oltre sedici milioni di pensionati italiani, sui quali la invitiamo a un'attenta riflessione. Leggendola scoprirà anche che più della metà dei pensionati italiani non raggiunge i mille euro lordi al mese. Buona lettura per chi vuole candidarsi a governare il nostro Paese. ♦



VENEZIA 67

Red carpet



Un'enorme testa di coniglio per Dario Argento

■ Anche un'enorme testa di coniglio può essere un sintomo di profondo orrore. Di questo sembra essere convinto Dario Argento, immortalato sul Red Carpet con questo bizzarro accompagnamento, risultato ancor più bizzarro in accostamento alla presenza, subito prima, della bellissima Vittoria Pucini. Ambedue stavano calcando la passerella per partecipare alla prima di «Barney's Version» del regista canadese Richard J. Lewis, tratto dal celebre romanzo di Mordechai Richler.

«Somewhere» si prende il Leone d'oro
fischiato Tarantino

ALLE PAGINE 32-33

«Incendi» in Medio Oriente
L'altro festival
del canadese Villeneuve

ALLE PAGINE 34-35



(IL CINEMA NON È PIÙ QUELLO DI UNA VOLTA)

**MOSTRI
IN LAGUNA**

Alberto Crespi
VENEZIA



Fra tutti i premi collaterali assegnati ieri a Venezia, ci piace segnalare la valanga di riconoscimenti per *L'amore buio* di Antonio Capuano e il premio Fipresci che la stampa internazionale ha assegnato, per la sezione Orizzonti, a *El sicario - Room 164* di Gianfranco Rosi. È, quest'ultimo, l'impressionante documentario su un autentico sicario dei narcos messicani, sul quale vorremmo buttar là una doppia provocazione. Primo: era il film più bello della Mostra. Secondo: se lo mettevano in concorso, vinceva il Leone d'oro. Questo per dire che lasciamo Venezia con la sensazione che le gerarchie siano scombuscolate e i festival vadano ripensati. I film migliori non vanno in concorso, all'interno dei concorsi i migliori (pensiamo anche a Cannes) non vengono premiati. Non c'è più il cinema di una volta - ma magari ce n'è un altro, completamente diverso, il tempo ci dirà se migliore o peggiore. Su Venezia, intanto, gli onorevoli Pd Giuseppe Giulietti e Vincenzo Vita stanno per presentare un'interrogazione parlamentare; nella quale, premesso che il cantiere del nuovo Palazzo è fermo, la data di consegna del 2011 è già scavallata, le annunciate 4 sale si sono ridotte a una e il vecchio Palazzo casca a pezzi, si chiede «di sapere se, come e quando l'opera sarà portata a termine, quanto verrà a costare e cosa realmente sarà consegnato». Intanto, per andare al traghetto, passeremo di fronte al vecchio ospedale del Lido: lì, con sapienti opere di ristrutturazione, di Mostre se ne potrebbero allestire dieci. Per non parlare dell'Arsenale a Venezia. Invece no, per arricchire qualche architetto bisogna progettare un Palazzo dove, tra sabbia e amianto, non si riuscirebbe a costruire nemmeno una capanna. Come diceva Bartali? Gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare... ♦

Shakespeare in love:
«Prospero? È femmina»
parola di Helen Mirren

A PAGINA 35



VENEZIA 67

La cerimonia

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA

Sofia «leonessa» annunciatà. L'Italia a bocca asciutta, nonostante la massiccia presenza anche in concorso. Un riconoscimento «all'insieme dell'opera» al grande Monte Hellman. E nessun pronostico andato in buca. Ma piuttosto una bella contestazione a proposito del doppio riconoscimento (attore + premio della giuria) a *Essential Killing* di Jerzy Skolimowski per il quale il presidente Tarantino ha fatto cambiare il regolamento, «perché era stupido». Certo che il palmarès di questa edizione 67 della mostra, a parte il Leone per *Somewhere* già certo in mattinata, ha spiazzato tutte le previsioni. E chissà quanto ci camperanno i giornali di gossip con quell'abbraccio sul palco tra Quentin e Sofia, ex fidanzati-divi, ricongiunti per un attimo sotto i flash dei fotografi. Si sa, l'Italia è il paese del conflitto di interessi, cosa può contare per un giurato un vecchio amore...

In abito nerissimo da «Iena» il presidente di giuria si è mostrato persino emozionato nel dare l'annuncio: «Questo film ci ha incantato fin dalla prima scena, è cresciuto

Pronostici traditi

Leone d'argento per lo spagnolo Alex de la Iglesia

dentro di noi, nelle nostre analisi, nelle nostre menti, nelle nostre fantasie, è stata una passione, stavamo magari parlando di un altro film e tornavamo a parlarne. È un grandissimo onore offrire il Leone d'oro a Sofia Coppola». Ancora sulle parole di Tarantino in sala stampa parte una raffica di fischi, mentre la cerimonia di premiazione condotta da Isabella Ragonese si conclude dopo una lunga serie di problemi audio che, in sala stampa, non permettono di capire un'acca delle dichiarazioni. Ma del resto, c'è davvero poco da «raccolgere», se non annotare i vincitori e gli scontenti di chi resta fuori dal palmarès. Il leone d'argento per lo spagnolo Alex de la Iglesia

Sofia è la leonessa, Tarantino la iena (e Hellman se la ride...)

Il massimo riconoscimento a «Somewhere» accolto da una selva di fischi
E per premiare l'amico Vincent Gallo il presidente Quentin cambia il regolamento



Passioni L'abbraccio tra Sofia Coppola e Quentin Tarantino ieri alla premiazione

col suo viaggio visionario e farsesco nel franchismo (*Balada triste de trompeta*) ha strappato pure qualche applauso, quando lui si è prostrato nel ricevere il premio. Anzi doppio premio, perché porta a casa anche quello per la sceneggiatura. E ancora Europa, stavolta quella colpita dalla crisi, la Grecia, porta a casa una coppa Volpi per la bella Ariane Labed, interprete di *Attenberg* di Athina Rachel. Mentre lo strombazzato *Black Swan* del newyorchese Darren Aronofsky – già vincitore alla Mostra in passato – porta a casa il Mastroianni per l'attrice emergente: Mila Kunis.

Insomma, per quanti nei giorni scorsi hanno cercato di individuare i film «alla Tarantino», è andata storta. Anche se sono uscite dal palmarès le sue grandi passioni: Sofia e il decano del cinema indipendente americano, Hellman. I giurati italiani, invece Luca Guadagnino e Gabriele Salvatores, nulla hanno potuto, a favore del made in Italy. E preparatevi, «le polemiche» e le accuse scorreranno a fiumi. Né Martone, né Costanzo, né Mazzacurati, né Celestini hanno ottenuto nulla. In casa Medusa – coproduttrice e distributrice del film della Coppola – si dice che avrebbero preferito un premio per *La solitudine dei numeri primi*, piuttosto che per *Somewhere* già ben lanciato in sala. Così lanciato, da essere stato programmato in sala, prima di passare alla proiezione serale del festival. Una violazione palese del regolamento. Da Medusa smentiscono, garantendo che la programmazione è stata a partire dallo spettacolo delle 20.30, quindi dopo il passaggio festivaliero. Un dettaglio di questi tempi, per carità. ♦

Tarantino oscura tutti sul red carpet

■ Il regista di «Pulp Fiction» con occhiali scuri, in versione «Le iene» oscura tutti sul red carpet di chiusura della 67/a Mostra del cinema di Venezia. Acclamato dai fan e dalla folla supera anche Sofia Coppola, tornata al Lido.



Skolimowski: «Vincent, so che sei lì...»

■ Assente Vincent Gallo, ritira la sua Coppa Volpi il regista Skolimowski che lo cerca tra il pubblico. «Vincent sono sicuro che sei lì e che vorresti ringraziare regista, sceneggiatore e il produttore che ha pagato il tuo salario».



Il palmarès

Coppola, Vincent, Alex e l'allegria brigata

Leone d'oro

«Somewhere» di Sofia Coppola

Leone d'argento

«Balada triste de trompeta» di Alex de la Iglesia

Leone speciale

a Monte Hellman per «Road to Nowhere»

Premio speciale giuria

«Essential Killing» di Jerzy Skolimowski

Migliore attore

Coppa Volpi a Vincent Gallo per «Essential Killing»

Miglior attrice

Coppa Volpi ad Ariane Labed per «Attenberg»

Premio Mastroianni

(migliore attore emergente)
Mila Kunis per «Black Swan»

Migliore sceneggiatura

ad Alex de la Iglesia per «Ballada triste de trompeta»

Migliore fotografia

a Mikhail Krichman per «Ovsyanki» (Silent souls)

Premio De Laurentiis

(Leone del futuro) a «Congunluk» di Seren Yuce

Altri sguardi

Settimana della critica: premiato «Beyond»

■ Il pubblico ha assegnato il premio «Regione Veneto per il Cinema di Qualità» a «Beyond» della svedese Pernilla August con Noomi Rapace, selezionato per la 25esima Settimana Internazionale della Critica di Venezia. Tre film della Sic verranno distribuiti in Italia: «Angele et Tony» di Alex De Laporte (distribuito Sacher), «Hitparzut X» di Eitan Zur (Bolero Film) e «Hai paura del buio» di Massimo Coppola che sarà anche al Festival di Londra.



Ignorato Una scena di «Noi credevamo» di Mario Martone



Sorprese Monte Hellman esulta

Quant'è amaro il Lido per il cinema tricolore

Martone, Celestini & co a bocca asciutta nonostante la qualità
Però diciamocelo: è il «il marchio Italia» ad essere a pezzi

L'analisi

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

Per quello che conta, alle 19 di ieri sera nessuno ci aveva ancora capito niente. Per il Lido – e in rete, fra agenzie e siti vari – si rincorrevano le ipotesi più strampalate. Le uniche notizie che circolavano già da venerdì sera erano il ritorno a Venezia di Sofia Coppola – segno certo di un premio importante – e la fragorosa bocciatura del cinema italiano. Tutto confermato. *Somewhere* ha vinto il Leone d'oro e gli italiani escono umiliati dalla 67esima Mostra. Si tratta di due argomenti collegati ma distinti, andiamo con ordine.

I premi. Quentin Tarantino l'ha fatta grossa. Ha premiato l'ex fidanzata e l'ex produttore (Monte Hellman, anni fa, gli produsse il film d'esordio *Le iene*). Ma visto che siamo il paese dei conflitti d'interesse – ben più gravi di questi – lasciamo Quentin alle prese con lo specchio e analizziamo i premi per quello che sono. Il Leone a *Somewhere* è un'esagerazione. Il film è, a esser generosi, «carino» – termi-

ne che in gergo critico è quasi un insulto. È comunque in sala, giudicate voi se vale un Leone d'oro. Monte Hellman, invece, merita tutti i riconoscimenti possibili. *Road to Nowhere* avrebbe meritato il Leone vero, ma il premio al complesso dell'opera implica la stima dei giurati e di tutti coloro che amano il cinema. Eccessive le doppiette a *Essential Killing* di Skolimowski – il regista polacco si è riscattato sbertucciando Vincent Gallo, che non si è degnato di ritirare la sua Coppa Volpi – e a *Ballada triste di una tomba* di Alex de la Iglesia. In-

Scomode verità

La nostra cinematografia è debole, tecnicamente alla retroguardia

giusto ignorare *Post mortem* del cileño Larrain e... gli italiani. Sui quali, però, occorre aprire un altro file.

È un grave errore critico ripensare i giudizi alla luce dei palmarès. Noi continuiamo a pensare che i 4 film italiani fossero tutti o buoni o ottimi, e che *Noi credevamo* meritasse il Leone d'oro. Ma. C'è un ma. Fermo restando il valore del quartetto, è impossibile non rimarcare una tendenza che spinge a dire, sul nostro cine-

ma, verità anche sgradevoli. I nostri film, anche quando ci sembrano belli, anche quando suscitano dibattiti e polemiche sui giornali pensati e scritti a Roma e a Milano, non interessano più a nessuno appena arrivano a Chiasso o a Ventimiglia. Capita a Venezia, a Cannes, a Berlino, con le candidature all'Oscar. Naturalmente ci sono eccezioni, e vale la pena di ricordarle: negli ultimi dieci anni l'Italia ha vinto una Palma d'oro con *La stanza del figlio* di Moretti, ne ha sfiorata un'altra con *Gomorra* di Garrone, ha vinto un premio cannense e ha ottenuto incredibili recensioni in mezzo mondo con *Il divo* di Sorrentino, è stato ingiustamente maltrattato a Cannes da una giuria inqualificabile con *Vincere* di Bellocchio – che però si è riscattato con un'ottima performance critica e commerciale in Francia e in altri paesi. Questi 4 film sono gli unici che, nel XXI secolo, abbiano avuto una significativa vita internazionale. Tutto il resto – diciamolo chiaramente – non esiste. Da un lato è tutto il «marchio Italia» ad essere meno appetibile; dall'altro, i film suddetti si segnalano non solo per il tema, ma soprattutto per lo stile. All'estero nessuno, a parte alcune élite politiche e giornalistiche, sa chi sia Andreotti (ci dispiace, senatore, ma è così) ma capiscono *Il divo* perché lo stile è originale e accattivante. Il nostro cinema è stilisticamente e tecnicamente alla retroguardia nel mondo. È un cinema povero che avrebbe bisogno di forze fresche e di investimenti. Tutta roba difficile da trovare, in un paese dove i giovani più in gamba vanno all'estero e la cultura è considerata una rottura di scatole. ♦



VENEZIA 67

Quegli incendi in Medio Oriente al cuore della collera dei popoli

«Incendies», l'eccellente film del canadese Denis Villeneuve: un viaggio a ritroso nella memoria di un conflitto che allude a quello libanese. Quasi una tragedia elisabettiana dal ritmo serratissimo

Giornate Autori

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA

Ogni festival ha il suo tam-tam. Al di là dei premi, delle selezioni ufficiali, dei nomi altisonanti o ignorati. È il passa parola del popolo degli accreditati, per lo più accaniti consumatori di cinema in dosi massicce che, in barba ad ogni possibile palmarès, scelgono il loro film e lo «diffondono». L'espressione tipica è: «Vatti a vedere quello. Dicono tutti sia bellissimo». Ebbene, il film passa parola di quest'anno è *Incendies*, del canadese Denis Villeneuve, passato nelle Gornate degli autori e intercettato dalla Lucky Red di Andrea Occhipinti che lo porterà in sala con l'anno nuovo.

Ed effettivamente il tam-tam del Lido non ha sbagliato. Ma anzi pone ancora una volta critici interrogativi sui criteri di selezione dei film del concorso. In questo caso, quantomeno, per via dell'argomento: l'eterno conflitto in Medio Oriente che qui Villeneuve affronta in chiave personalissima e di grande impatto emotivo. Come non è riuscito a fare *Miral*, film-evento di Julian Schanebel che, scelto per la corsa al Leone d'oro, ha deluso unanimemente.

Incendies, tratto dall'omonima pièce di Wajdi Mouawad, ha invece una sceneggiatura di ferro che, attraverso una struttura da tragedia classica, riesce a catturare lo spettatore dal primo momento. Siamo in Canada ai giorni nostri, nella stanza di un «esecutore testamentario». Due fratelli, Jeanne e Simon, ascoltano le ultime volontà della madre da poco scomparsa: tornare in Medio Oriente alla ricerca delle loro radici. L'im-



Rabbia Un momento di «Incendies» di Denis Villeneuve

patto è dirompente, laggiù dove la donna è nata, hanno un fratello sconosciuto e un padre ancora vivo, a cui avranno il compito di consegnare una lettera. Per i due ragazzi comincia così questo viaggio a ritroso nella memoria. E soprattutto in un paese non ben definito e sconvolto dalla guerra. Potrebbe essere il Libano del sanguinoso conflitto tra cristiani maroniti ed arabi che ha sconvolto il paese per decenni. Ma è lo stesso regista ad aver scelto il non definito: «Questo racconto parte dalla collera e non volevo correre alcun rischio di provocarla. Per questo ho scelto un'ambientazione non definita al posto di quella libanese».

Jeanne e Simon si mettono alla ricerca. Una foto della madre da ragazza è l'unico indizio. Lei, nata in una famiglia cristiana, in un piccolo villaggio, non ha mai pensato la religione come un'arma per combattere. Eppure gli eventi la travolgono. Con una costante e serrata alternanza di piani tra passato e presente, il racconto va in cerca della verità. Alla radice dell'odio, dello scontro religioso narrati attraverso le vite dei tanti personaggi-testimoni che arrivano sulla scena. A poco a poco si materializza il passato di questa donna, trascinato dalla storia, ad agire, a scegliere a sua volta la violenza in risposta alla violenza subita: l'omicidio del padre di suo figlio. Così la ritroviamo in carcere, quindici anni da scontare per aver assassinato un capo della milizia cristiana. Quindici anni di torture, violenza e stupri, punto di partenza del futuro di Jeanne e Simon. Una verità inaccettabile per i due ragazzi ignari di ogni cosa. Fino all'epilogo tragico in cui il destino di tutti e tre i suoi figli si salderà nuovamente, nonostante l'orrore subito. Nonostante il conflitto religioso. Nella consapevolezza che «niente è più bello che stare assieme. E interrompere il filo della rabbia». ❖

Il Fipresci al russo «Silent Souls»

Il premio Fipresci, aggiudicato da un apposito gruppo di giornalisti accreditati al festival, è stato assegnato al russo «Silent Souls» di Aeksei Fedorchenko. Per Orizzonti il premio va al doc di Gianfranco Rosi «El Sicario».



I vincitori di Controcampo a Roma

Il regista di «20 sigarette» Aureliano Amadei e gli interpreti, Vinicio Marchioni e Carolina Crescentini, del film su Nassirya vincitore della sezione Controcampo saranno oggi a Roma, al cinema Quattro Fontane alle 20.30.



Orizzonti

Premio film e premio giuria a Messico e Olanda

Il premio Orizzonti per il miglior lungometraggio è stato assegnato al film «Verano de Goliat» di Nicolas Pereda, mentre il Gran Premio Speciale della Giuria della Sezione Orizzonti è stato assegnato al film olandese «The Forgotten Space», di Noel Burch e Allan Sekula. Gli altri premi sono andati: per i corti a «Coming attractions» di Peter Tscherkassky (Austria), per i medio-metraggi a «Tse» (Out) di Roe Rosen (Israele). Menzione speciale a «Jean Gentil» di Israel Cardenas and Amelia Laura Guzman (Repubblica Dominicana). Inoltre la Giuria, dopo aver visionato i 21 cortometraggi europei della selezione Orizzonti, ha deciso di assegnare il Venice Short Film Nominee for the European Film Awards a «The external world» di David O'Reilly (Germania).

Hellman: «È un'oscenità mettere un film contro l'altro»



Mettere i film l'uno contro l'altro è un'oscenità: è l'opinione della leggenda del cinema indie Monte Hellman, in concorso con Road to Nowhere. «Anni fa - dice - sono stato giurato in un festival con il presidente Jean Renoir che diede ex aequo a cinque film in concorso. Questo perché giudicava osceno metterli l'uno contro l'altro e sono d'accordo con lui, è una oscenità. Anche se adesso che per la prima volta sto in concorso, sto scoprendo il gusto della competizione».

IL SENO DI ALBA

Erotici incidenti

Alba Parietti, in elegante abito lungo grigio, inciampa sulla passerella e si scopre un seno. Come era successo a Jo Champa.



Regine e re La regista Julie Taymor con Helen Mirren e Djimon Hounsou

Helen Mirren, la regina ora è un signor duca

La grande attrice britannica interpreta Prospero in «The Tempest» di Julie Taymor. E qui narra della sua abnegazione shakespeariana

Fuori concorso

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

La regina è tornata. L'attrice inglese Helen Mirren, che qualche anno fa trionfò qui a Venezia con *The Queen* dove interpretava Elisabetta II, torna al Lido da Duchessa, anzi, da Duca: Prospero Duca di Milano, protagonista della *Tempesta* di Shakespeare ambientata da Julie Taymor (già regista di un *Titus* ambientato a Roma, tra le architetture fasciste dell'Eur) alle Hawaii. Nel film che ha chiuso la Mostra fuori concorso Prospero diventa Prospera, e il meraviglioso testo shakespeariano viene piegato in chiave femminile - o femminista, se volete - senza cambiare, o quasi, un verso: «Ho visto *La tempesta* a teatro un'infinità di volte - racconta Helen Mirren - e di recente ho assistito a una messinscena dove Prospero era interpretato da un attore superbo, Derek Jacobi (già Claudio nell'*Amleto* di Branagh, ndr). Ascoltandolo, mi sono trovata a pensare: ma guarda un po', Prospero potrebbe essere recitato da una donna senza modificare una parola di dialogo. Tempo dopo ho conosciuto Julie Taymor, di cui già am-

miravo il lavoro. Abbiamo scoperto che ad entrambe piaceva l'idea di lavorare assieme. Quando mi ha chiesto se avevo qualche idea, le ho detto timidamente: mi piacerebbe fare Prospero... e lei è stata subito d'accordo. È stato come se, in due universi paralleli, avessimo avuto da sempre la stessa idea».

Per Helen Mirren, come per tutti i grandi della recitazione britannica, Shakespeare è il giardino di casa. «Il mio primo ruolo, a scuola, è stato... Calibano, il mostro della *Tempesta*! Poi ho fatto sia Ofelia che Gertrude nell'*Amleto*, Titania nel *Sogno di una notte di mezza estate*, Lady Anna nel *Riccardo III*, sono stata Cressida, Cleopatra, Lady Macbeth... Forse il mio testo preferito è *Amleto*, però la verità è che il preferito è sempre quello che stai vedendo o recitando, quindi in questo momento è *La tempesta*. Per la prima volta da quando recito, ho imparato il testo intero - non solo le mie battute - a memoria studiandolo ininterrottamente per due mesi. Sentivo la responsabilità. Il cinema, poi, è più invasivo del teatro. I primi piani comunicano tutto quello che provi, quindi non volevo che si percepisse il panico, la paura, mentre dico un verso, di non sapere il verso successivo. Dovevo sapere il testo anche alla rovescia». Missione compiuta alla grande. Che attrice! ●

VOCE CHE VIENE VOCE CHE VA

DIARIO DELLA GIURATA

Susanna Nicchiarelli
REGISTA



Questi articoli li scrivo a inizio giornata, per cui leggerete in queste pagine i commenti ai premi mentre io invece ancora non so chi ha vinto cosa. So solo che stamattina mi ha chiamato Müller e mi ha detto che Tarantino gli ha chiesto se c'ero stasera, raccomandandosi di fargli avere una copia del mio film. Sono rimasta di sasso. Non so se sperare che sia uno scherzo o che sia vero, Marco questi scherzi li fa e ne sarebbe sicuramente capace. Nel dubbio comunque appena ricevuta la sua telefonata sono scesa nella hall dell'albergo e ho rapito parrucchiere e truccatore della madrina Isabella Ragonese supplicandoli di venire a farmi i capelli e a truccare anche me. Ora mi sto preparando con un anticipo imbarazzante perché mancano ancora tre ore, nemmeno fossi io la madrina del festival. Purtroppo ho un mal di gola terribile perché ieri ho passato la serata in spiaggia con i membri della giuria di «Orizzonti» a fare un gioco in cui cantavamo le canzoni e si moriva di freddo. Il Lido ieri sera era vuoto, quelli che non erano partiti erano andati a una cena molto esclusiva a Venezia alla quale noi non eravamo stati invitati. Loro erano distrutti: quella di «Orizzonti» è la giuria che ha lavorato di più perché avevano sessanta film da vedere tra corti e lungometraggi. Nonostante il vento gelido la spiaggia ci è sembrata l'opzione migliore per concludere la serata in allegria, e non faccio che chiedermi come ci sia venuta in mente una cosa così stupida. Spero che non mi vada via la voce proprio stasera, magari mentre parlo con il mio nuovo amico Quentin. ●



Narratore Charles Aznavour in concerto

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A MANTOVA

Il libro sottobraccio lo ha: a Mantova non si arriva senza. Si intitola *A voce bassa*, lo porta in libreria un piccolo editore, Angelo Colla, ed è il secondo «mémoir» scritto da «Aznavoice», il Sinatra di Francia, come lo ribattezzarono negli anni Cinquanta gli americani dopo la tournée al seguito di Edith Piaf. 86 anni, fisico «à la Bonaparte», il taschino che ostenta un arcobaleno di pennarelli dello sponsor di Festivaletteratura, Charles Aznavour ieri ha incontrato il pubblico nel set destinato ai grandi eventi della rassegna mantovana, il Cortile della Cavallerizza a Palazzo Ducale. Nonostante l'età e i sopravvenuti impegni agresti (800 ulivi nella tenuta vicino ad

Aix-en-Provence), continua a manifestare l'ingegno multiforme che ha fatto di lui lo chansonnier, l'autore di canzoni per altri (in Italia per Mina, Modugno, Vanoni, Ranieri) come l'interprete di 60 film (il primo *Tirate sul pianista* di Truffaut nel 1960). E dunque l'abbiamo visto esibirsi a Milano nel concerto per il restauro della Madonnina esorcizzando con classe il rischio di duettare con Berlusconi, sappiamo che prepara un nuovo album e coltiva il progetto di cantare con Mina, e anche che dal 12 febbraio 2009 col suo vero nome, Shahnour Vaghinagh Aznavourian, è ambasciatore d'Armenia presso la Svizzera.

A voce bassa è il libro di un uomo anziano ed esperto che si racconta per i più giovani e che li avverte delle trappole che lo showbiz riserva ai Pinocchi: «Ho scritto pensando alla gioventù che ogni giorno viene sedotta e imbrogliata, soprattutto dai mass media. Se fai credere a un ragazzo che in quattro mesi lo trasformerai in una star, lo illudi. Non c'è mestiere né arte che si impari in se-

Festivaletteratura

Ieri lo chansonnier si è raccontato in un incontro a Mantova

Lezione ai giovani

«Attenti alle trappole dello showbiz: l'arte non si impara in 4 mesi»

dici settimane. E, per chi in quattro mesi tocca il cielo con un dito, sono pronti i parassiti che mangeranno nel suo piatto». Sapete che cosa ha capito Shahnour/Charles, quest'uomo che calpesta palcoscenici da 78 anni? «I familiari non devono diventare dei famigli. Fratelli, moglie, amici restino tali. Impresari, press agent, segretari si scelgono altrove: mai affidare il proprio destino in mani altrui». Se da un certo momento in poi il suo agente è stato un armeno, Lévon Sayan, è avvenuto, dice, solo perché su piazza era il migliore.

A voce bassa è anche il racconto vincente e malinconico dell'infanzia di un forzato autodidatta: il piccolo Shahnour, che ha esordito nel 1933 con la faccia dipinta di nero nei panni di un africano in una pièce di Erich Kästner, conquista con i denti la licenza elementare. Da grande lo riscatteranno tre lauree honoris causa. «L'autodidatta è quello che alla fine, nel bene o nel male, riesce, esce dalla sua condizione e si innalza. Può essere il ragazzino che diventa un cervello della mafia. Può essere l'artista. Spesso

IL MIO CANTO A VOCE BASSA

Aznavour e il suo secondo mémoir
A 86 anni, si occupa di musica e di ulivi
Ma anche di Armenia in Svizzera

Il romanzo

Il bacio di Colum McCann sospeso su un filo tra le Torri

L'11 settembre arriva a Mantova grazie all'allegoria narrativa ideata da un irlandese che da molti anni vive a New York ed è considerato uno dei più importanti scrittori contemporanei di lingua inglese, Colum McCann, autore di «Questo bacio vada al mondo intero» (Rizzoli). Eccoci nel 1974 quando il 7 agosto il funambolo Philippe Petit compie la più stupefacente delle sue esibizioni: la traversata su un filo teso tra le due Twin Towers, le torri che 26 anni dopo crolleranno. Anziché entrare nella vita sconvolta delle persone presenti alla tragedia dell'11 settembre, McCann entra in quella della popolazione multietnica che, un quarto di secolo prima, proprio in quel medesimo punto aveva assistito alla mirabolante impresa umana di Petit. **m.s.p.**

è figlio di sradicati, sa quanti americani figli di immigrati ce l'hanno fatta, sa quanti maghrebini da noi in Francia ora conquistano il successo? Ma devi avere una ricetta. La mia era questa: non voglio che passi giorno senza che impari qualcosa. Non c'era sera che andassi a letto senza libro sul comodino».

Shahnour Aznavourian, come racconta nel suo libro, aveva una sorella quasi gemella, Aida, un padre estroverso e fantasioso e una madre bella che cuciva silenziosa. Era l'unica sopravvissuta al massacro dei Bagdassarian, la sua famiglia, nel genocidio degli armeni a opera dei turchi. Il figlio, parigino nato e che si sente francese fino al midollo, orgoglioso titolare di una multicolore «famiglia Benetton» (lui cristiano di rito gregoriano con moglie svedese protestante) scopre la forza di quell'ascendenza quando il terremoto squassa l'Armenia, repubblica sovietica, nel 1988, decide di portare aiuto e, dopo essere riuscito a fare ripartire 12 centrali elettriche, viene soprannominato «Charles la Luce». Da un anno e mezzo veste i nuovi panni di diplomatico per un paese che di fatto non è il suo, ma che pensa di poter servire: «Non c'è rischio di guerra tra Armenia e Svizzera» scherza. «Ma in Turchia sono popolare. Può essere utile. Per i turchi l'onore è quanto è la vita per gli ebrei: sull'onore si brinda. La Turchia vuole entrare nell'Unione Europea? Impari a rispettare gli impegni presi, riconosca il documento firmato e poi disdetto che dice che nel 1915 sugli armeni fu effettuato un genocidio. Io ho speranza, bisogna averla». ●

PRESADIRETTA
120 miliardi di euro
ecco il 'tesoretto' **Æ**
sottratto allo Stato

'Evasori' in questa puntata stasera su Raitre tutti i risvolti di un fenomeno diffuso che aiuta il sistema mafia

RICCARDO IACONA
GIORNALISTA DI RAITRE



120 miliardi di euro sono i soldi che ogni anno non entrano nelle casse dello Stato per colpa degli evasori, il valore di cinque finanziarie, una cifra che fa venire le vertigini solo a immaginare quello che ci potremmo fare se avessimo questi soldi a disposizione. Così noi di «Presadiretta» abbiamo deciso di dedicare a questi 120 miliardi di euro spariti, rubati, tutta la nostra seconda puntata. L'abbiamo appena finita di montare e ci abbiamo lavorato mesi tra ricerche e riprese. L'ha curata Domenico Iannaccone, il nostro inviato di punta ed è un lavoro bellissimo, perché Domenico ci porta dentro il mondo dell'evasione facendocelo vedere da vicino, facendocelo toccare con mano. C'è l'evasione quella spicciola, quella di tutti i giorni, l'idraulico, il carrozziere, l'imbianchino, c'è l'evasione contributiva, quella del lavoro nero in edilizia, c'è l'evasione raffinata praticata dalle aziende, tutto spiegato con dovizia di storie e particolari. E c'è perfino l'evasione di interi distretti industriali, come è il caso del distretto delle concerie di Arzignano, dove la guardia di finanza ha scoperto un giro di fatture false che coinvolgeva ben 200 aziende su 600. E questo al Nord, non al Sud.

Vi stupirà anche a voi, come è successo a me, il senso di impunità che traspare dalle storie che ci racconta Iannaccone, «in fondo che ho fatto di male, mica ho ammazzato qualcuno!» dicono gli evasori intervistati da «Presadiretta». Ed è vero, gli evasori non ammazzano nessuno, peccato però che distruggono il nostro futuro e i legami di solidarietà che dovrebbero tenere unire l'Italia: un Paese, infatti, dove l'evasione fiscale è così diffusa, è un Paese profondamente ingiusto, che premia i furbi e carica sulle spalle della maggioranza del Paese un fardello talmente pesante che rischia di spezzarci le gambe, a tutti. Eppure in Francia, un Paese per eco-

nomia e popolazione molto vicino al nostro, l'evasione è solo un decimo della nostra. Come mai? Perché in Francia la gente paga le tasse? Anche questo vi faremo vedere stasera a «Presadiretta». Un'ultima considerazione: siamo appena venuti da *Ndranghetisti*, la prima puntata nella quale abbiamo visto con quanta forza la 'ndrangheta è riuscita a infiltrarsi nella economia legale del Nord. Ebbene le strade attraverso le quali la 'ndrangheta ricicla il denaro della droga nell'economia legale sono le stesse che utilizzano gli evasori. Ecco perché bisogna combattere l'evasione, per evitare che la zona di confine in cui si incontrano gli interessi degli 'ndranghetisti, dei mafiosi, dei camorristi e quella degli imprenditori, delle persone perbene, si allarghi sempre di più. Prima che l'Italia diventi tutta mafiosa.

«Presadiretta», *Evasori*, stasera h.21 su Raitre. ♦

SU LA7

Omicidio Ambrosoli, stasera lo speciale di «Niente di personale»

«La memoria di fatti lontani e che ossessionano ancora il presente può essere uno strumento per superare la pigrizia dell'elettore, per riflettere sia sulla vita che vogliamo, ma anche su quali elettori vogliamo essere». Così Umberto Ambrosoli, intervenuto al termine dello Speciale di «Niente di Personale», dal titolo *Mi scusi, avvocato Ambrosoli*, in onda oggi alle 21.30 su La7, ha commentato il monologo di Antonello Piroso che il 31 agosto, al meeting «Vedrò», ha raccontato la vicenda dell'assassinio di suo padre Giorgio Ambrosoli, liquidatore dell'impero economico di Michele Sindona. Un omicidio tornato di attualità dopo le affermazioni di Andreotti, successivamente smentite, secondo cui Ambrosoli era stato ucciso perché «se l'andava cercando».



11/09/2001
DANZARE SULL'ABISSO

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



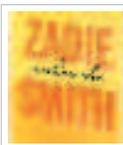
Martedì 11 settembre 2001, pomeriggio, stavo leggendo un fumetto sulle Barricate di Parma del '22, quando mi arrivò la notizia dell'evento. Fu un susseguirsi di Internet e di tv.

Dopo le prime considerazioni, incredule e un po' boriose (gli americani vedono in casa propria ciò che vedono in tv quando lo fanno accadere in altre parti del mondo), fu panico senza spiragli. Paura di quello che vedevo, paura di una risposta altrettanto cieca, paura della Bomba che non lascia vincitori né vinti. Una paura che riportava agli anni di Reagan e Andropov, quando circolavano espressioni come «inverno nucleare». Ma chi era il nemico dell'America di Bush? Intanto, quelle icone reali e abitate, le Torri, si sbriciolavano in mondovisione, avvolgendo nel fumo la città più simbolica del mondo. Le immagini facevano pensare a *Mars attacks*, o ai film di Bruce Willis, e già pensare a dei film causava un corto circuito. Nella tragedia si avvertiva un senso di irrealtà e impotenza, come una malattia autoimmunitaria; al tempo stesso sembrava il collasso dell'intero Occidente. Le Borse chiusero, in uno stato di generale evacuazione. Ogni commento dava il senso di un danzare sull'orlo dell'abisso. Davanti a quelle immagini ripetute di superpotenza implosa, i grattacieli sciolti come sabbia con gli aeroplani appesi in alto, gli omini che cadevano per salvarsi dal fuoco, che ne era delle nostre parole, di quello che ci preoccupava fino a poco prima? Come parlare senza sembrare dei dottor Stranamore? Tutto era oscurato, come il cielo sopra New York. Mia madre, anziana e fragile, dopo aver visto la tv volle andare fuori, lei che non usciva mai: aveva paura che la casa crollasse. Quando seppi che i morti erano migliaia, uscii a camminare nel parco. ♦



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Cambiare idea

Zadie Smith

Trad. di Martina Testa

pagine 424, euro 19,00

minimum fax

L'autrice di «Denti bianchi», «L'uomo autografo» e «Della bellezza», tradotta e amata in tutto il mondo, racconta se stessa, le sue passioni, gli artisti, le persone e i luoghi che l'hanno ispirata.

SERGIO PENT

SCRITTORE

Scorrendo le pagine d'occasione di questo volume antologico di Zadie Smith - *Cambiare idea* - ci troviamo di fronte, per fortuna, non a un padreterno sentenziante e onnisciente, ma ad una giovane intellettuale del buon senso. Una lettrice onesta della realtà, soprattutto un'onesto donna del suo tempo. Zadie Smith a trentacinque anni ha già vinto premi prestigiosi, ha scritto un grande romanzo - *Denti bianchi* - e due romanzi quantomeno decorosi - *L'uomo autografo* e *Della bellezza*. È una voce sempre aperta al confronto, pronta a muoversi in favore di cause necessarie, al di là dell'ideale mondo delle storie scritte.

METTERSI IN GIOCO

Le occasioni non mancano, quando si è sotto i riflettori: dal giudizio sui colleghi ai gusti letterari, ma anche dalla politica al cinema, per arrivare in casi estremi al gossip più becero, si è messi in gioco da più parti, e spesso dire qualcosa di nuovo o di originale



LEGGERE VIVERE E SCRIVERE

Cambiare idea è
la raccolta di saggi
di Zadie Smith

si rivela un'arma a doppio taglio.

Zadie Smith ha viaggiato, letto, conosciuto: i saggi occasionali di questo suo percorso sono diventati un volume da leggere come un acuto, giovane - ma a tratti estremamente maturo - romanzo del nostro tempo. Mettendosi in gioco senza remore, la Smith esordisce con una discreta, mai vanagloriosa, lezione di scrittura - «Sentirsi del mestiere» - nella quale esprime opinioni personali ma non si erge a docente di una generazione. E così procedendo, il viaggio del volume diventa esperienza sociale, con il lucido, commosso reportage diaristico sulla Liberia, si porge al confronto politico nella conferenza tenuta a New York in cui affida la sua fiducia di scrittrice multi-etnica al primo presidente multi-etnico, Barak Obama.



Ma ciò che muove gli interessi della Smith è soprattutto la cultura, sia essa letteratura o cinema. Nel primo ambito risulta esemplare l'omaggio all'amico David Foster Wallace, forse il più complesso personaggio della recente letteratura occidentale, vittima dei suoi pantagruelici furori - forse - più che di un mondo sempre più arduo da raccontare. Ma anche le pagine su Barthes e Nabokov, su Kafka e Forster, lasciano indovinare una lettrice ossessiva e attenta, in grado di comprendere - anche in senso critico - i Maestri e le loro lezioni, senza fermarsi al pavido giro d'orizzonte di molti giovani autori contemporanei che leggono i loro coetanei e ignorano il passato.

PASSAGGI PRIVATI

Ma i pezzi più belli e intensi - almeno per chi scrive - sono in un passaggio privato come «Natale a casa Smith» - da antologia, ma scolastica in questo caso - e nell'omaggio tutto personale alla grandissima Katherine Hepburn e soprattutto alla nostra Anna Magnani di *Bellissima*, in cui Zadie Smith mostra di conoscere il neorealismo italiano più di quanti, oggi, ne hanno perso la memoria affossando nel pattume natalizio il nostro cinema sempre meno internazionale.

E poi c'è - su tutto - quella sensazione di intelligenza priva di superbia, quella che dà il titolo al volume, quel «cambiare idea» che si mostra aperto al confronto totale, all'omaggio, alla riconoscenza, ben oltre la presunzione di tanti coetanei di casa nostra della Smith, che pretendono di insegnare al prossimo ciò che loro non sanno essere: onesti intellettuali a spasso in un tempo greve. ●

FRESCHI DI STAMPA

Mischa Hiller

Beirut, l'amore la guerra



Fuga dall'inferno
Una storia palestinese
Mischa Hiller
trad. Silvia Montis
pagine 240
euro 12,90
Newton Compton Editori

L'autore, anglopalestinese, è cresciuto tra Londra e Beirut. Questo è il suo primo romanzo, già destinato a diventare un film. Siamo nel 1982, in una Beirut assediata dagli Israeliani. Lo sguardo è quello di Ivan, un diciottenne palestinese che ha deciso di rimanere, mentre tutti cercano di andarsene. L'amore e la guerra si intrecceranno nel suo futuro. **R. CARN.**

Cristiano de Majo

L'amico scrittore



Vita e morte di un giovane impostore scritta da me, il suo migliore amico
Cristiano de Majo
pagine 288
euro 17,50
Ponte alle Grazie

Nato a Napoli nel 1975, l'autore colloca nella sua città la vicenda di uno scrittore indolente e viziato che muore a 32 anni. Un amico ne ricostruisca vita, opere e pensieri, attraverso i frammenti da lui lasciati: cartoline, pagine di diario, registrazioni sonore su nastro. Un esordio originale. **R. CARN.**

Victor Lodato

Debutto eccelso



Mathilda
Victor Lodato
trad. di Sergio Claudio Perroni
pagine 294
euro 17,50
Bompiani

Sceneggiatore, poeta e romanziere, Lodato traccia il ritratto di una ragazzina di 13 anni, timida, introversa ma molto determinata, chiamata a fare i conti con la morte della sorella, spinta sotto un treno da uno sconosciuto, che lei decide di cercare. Il romanzo è stato giudicato negli Usa il miglior debutto narrativo della scorsa stagione. **R. CARN.**

Matteo Campagnoli

Luoghi della poesia



In una notte fortunata
Poesie
Matteo Campagnoli
pagine 64
euro 12,50
Casagrande

Poesia, infine. Quella di Matteo Campagnoli. Traduttore di Derek Walcott e di David Foster Wallace, come poeta è uno dei migliori della sua generazione (i '70). Milano, la Grecia, la Sicilia o New York sono i luoghi di una riflessione condotta in una lingua concreta, aperta a molteplici suggestioni. **R. CARN.**

Michelstaedter
Frammenti
sparsi e preziosi

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Dello scrittore e poeta goriziano Carlo Michelstaedter (1887-1910) escono presso Adelphi preziosi documenti dispersi, scelti all'interno della mole impressionante dei suoi scritti. È uno dei suoi maggiori studiosi, Sergio Campailla, il curatore del volume *La melodia del giovane divino* (pp.244, euro 14), che raccoglie materiali del periodo che va dal 1905 al 1910, la fase finale del lavoro michelstaedteriano, prima del suicidio dello scrittore, avvenuto all'età di 23 anni. Sono racconti, pensieri (sull'educazione, l'ebraismo, la libertà, la felicità...) e recensioni (tra l'altro, una al *Piacere* di D'Annunzio, e altre a testi di Ibsen, Tolstoj, Croce). Emergono, da questi scritti, scintille dell'originale filosofia dell'autore, da alcuni giudicata una delle esperienze più significative del pensiero italiano della prima metà del 900. Michelstaedter esprime la crisi delle certezze ontologiche e gnoseologiche tipica della contemporaneità e lo fa con un linguaggio teso, drammatico, a tratti personalizzato e centrato sull'esperienza. Esperienza, vicenda culturale e contesto epocale si intrecciano in questi scritti, che vanno a integrare l'edizione complessiva delle opere di Michelstaedter, in corso di pubblicazione da Adelphi. ●



GLI ALTRI DISCHI

Eliza Doolittle

Sotto la doccia



Eliza Doolittle

Eliza Doolittle

Parlophone

La lunga lista delle signorine del pop inglese s'arricchisce di un nome nuovo. Una ragazzetta londinese un po' stile Lily Allen, ma meno trasgressiva. Le sue canzoncine, dal tormentone *Pack Up* in su, mescolano rimandi sixties e melodie scacciapensieri. Da fischiare sotto la doccia ripensando alle vacanze appena finite. **D.P.**

The Corin Tucker Band

La riot grrl è cresciuta



The Corin Tucker Band

1,000 Years

Kill Rock Stars / Goodfellas

Chiusa l'avventura «riot grrrl» delle Sleater Kinney, la Tucker fonda una sua piccola band e torna con un disco più maturo e adulto. Dove l'irruenza rockettara convive con un approccio melodico e intimista. Schitarrate toste e voce ruvida, insomma, ma anche l'acustica grazia degli archi. Un mix agrodolce ed emozionante. **D.P.**

Eels

Ottimismo elettronico



Eels

Tomorrow Morning

Coop

Chiude la trilogia di dischi realizzati in un solo anno questo di Mr. E. Ultima tappa dedicata all'ottimismo, alle prospettive di un futuro più roseo. Per farlo Everett utilizza suoni elettronici, volutamente posticci, dalle batterie ai sintetizzatori. Le canzoni ricalcano il passato, e comunque le preferiamo di gran lunga suonate. **SI.BO.**



Magnifico

Magnification

Piranha / Evolution

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Anche la musica ha – li ha sempre avuti a dire il vero – i suoi Quentin Tarantino. Musicisti imbarazzanti, che non si stancano mai di riaprire vecchi cassetti, leccandosi i baffi per cose che tu mai più avresti osato riesumare, e alla fine ti sbattono sul muso un polpettone che è una via di mezzo fra il pugno nello stomaco e l'uovo di Colombo, la pernacchia e la teoria della relatività. A ogni epoca, a ogni genere (e a ognuno di noi) è augurabile un Tarantino della situazione: un tipo poco raccomandabile, un trafficante in articoli dalla serie B alla serie Z, che sia capace, magari sghignazzando, di trasformarli in serie A, e di darci una benemerita lezione sull'eterna provvisorietà dei nostri giudizi e delle nostre classifiche. Fine della predica.

Magnifico, nome d'arte di Robert Pešut, sloveno di Lubiana, si presenta come un tipo poco raccomandabile. Una specie di Carlo Verdone versione magnaccia, ma molto più inquietante, un animale da club millionaire, camicia aperta sul petto, catena al collo e anelli d'oro scintillanti, go-go girls sculettanti tutt'intorno, un'atmosfera che col suo sentore di sesso e cocaina ha qualcosa di molto familiare, in bilico fra malaffare e cosiddetta Seconda repubblica.

Magnifico nasce provocatore.



DAI BALCANI TRA KITSCH E GENIO

Magnifico è il nome d'arte di Robert Pešut da Lubiana. C'è chi lo considera il Tarantino della musica...

Nel 2002, inviato all'Eurofestival a rappresentare la Slovenia, si presentò con le Sisters: tre uomini travestiti da hostess che cantavano «Posso offrirti solo amore». Da Lubiana ci furono pressioni politiche perché il gruppo fosse escluso, al punto che al Parlamento Europeo sorsero dubbi in merito all'ingresso della Slovenia nella comunità.

In *Magnification*, il nuovo album corredato da un paio di video, il nostro, tutto indaffarato fra drink e aspiranti escort canta: «Frankfurt, Germania, Roma, Napoli via Italia / New York business America / All around the world my familia... Marijuana Tirana Albània / Export import diaspora / Everybody now turbomània». Il titolo è *Hir ai kam hir ai go*, ovvero «Here I come, here I go». O ancora: «Give me money / And I can be so funny... I got TV and I know what is cool / Sex and drugs and rock'n roll / Satisfy my body and soul». Titolo: *Giv mi mani*.

NON SOLO SATIRA

La chiave sta anche in quei titoli che storpiano l'inglese in caricatura. Lo humour iconoclasta e corrosivo di Magnifico coglie gli stereotipi, i pregiudizi, i feticci, i drammi di una realtà martoriata e avida di rivalsa e li comprime in un tipico album balkanbeat che è un capolavoro di satira acre ed esilarante, impastato in una lingua musicale che oltrepassa l'immaginabile: brass band balcaniche, turbofolk – e fin qui va bene visto il tipo – ma poi: musica da spaghetti western, Spagna, mariachi, reggae, surf music. Eccolo lì, col cappello da cow boy e la stella da sceriffo, cantare sull'aria di *The House of the Rising Sun*: «There was a land, a land of champions, called... Yugoslavia». O è kitsch o è genio, ma comunque è irresistibile. ●

Pierluigi Villani

Sfavillante mainstream



Pierluigi Villani
Tempus Transit
EmArcy

Batterista fra i più apprezzati, Villani è leader di un gruppo che unisce vecchie generazioni (come Roberto Ottaviano al sax) e nuove (come il trombettista Luca Aquino e il sassofonista Gaetano Partipilo) in un disco vigoroso e sfavillante che presenta un seducente *modern mainstream jazz* con contaminazioni etniche mediterranee. **A.G.**

Raffaele Casarano

High tech jazz



Raffaele Casarano
Argento
Tuk Music

New jazz italiano, che fa incrociare strumenti acustici con live electronics e programmazioni, con i suoni distorti dai synth e avviluppati dai loop: il sassofonista Casarano architetta inusuali e innovative situazioni sonore hi-tech, trascinanti, smerlate nella loro semplicità, con sporadici sconvolgimenti in terre flamenco-ispatiche. **A.G.**

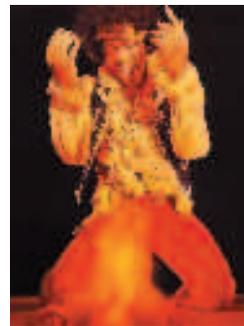
I MIGLIORI DVD ROCK

secondo pitchforkmedia
www.pitchforkmedia.com

Hendrix

La storia di Jimi

Il mitico film di Jim Boyd del '79



02 **Woodstock Deluxe edition (4 dvd)**

03 **Bruce Springsteen London Calling**

04 **Jimi Hendrix Live at Woodstock**

05 **Peter Gabriel Secret World Live**

06 **Bruce Springsteen Hammersmith Odeon '75**

07 **Bob Dylan No Direction Home**

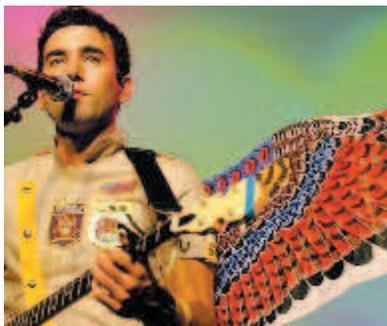
08 **Led Zeppelin Idem (1969-1979)**

09 **Rem Perfect Square**

10 **Frank Zappa Live in Barcelona '88**

La fragile potenza di Sufjan Stevens

Un ep che conferma lo straordinario talento del musicista Usa tra implosioni folk, aperture sinfoniche, spruzzi elettronici e puro genio



Sufjan Stevens
All Delighted People
Ashtmatic Kitty

SILVIA BOSCHERO
silvia.boschero@gmail.com

Il figliol prodigo è tornato. Con i suoi maestosi arrangiamenti, il banjo che cigola storie di ordinaria solitudine, le trombe e i violini che cantano in coro le lodi al signore. Dopo un'attesa estenuante per tutti quelli a cui il 35enne aveva squarciato il cielo, ecco che Sufjan Stevens torna con un lungo ep (sette pezzi) a preparare la strada per il nuovo album atteso per l'autunno. L'umore è familiare: storie (e voce) delicatissime, di fragile sensibilità, musica dagli arrangiamenti stratificati: con l'acustico di pezzi dalla sola apparente semplicità (come *Enchanting ghost* e *Heirloom*) che dialoga continuamente con il sinfonico. Ma anche, cosa piuttosto

inattuale per lui, una paradisiaca suite chitarristica molto, ma molto acida (*Djohariah*, che con i suoi 17 minuti chiude trionfalmente il disco, dedicata alla sorella Djohariah e inno per tutte le ragazze madri) e una strepitosa ballata apocalittica che omaggia *The sound of silence*, mescola elettronica, tempi dispari, cori, esplosioni e implosioni folk, un sontuoso arrangiamento orchestrale disturbato da sottilissimi rumorismi che si consuma in 12 trionfanti minuti.

SEGRETO ASSOLUTO

Ora, dopo questa ennesima conferma di infinito talento, la domanda è solo una: quale direzione seguirà il nuovo disco in uscita il prossimo 12 ottobre? Quella delle due lunghe e complesse suite o quella del resto dell'ep, cioè quella più scontata (si fa per dire, vista la complessità degli arrangiamenti) della ballata acustica? Sappiamo che si intollererà *The age of adz*, che è stato registrato negli studi dei National e che non sarà un concept, questo pare certo. Il nostro appartato genio del Michigan, sempre più «zappizzato» (per la cura maniacale negli arrangiamenti) e sempre più psichedelico tiene il segreto assoluto sul futuro prossimo, anche se c'è chi dice in una maggiore presenza dell'elettronica. Per ora non rimane deliziarci assieme alle «delighted people» dell'album. Disco è disponibile solo on line. Cinque dollari per l'ennesimo capolavoro. ●

SI (R)DSTAMPI

DIEGO PERUGINI



Il 'Duca Bianco' nacque così, quasi in stato di trance...

Il più lo conoscono per *Space Oddity* e l'epopea di *Ziggy Stardust*. Oppure per l'inno *Heroes* e il fulgore anni 80 di *Let's Dance* e *China Girl*. Ma la sterminata discografia bowiana ha altre gemme più nascoste e meno eclatanti, che è piacevole andare a riscoprire. Come *Station To Station*, che la Emi s'appresta (il 21 settembre) a ripubblicare in una doppia versione: cofanetto triplo con due cd live inediti e box a tiratura limitata con vari cd, dvd, vinili e gadgets assortiti.

Una storia particolare, quella di *Station To Station*, che si colloca nel 1976, in un periodo di profonda crisi esistenziale per Bowie, forse uno dei peggiori momenti della sua vita. Schiavo della droga e di mille e una

paranoie, David riversa nelle canzoni tutto il suo dramma per cercare catarsi e redenzione. Registra in quel di Los Angeles, dove si era stabilito, con uno stuolo di superbi musicisti, ma è come se lavorasse in trance (e, infatti, nelle interviste successive dichiarò più volte di non ricordare nulla delle session). Uno stato mentale confuso e ai limiti del delirio che si coglie sotto traccia negli ambigui testi, fra visioni oniriche, citazioni dalla cabala, ricerca di spiritualità e salvezza. Fa capolino sin da subito anche un nuovo personaggio, il «Duca Bianco», alter-ego e nomignolo che gli resterà per sempre addosso.

PASSATO & FUTURO

Ma è la musica a sorprendere, un mirabile ponte fra passato, presente e futuro, che mescola vecchi amori black (l'anno prima era uscito *Young Americans*) con la sperimentazione elettronica che verrà. La «title-track» è una lunga suite allucinata, con cambi di tempo ed atmosfere, un vero gioiello. *Golden Years* è il singolo maliardo, puro soul postmoderno e distaccato, in netto contrasto con l'invocazione disperata di *Word On A Wing*. Quindi *TVC15*, grottesca e isterica, il funk alienato di *Stay* e la cover a sorpresa di *Wild Is The Wind*. Sei pezzi in tutto, diversi e inquieti, uniti da una voce da brividi. Ci colpì molto all'epoca, continua a piacerci anche oggi per quella sua vena dolente e umanissima, quanto mai attuale. Poco tempo dopo, Bowie lascia l'America per tornare in Europa e dar vita alla celebre «trilogia berlinese». Ma questa è tutta un'altra (fantastica) storia. ●

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

E il 1973 e in Italia nessuno ha voglia di ridere. L'ideologizzazione paranoica e selvaggia di ogni aspetto della quotidianità, una crisi economica senza precedenti e una forte instabilità politica in un clima arroventato dalla follia terroristica e dalla violenza stragista, fanno sembrare quanto meno temeraria l'idea della giunta municipale di Forte dei Marmi di creare un premio di satira politica. L'iniziativa riscuote invece un successo inatteso, con una partecipazione al di sopra di ogni aspettativa e in un contesto lontanissimo dall'atmosfera tronfia, pomposa, autoreferenziale e presuntuosissima che i premi letterari continuano a mantenere alle nostre latitudini. I media stranieri si interrogano stupefatti sull'illogica allegria degli italiani. Che gli organizzatori l'abbiano fatta grossa si capisce l'anno seguente, quando a premiare Fortebraccio, l'elegante e colto fustigatore che ha nobilitato per anni la prima pagina del nostro giornale, si presenta uno dei suoi bersagli preferiti, Giulio Andreotti in persona. Il premio nel frattempo si allarga al fumetto, al cinema, al cabaret, alla radio, alla

Risate di civiltà
Sul podio anche
Serena Dandini
e Renzo Arbore

televisione, e L'Unità, che non si tira mai indietro quando si ha bisogno della virtù politica, terapeutica e consolatoria della risata, si prende sempre le sue belle soddisfazioni.

VERITÀ SFERZANTI

Quest'anno, in occasione della trentottesima edizione del premio, i vincitori che collaborano col nostro giornale sono tre. Innanzitutto Sergio Staino, per la sua nota vignetta del 12 aprile, all'indomani del disastro aereo in Polonia, in cui Bobo si rivolge alla figlia dicendole: «Novantasei membri del governo polacco spariti in un colpo», con la piccola che replica: «La solita storia: a chi troppo e a chi niente». Un esempio di satira senza limiti, degno delle pagine più cattive de *Il male* (ricordiamo una celebre vignetta dedicata ad Aldo Moro prigioniero delle BR), che ha fatto riflettere



Irriverenti In questa rielaborazione grafica, Bobo e Francesca messi insieme in un'unica vignetta

STAINO E FORNARIO VANNO AL FORTE

**Ebbene sì, l'Unità fa il tris
al prestigioso premio per la satira:
Bobo, Francesca e Maramotti.**

raccogliendo applausi, indignazioni e agghiaccianti riflessioni fascistoidi su un presunto eccesso di democrazia che non gioverebbe al nostro paese. Il riconoscimento intitolato alla memoria di Pino Zac è andato alla nostra Francesca Fornario, «un'aria innocente per dire verità sferzanti» (così recitano le motivazioni del premio), mentre il disegnatore satirico Danilo Maramotti ha vinto, insieme a Klaus Stuttmann il premio speciale «In punta di penna – Mit spitzer Feder», per la presa in giro di pregiudizi e diffidenze tra italiani e tedeschi.

Per il teatro è stato premiato il talento di Corrado Guzzanti, assolutamente geniale nella trovata di un Giulio Tremonti settecentesco che invita la folla affamata a mangiare brioches. Per la televisione ha vinto Serena Dandini, autrice e conduttrice di *Parla con me*, raro esempio di trasmissione satirica garbata e intelligente, non a caso invisa alla destra di governo. Dallo stesso programma viene Max Paiella, premiato a furor di popolo per la parodia di Augusto Minzolini, direttore ed editorialista del Tg1 in crisi di ascolti.

Un filone, quello dell'intrattenimento pensato e rispettoso del pubblico, che porta dritti al premio alla carriera a Renzo Arbore: l'occasione è il trentennale de *Il Pap'occhio*, formidabile sberleffo anticlericale, nel solco di un'antica tradizione di alto e godurioso spernacchiamento delle gerarchie cattoliche. ●

Bobo



MISS ITALIA 2010

RAIUNO - ORE: 21:15 - EVENTO
CON MILLY CARLUCCI



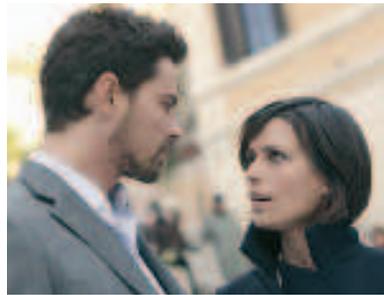
N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON



DISTRETTO DI POLIZIA

CANALE 5 - ORE: 21:15 - TELEFILM
CON CLAUDIA PANDOLFI



COLORADO

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - SHOW
CON ROSSELLA BRESCIA



Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
06.10 Quark Atlante. Documentario.	06.15 Tg2 Storie. Rubrica.	07.30 La grande vallata. Telefilm	06.25 Tg4 - Rassegna stampa	06.00 Prima pagina	07.00 Ned - Scuola di sopravvivenza. Telefilm.	06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
06.30 Mattina in famiglia. Rubrica. Conduce Tiberio Timperi, Miriam Leone.	07.01 Il diario di Bindi. Telefilm.	08.20 Le signorine dello 04. Film commedia Con Peppino de Filippo, Antonella Lualdi. Regia di G.Franciolini	06.35 Media shopping. Televendita	07.57 Meteo 5. News	10.50 Knight Rider. Telefilm.	07.00 Omnibus Rubrica.
08.55 Tg 1 L.I.S.	07.20 Art Attack. Rubrica	10.15 L'ispettore Derrick. Telefilm.	07.05 Sei forte maestro. Miniserie.	08.00 Tg5 - Mattina	11.50 Grand Prix.	09.55 Movie Flash. Rubrica
09.00 50° anniversario delle Freccie Tricolori. Evento. Conduce Andrea Fusco	08.40 Karkù Telefilm.	11.00 Arsenio Lupin. Telefilm.	09.20 Artezip. Show	08.56 In corsa con il sole. Film documentario (Usa, 1996). Con Halle Berry, Bill Hunter, James Belushi. Regia di Charles T. Kanganis	12.25 Studio aperto	10.00 La7 Doc.
10.00 Linea verde orizzonti estate. Rubrica	09.05 Unfabulos. Telefilm.	12.00 Tg 3 Rai Sport notizie	09.25 Valle d'aosta 1 - Dal Cervino ad Aosta. Documentario	11.01 Ricomincio da capo. Film commedia (Usa, 1993). Con Bill Murray, Andie MacDowell, Chris Elliott. Regia di Harold Ramis	12.58 Meteo. News	11.20 Movie Flash. Rubrica
10.30 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello.	09.30 The Naked Brothers Band. Telefilm.	12.25 TeleCamere Salute. Rubrica.	10.00 S. Messa. News	13.00 Tg5 / Meteo 5	13.00 Guida al Campionato. Rubrica. Conduce Mino Taveri.	11.25 Speciale Tg La7 "Cosa dice Berlusconi".
12.20 Linea Verde Estate. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini	09.50 Rai Sport - Numero Uno. Rubrica.	13.25 Passepartout. Rubrica.	11.00 Pianeta mare. Rubrica.	13.40 Dietro le quinte.	14.00 Free Willy 3 - Il salvataggio. Film avventura (Usa, 1997). Con Jason James Richter, Vincent Berry, August Schellenberg. Regia di Sam Pillsbury.	13.30 Tg La7
13.10 Automobilismo - Gran Premio d'Italia di Formula 1.	11.30 Jane Doe. Film Tv giallo. Con Lea Thompson, Joe Penny, William R. Moses	14.00 Tg Regione / Tg 3	11.30 Tg4 - Telegiornale	13.43 C'è post@ per te. Film documentario (Usa, 1998). Con Tom Hanks, Meg Ryan. Regia di Nora Ephron.	15.55 Sheena - Regina della giungla. Film (Usa, 1984). Con Ted Wass, Tanya Roberts, Trevor Thomas. Regia di J. Guillermin.	13.55 Movie Flash. Rubrica
16.30 Tg 1 News.	13.00 Tg 2 Giorno	14.30 Operazione sottoveste. Film commedia (Usa, 1959). Con Cary Grant, Tony Curtis. Regia di Blake Edwards	12.00 Melaverde. Rubrica.	16.01 City of Angels - Città degli angeli. Film drammatico (Usa, 1998). Con Nicolas Cage, Meg Ryan. Regia di Brad Silberling	18.30 Studio aperto	14.00 L'uomo e il diavolo. Film (Francia / Italia, 1955). Con Gérard Philipe, Danielle Darrieux, Antonella Lualdi. Regia di Claude Autant-Lara
16.35 50° Anniversario delle Freccie Tricolore. Evento. Conduce Andrea Fusco	13.45 Calcio - Quelli che aspettano....	16.40 Il seme del Tamarindo. Film spionaggio (74). Con Julie Andrews, Omar Sharif. Regia di Blake Edwards	13.30 Pianeta mare. Rubrica.	18.50 Chi vuol essere milionario. Quiz. Conduce Gerry Scotti	19.00 Il giro del mondo in 80 giorni. Film fantastico (Usa, 2003). Con Steve Coogan, Jackie Chan, Jim Broadbent. Regia di Frank Coraci.	16.20 Chiamata d'emergenza. Telefilm
18.50 L'eredità. Gioco	14.00 Quelli che il calcio e Show.	18.40 Killmangiaro album. Rubrica	13.57 Tutti per Bruno. Telefilm.	20.00 Tg5 / Meteo 5	20.00 Tg La7	16.45 Mac Gyver. Telefilm
20.00 Telegiornale	15.40 Rai Sport - Stadio Sprint. Rubrica.	19.00 Tg 3 / Tg Regione	15.15 Mille bolle blu. Film commedia (Italia, 1992). Con Stefano Dionisi, Paolo Bonacelli	20.40 Bikini. News	20.30 Chef per un giorno. Rubrica.	17.40 E ricca, la sposa e l'ammazzo. Film (Usa, 1971). Con Walter Matthau, Elaine May, George Rose. Regia di Elaine May
20.35 Calcio - Rai Tg Sport.	17.05 Rai Sport - 90° Minuto. Rubrica.	20.00 Blob. Attualità	17.05 Tarzan, l'uomo scimmia/Tarzan, il re della giungla. Film avventura (Usa, 1960). Con Dennis Miller, Joanna Barnes, Cesare Danova.	SERA	SERA	20.00 Tg La7
20.40 Soliti ignoti. Gioco	18.00 Tg 2	20.20 Pronto Elisir. Rubrica.	18.55 Tg4 - Telegiornale	21.15 Distretto di polizia 10. Telefilm. Con Claudia Pandolfi, Simone Corrente, Dino Abbrescia	SERA	21.30 Niente di personale - Speciale Ambrosoli. Rubrica.
SERA	18.05 Rai Sport - Numero 1. Rubrica.	21.00 Presa diretta. Rubrica.	19.35 Colombo. Telefilm.	23.31 Il papà di Giovanna. Film drammatico (Italia, 2008). Con Silvio Orlando, Alba Rohrwacher.	SERA	23.35 Tg La 7 - Informazione. News
21.15 Miss Italia 2010. Evento. Conduce Milly Carlucci, Emanuele Filiberto	19.00 Rai Sport - Numero 1. Rubrica.	23.05 Tg 3	SERA	01.00 Tg5 - Notte	SERA	23.45 Un eroe borghese. Film (Italia, 1995). Con Fabrizio Bentivoglio, Michele Placido, Omero Antonutti. Regia di M. Placido
00.35 TG 1 - Notte	19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.	23.15 Tg Regione	21.30 Quarto grado. News	01.33 As you like it - Come vi piace. Film commedia	SERA	
01.00 Cinematografo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo	20.30 Tg2 - 20.30	23.20 Benvenuti a Detroit. Documentario	23.20 Controcampo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi, Alessia Ventura		21.25 Colorado. Show. Conduce Rossella Brescia e Nicola Savino	
02.00 Sette note. Rubrica. "Musica e musiche"	01.00 Tg 2	00.30 Tg 3	01.10 Tg4 - Rassegna stampa		00.35 E allora mambo. Film (ITA, 1999). Con Maddalena Maggi, Luca Bizzarri, Luciana Littizzetto.	
02.20 Così è la mia vita... Sotto voce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo	01.20 Sorgente di vita. Rubrica.	01.20 Rainotte. Rubrica. All'interno: 01.25 He Fengming. Film (2008)	01.25 Correndo per il mondo. Rubrica		02.55 La Schivata. Film drammatico (Francia, 2003). Con Osman Elkharraz, Sara Forestier	

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel HD	Deejay TV	MTV
21.00 Fine pena mai. Film drammatico (ITA, 2007). Con C. Santamaria V. Cervi. Regia di D. Barletti, L. Conte	21.00 Chrissa - Che fatica la scuola!. Film drammatico (Usa, 2009). Con S. Hanratty A. Thomas. Regia di M. Coolidge	21.00 Supercop. Film azione (HKG, 1992). Con J. Chan M. Yeoh. Regia di S. Tong	19.25 Leone il cane fifone.	18.30 Destroyed in Seconds. Documentario.	15.55 Deejay TG	18.00 MTV news. News
22.40 Immagina che. Film commedia (Usa, 2009). Con E. Murphy T. Haden Church. Regia di K. Kirkpatrick	22.35 Ballare per un sogno. Film commedia (Usa, 2008). Con M. Winstead R. Smith. Regia di D. Grant	22.35 Il ventaglio bianco. Film azione (HKG, 1980). Con J. Chan Y. Biao. Regia di J. Chan	19.50 Le meravigliose disavventure di Flapjack.	19.00 Top Gear. Documentario.	16.00 Summer Days. Musicale	18.05 Mtv The Summer Song. Musica
			20.15 Mucca e Pollo.	20.00 Come è fatto. Documentario.	18.55 Deejay TG	19.00 MTV news. News
			20.40 Le nuove avventure di Scooby-Doo.	21.00 Lavori sporchi. Documentario.	19.00 Deejay Music Club. Musicale	19.05 Speciale MTV News. News
			21.05 Chowder, scuola di cucina.	22.00 Marchio di fabbrica. Documentario.	20.00 The Club. Musicale	21.00 MTV news. News
			21.30 Il laboratorio di Dexter.		21.00 Deejay Music Club. Musicale	21.05 Tupac: Resurrection. Film documentario
					22.30 The life & times of Tim. Situation Comedy	23.00 Randy Jackson Presents. Musica

NON SAI QUEL CHE FAI MR. JONES

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Miseria e grandezza della tv. Ogni 11 settembre, con immagini che conosciamo a memoria, ritorna per ricordarci l'epoca in cui viviamo, quella della comunicazione globale, che «ci porta il mondo in casa». Ma anche l'epoca che ha costruito nuove sanguinose divisioni sulle macerie di quelle precedenti. Basta vedere come un sedicente prete, senza seguaci e senza ragione, sia riuscito a imporre a tutto il pianeta la sua immagine sconosciuta, con la minaccia di bruciare un libro.

Il più classico dei riti fascisti, spacciato per difesa dei valori e della religione dell'Occidente. E non molto diverso, del resto, è il messaggio che lanciano, da noi nella vecchia Europa, alcuni esponenti leghisti, sindaci, consiglieri e perfino ministri, che si oppongono alla costruzione di edifici di culto islamico, nonostante il parere favorevole di eminenti autorità religiose cattoliche. I nostri dr. Jones sono personaggi che i libri per ora non li bruciano, ma non li leggono neanche. ♦

In Pillole

TEATRANTI DIETRO LA MACCHINA DA PRESA

Sulla scia del progetto Cinema è Teatro, inaugurato da Maurizio Scaparro, il Piccolo Eliseo Patroni Griffi torna a «vestirsi» da sala cinematografica per «Mettere in scena il cinema - Teatranti dietro la macchina da presa». La rassegna, ideata da Rodolfo di Giammarco, indaga un fenomeno che va sempre più diffondendosi. Dal 14 al 17 settembre saranno proiettati al Piccolo Eliseo video, cortometraggi e lungometraggi di molti dei protagonisti del panorama teatrale italiano che si cimentano dietro l'obiettivo, da Valerio Binasco a Pippo Delbono, da Paravidino a Rezza.

MORTO A PALERMO IL REGISTA E SCRITTORE MICHELE PERRIERA

È morto a Palermo il regista, scrittore e drammaturgo Michele Perriera. L'artista palermitano, è deceduto nell'ospedale Giglio di Cefalù. Era nato a Palermo 73 anni fa. Perriera ha fondato e diretto il teatro e la scuola di teatro Teatès di Palermo. Era stato tra i fondatori del Gruppo '63. Dal 1994 ha diretto la collana di teatro della casa editrice Sellerio. Perriera, considerato il drammaturgo dell'anima, se n'è andato dopo una lunga malattia che lo aveva allontanato dal teatro.



Pressioni su Pete Seeger: non suonare in Israele

Gruppi di pressione filo-palestinesi attivi negli Usa stanno esercitando pressioni sul cantante folk Pete Seeger (91 anni) affinché annulli un concerto in Israele fissato per novembre. Secondo radio Gerusalemme questi attivisti hanno fatto presente a Seeger - figura di spicco del movimento pacifista negli anni 60 - che rinunciando al concerto esprimerebbe sostegno alla causa palestinese.

NANEROTTOLI

Ampollinomania

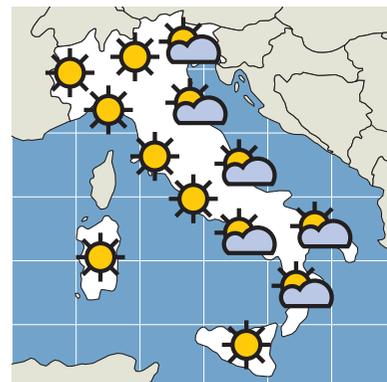
Toni Jop

Ore frenetiche per la Lega e per le sue ampolline. Oggi a Venezia Bossi dovrebbe versare in laguna il contenuto di un'ampollina che ha riempito alle sor-

genti del Po. Lo fa tutti gli anni, per dire: la secessione verrà o non verrà?, intanto un po' di teatro tipo «intervallo». Ma contemporaneamente - bell'avverbio - quell'altro filone di Gian Paolo Gobbo, leader leghista del Veneto, ha provveduto con analogo sacralità a raccogliere l'acqua delle sorgenti del Piave in un'altra ampollina. Anche Gobbo, benché gli sia capitato un fiume più piccolo, farà la sua matta figura a Venezia, versando

la santissima acqua nei fanghi lagunari. Emozioni. Zaia, in tutto questo via vai, ha tuonato contro i veneziani che hanno promesso di salutare la kermesse dei fedeli delle ampolle con bandiere tricolori alle finestre. «Mi auguro che siano veneti», ha minacciato. A quelli che non hanno la mamma di Treviso che farà? Niente paura: i veneziani quanto a identità stanno benone, le ampolle le usano per le analisi delle urine. ♦

Il Tempo

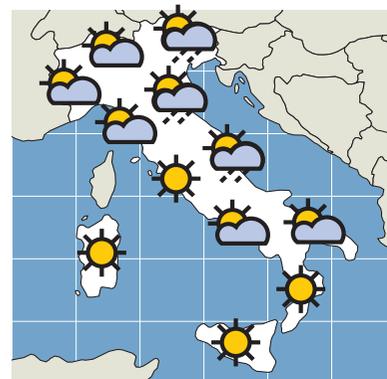


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso, variabile sulle adriatiche.

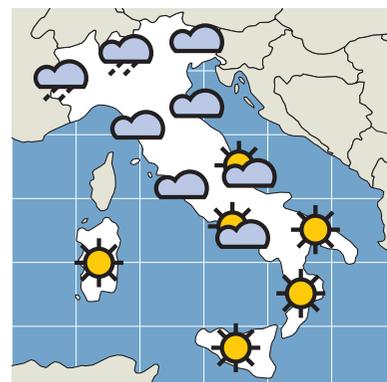
SUD ■ da poco a parzialmente nuvoloso, con maggiori addensamenti su dorsale, settori adriatici e ionici.



Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso sul Nordovest, nuvolosità variabile sulle rimanenti regioni con piovoschi isolati.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso.

CENTRO ■ variabile su tutte le regioni, aumento della nuvolosità dal pomeriggio, sereno sulla Sardegna.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.

→ **Eto'o e Lucio** regalano il primo sorriso in campionato a Benitez. Ma c'è più fatica che gioco

→ **Guidolin** e i suoi mettono a lungo in difficoltà i nerazzurri. Decide un rigore del camerunense

Tre punti per ritrovare la strada ma l'Inter vera non c'è ancora

INTER 2
UDINESE 1

INTER: Julio Cesar, Zanetti, Lucio, Samuel, Chivu (10' st Cordoba), Mariga, Cambiasso, Biabiany (18' st Pandev), Sneijder, Eto'o, Milito (36' st Muntari) (

UDINESE: Handanovic, Zapata, Benatia (39' st Cuadrado), Domizzi, Pinzi, Inler, Asamoah, Pasquale (14' st Angella), Sanchez, Floro Flores (18' st Corradi), Di Natale

ARBITRO: Brighi

RETI: nel pt 7' Lucio, 31' Floro Flores; nel st 22' Eto'o.

NOTE: angoli: 6-2 per l'Inter. Recupero: 0' e 6'. Ammoniti: Zanetti, Pinzi, Cuadrado, Eto'o e Di Natale.

L'Inter coglie la prima vittoria del campionato, ma soffre terribilmente con un'Udinese normale. La squadra di Benitez è ancora lontana parente di quella di Mourinho che ha vinto tutto. Decide un rigore di Eto'o.

ANDREA ASTOLFI

MILANO
sport@unita.it

Vince, gioca male, convince pochissimo l'Inter di Rafa Benitez, messa in difficoltà da un'Udinese modesta. La vittoria ha il timbro del caso: due gol trovatissimi, uno su angolo e un rigore nato da una follia di Angella. Un gol subito e una sottile pressione friulana fino al 90° corroborano l'idea di una squadra ancora non in palla, con dubbi da parte del tecnico spagnolo in ogni parte del campo. Ad esempio, nell'undici titolare parte Biabiany al posto di Pandev. Scelta sbagliata, perché il francese combina poco, pochissimo. Mariga al centro è una diga leggera e sbaglia spesso anche tocchi semplici. Sulla sinistra difensiva Rafa punta sul solito Chivu, salvo poi cambiarlo con Cordoba nel secondo tempo, con Santon ancora in panchina. Non si respira l'aria di onnipotenza che, soprattutto in casa, l'Inter di Mourinho esprimeva. E nemmeno quella rabbia, quella ferocia. E poi Milito è ancora lontanissimo dalla condizione. Il migliore è



Lucio festeggia dopo il gol del momentaneo 1-0

Le partite di oggi Brescia-Palermo a pranzo Napoli-Bari il posticipo Delneri contro il passato

Sette le partite della seconda giornata di campionato in programma oggi. Si inizia con il primo anticipo domenicale fra Brescia e Palermo, in campo alle 12 al Rigamonti. Quattro soltanto le gare in contemporanea alle ore 15: il match clou, classifica alla mano, è quello del Ferraris fra Genoa e Chievo. Fra le capoliste della prima giornata, invece, il Parma fa visita al Catania mentre la Sampdoria vola a Torino per affrontare la Juventus dell'ex blucerchiato Luigi Delneri. Completano il programma Lazio-Bologna e Lecce-Fiorentina. Il posticipo serale (ore 20:45) sarà invece Napoli-Bari.

Samuel Eto'o, in evidenza con qualche giocata interessante e col gol che decide la prima vittoria italiana dell'ex tecnico di Valencia e Liverpool.

LUCIO SBLOCCA IL RISULTATO

Guidolin sceglie la barricata moderna, tanta difesa ma anche tre punte che non tornano quasi mai sotto il centrocampio. Il ballottaggio tra Benatia e Angella lo vince il primo. Al 7' Lucio è già festante per il suo primo gol stagionale: angolo, mucchio e pedata vincente del brasiliano. Scricchiola la struttura bianconera, l'Inter veleggia e va vicina più volte al raddoppio. Poi il vento gira, il filtro di Inler e Pinzi inizia a funzionare, l'Inter si allontana da Handanovic e di converso la pressione si sposta cento metri più avanti. Al 31' Di Natale indirizza in area dopo un angolo un pallone velenoso, Floro Flores anticipa Lu-

cio e infila il pareggio. Equivalente in tutto il primo tempo, con una bruttezza di fondo non frequente a San Siro.

L'ingresso di Pandev al 18' della seconda parte infonde più ritmo all'Inter, più scambi nello stretto, più tagli. Ma serve assolutamente l'episodio a Benitez per sbarcare il lunario. Cross di Sneijder, piuttosto in ombra, e mani senza senso di Angella, entrato da poco per l'ex Pasquale. Eto'o scarica su Handanovic il rigore, la respinta del portiere sloveno però finisce sui piedi dell'attaccante che di sinistro chiude il cerchio. Finale arruffato, con l'Udinese che non tira mai in porta, ma ci va molto spesso vicino. Un paio di contropiedi nerazzurri, la significativa sostituzione della paura di Milito con Muntari, i tre punti sudati e strappati. ❖

→ Il "povero" Cesena batte il Milan delle nuove stelle, e lo svedese sbaglia anche un rigore

→ In campo non vanno i soldi I rossoneri hanno gli stipendi più alti in A, i romagnoli i più bassi

Ibra? Robinho? I fenomeni sono Bogdani e Giaccherini

CESENA	2
MILAN	0

CESENA: Antonioli, Ceccarelli, Von Bergen, Pellegrino, Nagatomo, Appiah, Colucci, Parolo, Schelotto, Bogdani (36' st Malonga sv), Giaccherini

MILAN: Abbiati, Bonera, Papastathopoulos, Thiago Silva (1' st Abate), Antonini, Gattuso (19' st Inzaghi), Pirlo, Ambrosini, Pato, Ibrahimovic, Ronaldinho (10' st Robinho).

ARBITRO: Russo di Nola

RETI: nel pt 31' Bogdani, 44' Giaccherini.

NOTE: angoli: 12-9 per il Milan. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Ambrosini per gioco scorretto. Spettatori: 21.058.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Ibra? Pato? Ronaldinho? No, Bogdani e Giaccherini. Dopo il pari ottenuto a Roma, un Cesena perfetto, messo in campo magnificamente da Ficcadenti, alla prima al Manuzzi in A dopo 19 anni d'attesa, infligge una lezione di gioco al Milan, sottolineando con la matita rossa i difetti dei rossoneri, che nel finale hanno fallito un rigore con Ibrahimovic. Gli uomini di Allegri sono stati sbadati in difesa con Papastathopoulos e Bonera (oltre a perdere Thiago Silva per infortunio), lenti e leziosi in mezzo, evanescenti in attacco, dove il debuttante Ibra ha avuto un paio



Mani nei capelli Ibrahimovic si dispera dopo aver sbagliato il calcio di rigore

di fiammate in una notte buia, chiusa calciando sul palo il rigore che poteva riaprire la sfida, Pato si è notato solo per un gol annullato per un tocco di braccio, mentre che Ronaldinho fosse in campo si è notato unicamente al momento della sostituzione con Robinho.

Il Milan, la squadra che più spende alla voce stipendi, con un totale di 130 milioni di euro, è stata per larghi tratti soverchiata dal piccolo Cesena, che costa appena 8 milioni (quanto il solo Ibra) e che in campo aveva diversi debuttanti in serie A. Eppure il ritmo e l'aggressività messe in mostra dai romagnoli hanno fatto a fette gli avversari, che hanno messo in difficoltà i padroni di casa solo nelle battute iniziali. Poi quando il Cesena ha iniziato ad alzare i ritmi e Bogdani si è travestito da Ibra, per il Milan sono stati dolori. L'ex senese ha firmato di testa l'1-0 e, a pochi istanti dall'intervallo, ha consentito a Giaccherini di trovare il raddoppio, il tutto grazie alla complicità delle belle statuine di Allegri. Il tecnico rossoneri ha cambiato volto ai suoi nella ripresa, inserendo Robinho, Abate e poi Inzaghi, chiudendo con quattro attaccanti in campo, ma ad di là del gol annullato a Pato e del rigore fallito da Ibra, le cose più belle le ha fatte vedere il Cesena, trascinato da Parolo e capitano Colucci. ❖

CAGLIARI	5
ROMA	1

CAGLIARI: Agazzi, Pisano, Canini, Astori, Agostini, Biondini, Conti (24' pt Lazzari), Nainggolan, Cossu, Matri (29' st Nenè), Acquafresca (22' st Pinardi).

ROMA: Julio Sergio, Casetti, N. Burdisso, Juan, Castellini (14' pt Rosi), De Rossi, Pizarro, Perrotta, Menez (19' st Baptista), Totti (24' pt G. Burdisso), Borriello.

ARBITRO: Celi di Campobasso

RETI: nel pt 8' Conti, 18' De Rossi, 23' Matri (rig.), 38' Acquafresca; nel st 1' Matri, 43' Lazzari.

NOTE: Angoli: 8-4 per la Roma. Recupero: 5' e 2'. Ammoniti: Agostini, Lazzari, Perrotta, Cossu, Rosi. Espulso: N. Burdisso per fallo su Conti.

Quanto Cagliari: cinque sberle alla Roma

Il Sant'Elia si conferma tabù per una Roma nervosa, che affoga in Sardegna, si arena e perde malamente. Risultato tondo che rispecchia la qualità dell'impianto di gioco dell'undici di Bisoli, bene in difesa, ancora meglio tra centrocampo (che passo Cossu!) e attacco, con la doppietta di Matri e il ritorno al gol di Robert Acquafresca. Il gol dell'italo-polacco mette il sigillo su un periodo della

partita, la prima mezzora, di confusione, con i rossoblu in vantaggio grazie a una prodezza di Conti e il pari, immediato, di De Rossi. Poi è solo Cagliari, ma anche troppo agonismo, tanto che Burdisso si improvvisa macellaio gambizzando l'autore del vantaggio rossoblu e rimediando un rosso sacrosanto (30 punti di sutura per Conti). Roma in dieci e in bambola, la reazione è inesistente, e

così arriva, prima il 3-1, poi la goleada e l'umiliazione. E non serve molto a Ranieri la nuova presenza di Borriello, poco incisivo ma anche mal servito. Colpe da dividere quindi con tutta la mediana romanista e la scarsa mole di suggerimenti in profondità. Del resto Ranieri aveva parlato chiaro: quest'anno ci sarà da rimbocarsi le maniche. Già da mercoledì a Monaco. **SIMONE DI STEFANO**

→ **Dopo due anni** una monoposto del Cavallino torna in cima alla griglia di partenza della F1

→ **Massa 3°** Chiude la prima fila Button, quarto Webber. Hamilton attardato, solo quinto tempo

Alonso riporta la Rossa in pole Ultima chiamata per il titolo

Velocissimo lo spagnolo della Ferrari che a Monza regala al Cavallino rampante una pole position che mancava da due anni. Bene anche Massa, terzo. È forse l'ultima occasione per rientrare nella corsa al titolo.

LODOVICO BASALÙ

MONZA
sport@unita.it

Finalmente la maledizione è finita. Dopo due anni e 30 Gp, la Ferrari torna a conquistare una pole position. E lo fa nella "sua" Monza, come nelle fiabe più toccanti. Merito del Principe delle Asturie, Fernando Alonso, uno che non molla mai, riportando oltretutto una Rossa davanti a tutti sul circuito brianzolo dopo tanto tempo, visto che l'ultimo a farlo fu Rubens Barrichello, nel 2004. Ovvero l'anno che conclude un ciclo forse irripetibile e che consegnò a Michael Schumacher il 5° titolo consecutivo (il 7° della carriera) al volante della monoposto del Cavallino. Ora c'è appunto Alonso, chiamato a ripetere le gesta di Schumi, sempre in affanno al volante di una Mercedes non esaltante. Lo spagnolo - come una volta il tedesco - può metterci molto del suo nell'ottenimento di una prestazione. E proprio per questo è stato profumatamente ingaggiato. Per la cronaca, è anche la prima volta nella stagione che una Red



Fernando Alonso

Montezemolo
«Dopo due anni vale quadruplo. È per i tifosi»

— **Immane la presenza di Luca di Montezemolo alle prove monzesi. Accompagnato dal presidente della Fiat, John Elkann. «Il mondiale è ancora aperto - ha commentato - la pole qui a Monza vale quadruplo: perché è dal Brasile, nel 2008, che non facevamo un primo posto in qualifica e poi perché farlo sulla pista "di casa", è il modo migliore per ripagare i tifosi».**

Bull-Renault non occupa la prima fila, cosa accaduta sempre quest'anno. Solo in una occasione McLaren è riuscita a precedere le nere monoposto di Vettel e Webber. E una Freccia d'Argento è pur sempre la minaccia più seria per gli uomini in rosso, pilotata dal mai domo Jenson Button, a un niente dal tempo di Alonso. Terzo Massa, poi appunto Webber e Vettel, seguiti, al sesto posto in griglia, dall'altra McLaren - quella che comanda la classifica iridata - di Lewis Hamilton. Gli altri, a partire dalla Mercedes di Rosberg, appaiono tagliati fuori dalla lotta, miracoli a parte. «Una bella sorpresa - il commento di Alonso - Quando mi sono fermato e mi hanno detto che riuscivo a tenere la prima posizione, ho pensato che qualcuno avrebbe fatto meglio all'ultimo giro. Avevamo messo pneumatici nuovi per il round decisivo, ma a Monza succede che vai forte quando non credi di farlo. Ci serve un podio per rimanere in corsa per il mondiale. Dobbiamo recuperare quella costanza e quella consistenza che non sempre abbiamo avuto». Ovvio come il team di Maranello abbia giocato tutte le sue carte per ottenere il massimo risultato. Montando un motore nuovo - il numero 8 della stagione - sulla monoposto di Alonso. D'ora in avanti - ovvero per le restanti cinque gare - dovrà servirsi di quelli già utilizzati, se non vorrà incorrere in penalizzazioni sullo schieramento.

Un rischio calcolato, visto che la posta in gioco è alta. Tanto che se anche a Monza dovesse andare male, le residue possibilità iridate sarebbero compromesse. La sua parte la deve fare anche Massa, 3° e poco soddisfatto. «Ho provato a seguire una strategia diversa. Con le morbide non sono riuscito a fare un buon giro, però si andava a migliorare nel finale e ho rischiato, ma non è stato sufficiente per la pole. La prima curva sarà come sempre importante, visti i possibili incidenti che possono accadere». Frena gli entusiasmi Stefano Domenicali, al co-

Cauto lo spagnolo
«Non me l'aspettavo
Ci serve un podio
per restare in lotta»

Massa deluso
«Nel finale ho preso
qualche rischio però
non è stato sufficiente»

mando del muretto del Cavallino: «Quando si è davanti l'aspettativa è di vincere, ma evitiamo di esaltarci troppo, anche se crediamo nel mondiale». Mondiale che ha sempre nel mirino Lewis Hamilton, dopo il primo conquistato - pilota più giovane della storia a farlo - nel 2008. L'anglocaraibico, però, al momento non ha molti motivi per sorridere: «Mi aspettavo di essere più avanti, ma non ero veloce. Ho poco grip, ma spingerò». Strana la sua scelta aerodinamica, visto che lui ha privilegiato la velocità massima, mentre Button ha preferito mantenere l'F-Duct, che permette di aumentare il carico sugli alettoni in curva. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso



POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

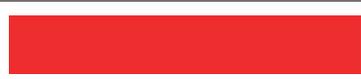


COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



INFORMAZIONE

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Una volta De Gaulle, durante una conferenza stampa, si è rivolto spazientito ai giornalisti con queste parole: "Vi prego vivamente, cari signori giornalisti, di fornire le domande alle mie risposte" Sicuramente i cronisti seduti davanti al Generale non erano così scettici da evitare le domande per non far circolare menzogne. Probabilmente l'intervistato aveva in tasca le stesse certezze degli intervistatori. Ci sono momenti della Storia in cui scarseggiano le domande o scarseggiano le risposte, e momenti in cui non ci sono né le une né le altre.

È accaduto pochi giorni fa che il direttore del TG1, durante il telegiornale della sera, a proposito dell'attuale crisi del Parlamento si sia fatto le domande e abbia anche dato le risposte agli italiani. Si è comportato come De Gaulle senza essere un politico e come un politico essendo giornalista. Insomma si è autointervistato. Iniziativa scorretta la sua, perché alla fine ha fatto solo propaganda smaccata al suo datore di lavoro.

E pensare che le regole deontologiche vietano ai giornalisti di esaltare perfino la marca di una caramella.

Tanti cittadini sperano che il degrado dell'informazione politica, che continua a corrompere i giornalisti, finisca con l'uscita di scena di questo governo, così intasato di interessi particolari.

Si augurano che i custodi della libera informazione ritrovino il gusto e l'orgoglio di esercitare una professione così centrale per la democrazia, dov'è il giornalista a rompere le scatole al potere e non il contrario. Invece, in queste settimane di guerra guerreggiata all'interno della maggioranza, lo spettacolo è allarmante. Oggi più che mai ci sono testate e giornali che trovano la loro più efficace funzione nel proteggere la parte inferiore delle gabbie degli uccellini. ❖



RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE. COMINCIAMO A SOGNARE.

TORINO PIAZZA CASTELLO 12 SETTEMBRE ORE 16.00



www.festademocratica.it

BERSANI

www.partitodemocratico.it
YOUDEM.tv canale 813 di Sky

www.unita.it



La satira de l'Unità

STAINO E FORNARIO
MARAMOTTI PREMIATI
A FORTE DEI MARMI

lotto

SABATO 11 SETTEMBRE 2010

Nazionale	52	8	54	29	43	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
Bari	10	22	64	69	88	10	16	36	70	71	73	66	85
Cagliari	84	31	89	67	58	Montepremi					7.211.143,07	5+ stella €	
Firenze	12	44	84	82	5	Nessun 6 Jackpot					€ 132.733.093,17	4+ stella € 31.091,00	
Genova	2	11	72	71	49	Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.687,00	
Milano	83	72	71	59	56	Vincono con punti 5					€ 45.069,65	2+ stella € 100,00	
Napoli	47	1	89	80	23	Vincono con punti 4					€ 310,91	1+ stella € 10,00	
Palermo	79	62	55	90	46	Vincono con punti 3					€ 16,87	0+ stella € 5,00	
Roma	4	80	15	35	12	10eLotto					1 2 4 10 11 12 22 25 31 43		
Torino	48	25	55	86	1						44 47 48 49 62 72 79 80 83 84		
Venezia	49	43	18	40	75								